

ROBERTO SPATARO

COMMENTARIVS
DE FRANCISCO CERRVTI
SACERDOTE
DI GIOVAN BATTISTA
FRANCESIA



Flumina ex Fontibus – 16

ROBERTO SPATARO

COMMENTARIVS
DE FRANCISCO CERRVTI SACERDOTE
DI GIOVAN BATTISTA FRANCESIA

Testo latino, traduzione italiana, introduzione

LAS - ROMA

© 2018 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629
e-mail: las@unisal.it - <https://www.editriceclas.it>

ISBN 978-88-213-1306-6

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa:* Tip. Giammarioli s.n.c. - Via Enrico Fermi, 8-10 - Frascati (Roma)

FRANCISCO DOMINO CEREDA

TVM SEDVLO TVM PIO
SACERDOTI
ANIMARVM SALVTEM ET DEI GLORIAM
COLENTI OPERANTI FOVENTI
VIRO DOCTISSIMO
VARIIS IN DOCTRINAE PROVINCIIS
VIRTVTIBVS ORNATO PRAECLARIS
INTER QVAS ELVCENT
IVSTITIA CONSTANTIA INDVSTRIA
ALTERI SALESIANORVM SVPREMO MODERATORI
QVORVM RES VIGILANTER TVETVR
DIGNISSIMO QVI IOANNIS PATRIS BOSCO IMAGO HABEATVR
MAIORVM VESTIGIIS INSISTENTI
EORVMQVE PIETATIS DOCVMENTA ET NAVITATIS IMITANTI
LATINITATEM EAMQVE SALESIANAM PROPVGNANTI
HANC OPELLAM
ANIMO QVIDEM GRATO
PROPTER INNVMERA BENEFICIA ACCEPTA
LIBENTI ANIMO ET MAGNA VOLVNTATIS SIGNIFICATIONE
MARIA SANCTISSIMA CHRISTIANORVM AVXILIO SOSPITE
DO DEDICO ET OFFERO

PRESENTAZIONE

Il Sommo Pontefice Beato Paolo VI nell'anno 1964 con il Motu Proprio *Studia Latinitatis*¹ fondò il *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis* (Pontificio Istituto Superiore di Latinità) e lo affidò ai figli spirituali di San Giovanni Bosco. La ragione di consegnarlo proprio ai Salesiani venne esplicitata in un successivo Motu Proprio, il *Magisterium Vitae*² redatto dallo stesso Papa, in cui tenne a ribadire che i Salesiani sono buoni insegnanti della lingua latina e attraverso essa educatori dell'*humanitas* cioè di tutte quelle virtù che aiutano a realizzare il fine del sistema educativo di Don Bosco: essere buoni cristiani e onesti cittadini. Don Bosco era infatti anche un buon sostenitore della lingua latina perché, oltre a vedere in essa un segno alla chiamata sacerdotale, la riteneva uno strumento educativo attraverso un'agevole lettura degli autori latini.

Già nella prima generazione dei Salesiani era invero emerso il nome di Giovan Battista Francesia come il "latinista" della Congregazione salesiana che comunque non è rimasto unico. A lui si sono aggiunti tanti altri salesiani ottimi insegnanti della lingua latina e riconosciuti studiosi dell'antichità cristiana. Questa corrente dei latinisti salesiani non è mai venuta meno tanto che, anche oggi, possiamo annoverare due professori emeriti del Pontificio Istituto Superiore di Latinità che sono di fama mondiale, e precisamente Biagio Amata e Cleto Pavanetto. A loro si aggiungono tutti quelli che attivamente insegnano nel medesimo Istituto nonché nei numerosi licei ancora gestiti dai Salesiani. A nostro modesto parere pensiamo siano state queste le motivazioni che hanno indotto il Beato Paolo VI ad affidare l'Istituto alla Congregazione Salesiana, affidamento che per la stessa Congregazione ha comportato sia *honor* che *onus*.

Qualche anno fa presso il nostro Pontificio Istituto, con una geniale intuizione del Prof. Roberto Spataro, è stata istituita una nuova disciplina definita

¹ PAULUS VI, Litterae Apostolica Motu proprio datae *Studia Latinitatis*, 22 febbraio 1964, in AAS 56 (1973), pp. 225-231.

² PAULUS VI, Litterae Apostolica Motu proprio datae *Magisterium Vitae*, 24 maggio 1973, in AAS 65 (1973), pp. 481-484.

Latinitas Salesiana il cui compito non è solo quello di riscoprire e valorizzare i nomi dei grandi latinisti salesiani, le cui opere cadrebbero altrimenti con facilità nell'oblio a causa di imperscrutabili pregiudizi contro la lingua latina, ma anche per dare uno specifico contributo culturale ai ricercatori della storia salesiana.

Il volume "*Commentarius de Francesco Cerruti di Giovan Battista Francesia*" che pubblichiamo presso la nostra Editrice LAS risponde pienamente a tutte le motivazioni che abbiamo ricordato. L'autore Roberto Spataro S.D.B. ha preso infatti in esame la biografia di un salesiano della prima generazione, Francesco Cerruti (1844-1917), redatta in lingua latina da un altro salesiano, l'ottimo latinista Giovan Battista Francesia (1838-1930). Con questa pubblicazione l'autore desidera entrare in contatto diretto con due salesiani membri della Congregazione presenti sin dai momenti iniziali della sua istituzione a Torino e da noi tutti ritenuti fedelissimi figli spirituali di Don Bosco. Questo contatto con il passato viene facilitato da una bella *Introduzione* redatta dallo stesso Prof. Spataro, che prima di tutto offre interessanti notizie biografiche di Francesia quale autore del *Commentarius*. Dopo la biografia di Giovan Battista Francesia, l'autore prende in esame il genere letterario usato da quest'ultimo, sottolineando gli esempi e le analogie con le biografie degli scrittori classici latini e greci. Nella parte conclusiva dell'*Introduzione* viene offerto un ritratto di don Cerruti e della vita salesiana delle origini in cui viene messa in evidenza l'arte delle arti e cioè la pedagogia salesiana vissuta ed applicata dai primi figli di Don Bosco. All'introduzione segue il testo del Francesia, in traduzione italiana e nell'originale versione latina, emendato e tradotto dal prof. Spataro. Non ci sfugge anche la dedica posta all'inizio dell'opera con la quale il prof. Spataro ricorda la cara amicizia che lo lega al Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Francesco Cereda. Attraverso questa dedica *sine dubio* viene riconosciuto il ruolo e la sensibilità degli attuali superiori salesiani nel sostenere il nostro Pontificio Istituto Superiore di Latinità.

Ci auguriamo che questa pubblicazione trovi molti attenti lettori in particolar modo tra i nostri confratelli salesiani ed in tutti i possibili candidati al sacerdozio, perché leggendo la *vita et gesta* di Don Cerruti possano prendere spunti validi di imitazione, di incoraggiamento e di ispirazione nell'assolvimento della loro vita quotidiana.

MIRAN SAJOVIC S.D.B.
Preside del Pontificio Istituto Superiore di Latinità

Roma, 31 gennaio 2018

INTRODUZIONE

Tre sono, principalmente, i motivi che mi hanno spinto a pubblicare il *Commentarius de Francisco Cerruti sacerdote* di Giovan Battista Francesia. Anzitutto, vorrei rendere omaggio ad una tradizione educativo-culturale che don Bosco ha avviato con lungimiranza e che, fino a tempi molto recenti, i suoi figli hanno coltivato e curato: gli studi umanistici. Espressione eccellente di questa tradizione è stato il “latinista” per antonomasia della Congregazione Salesiana, Giovan Battista Francesia che, in lingua latina, ha composto moltissimi scritti e, in latino, ha tramandato vicende gloriose della storia salesiana delle origini. Il recupero e il rilancio di questa tradizione umanistica è quanto mai urgente ai nostri tempi, nei quali viviamo un’ “emergenza educativa”, secondo le parole di Benedetto XVI, che ritengo il più grande maestro della Chiesa e della società contemporanea. Auspico pertanto che questo libretto, mentre rievoca scelte culturali ed educative della Congregazione salesiana del passato, possa indurre altri salesiani coraggiosi ed intelligenti, che mai sono mancati, a individuare scelte strategiche perché le proposte educative non manchino di offrire ai giovani i frutti maturi e gustosi degli *Studia Humanitatis*, che costituiscono – come amo ripetere – uno dei motivi di vanto di don Bosco educatore.¹ In altre parole, i salesiani, se smettessero di insegnare il latino e il greco e i tesori di sapienza contenuti nelle opere letterarie delle civiltà che si sono espresse in queste lingue, perderebbero un tratto carismatico-pedagogico che risale al Fondatore. Questo libretto è, insomma, una mia personale testimonianza di devozione a don Bosco e ai salesiani che ci hanno preceduto.

In secondo luogo, vorrei umilmente inserirmi nell’attuale fioritura di studi di storia salesiana e proporre una testimonianza significativa di un salesiano della “prima ora”, don Francesia, che parla di don Francesco Cerruti, un altro confratel-

¹ Mi permetto di richiamare due miei contributi: Roberto SPATARO, *Don Bosco, umanista cristiano, e il latino*, in “Salesianum” LXXVII (2015/1), pp. 164-186; IDEM, *Don Bosco’s love for Latin: an unknown Aspect of his life and Work*, in “Divyadaan Journal of Philosophy and Education” 26 (2015/3), pp. 395-410.

lo della stessa generazione, che ha compreso il “Sistema Preventivo” di don Bosco in modo così penetrante da esserne ritenuto il miglior interprete, capace di inquadrare la prassi educativa del Fondatore in un quadro teorico e in una cornice storico-pedagogica di tutto rispetto.²

In ultimo, con la pubblicazione di questo libretto vorrei sottolineare l'importanza del *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis* (Facoltà di Lettere cristiane e classiche) dell'Università Pontificia Salesiana, cui mi onoro di appartenere, erede di una scuola di grandi latinisti e grecisti salesiani. All'interno del nostro piccolo eppur vivace istituto la *Latinitas Salesiana* ha ricevuto un suo posto più che dignitoso. Depongo idealmente questo libretto come voto affinché dal Cielo don Bosco benedicente voglia intercedere per la crescita e lo sviluppo di questa istituzione “salesianissima” che, trasmettendo ai discenti, in gran parte giovani sacerdoti, i tesori della *Veterum Sapientia* elevati e trasfigurati dagli *Instituta Christiana*, mostra l'imperitura amicizia tra fede e ragione, cardini del Sistema Preventivo. Gli studenti, destinati a compiti educativi in molte regioni del mondo, possano additare, in nome di questa alleanza, il grande ideale di don Bosco: “buoni cristiani e onesti cittadini”. Né sembri audace il sogno che, sull'esempio di don Francesca, non manchino mai gli amanti delle “belle lettere” che, continuando a coltivare la composizione in lingua latina, sappiano narrare le *res salesianae* utilizzando questo idioma, elegante, maestoso, decoroso, in cui sono stati formulati pensieri immortali e sono stati espressi sentimenti universali dello spirito umano.

Ho “scovato” il libretto di don Francesca nelle mie ricerche nella biblioteca della facoltà.³ Ne propongo una traduzione in lingua italiana e una leggera revisione del testo latino che, per quanto mandato alle stampe, rivela, sia pur raramente e per pochi punti, la necessità di qualche correzione critica. A beneficio del lettore seguono tre blocchi di considerazioni introduttive, riguardanti l'autore, gli aspetti più propriamente letterari, e il contenuto, ossia il ritratto del personaggio oggetto della narrazione, Francesco Cerruti.

² Sorprende che gli studi su don Francesco Cerruti, condotti in modo valido e scientificamente rigoroso da nomi illustri della storiografia salesiana, ignorino questa testimonianza di don Francesca. Oso segnalare agli storici anche questo documento per una conoscenza completa di Francesco Cerruti, pur nella consapevolezza dei “limiti” di Francesca come storico. Esprimo gratitudine al prof. José Manuel Prelezo, sdb, insigne studioso di don Cerruti, per avermi introdotto alla conoscenza di questo grande salesiano.

³ Giovan Battista FRANCESIA, *Commentarius de Francisco Cerruti sacerdote*. Mancano altri dati bibliografici nell'opuscolo in nostro possesso. Esso, come si evince dalle pagine introduttive di don Francesca, risale al 1918. La collocazione nella biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università Pontificia Salesiana è la seguente: 70.35. B-26.

1. L'autore: Giovan Battista Francesia

Giovan Battista Francesia (1838-1930) è stato giustamente definito “le dernier survivant”.⁴ Con questa qualifica, ci si riferisce al fatto che, alla sua morte, avvenuta all'età di 91 anni, era l'ultimo salesiano testimone dell'“epopea” degli inizi dell'Oratorio di Valdocco. Infatti, come oratoriano, fu accolto da don Bosco già nel 1850 e, come convittore dell'“Ospizio annesso all'Oratorio di San Francesco di Sales”, a partire dal 1853, fece di Valdocco la sua casa. Entrò nell'orbita di don Bosco che considerò sempre il benefattore, il maestro, il padre, di cui celebrò con incessante entusiasmo le virtù e il genio pedagogico e religioso. Ebbe la gioia di assistere alla beatificazione del Padre nel 1929, prima di concludere la sua lunga vita nel 1930. Domenico Savio fu suo compagno ed allievo.⁵ Così pure Michele Magone. La sua personalità umana e letteraria possono essere comprese solamente in questa ottica: con il passare degli anni, egli diventa il cantore dell'epoca “eroica” della storia salesiana, con un tratto di inguaribile nostalgia e un vivo senso di responsabilità, quello, cioè, di trasmettere lo spirito degli inizi alle generazioni salesiane che non avevano conosciuto don Bosco e i suoi primi collaboratori.⁶ Di don Francesia non esiste una biografia di ampio respiro, anche se egli la meriterebbe, come auspicato già quarant'anni fa da un insigne storico salesiano.⁷ Succintamente riepiloghiamo i fatti più rilevanti della sua vita.

⁴ Cf. *Bulletin Salésien* (Mars 1930), pp. 65-70. L'articolo, non firmato, fu scritto da Agostino Auffray.

⁵ Cf. *De Dominico Savio salesianorum legiferi alumno commentarius*, Ex officina D. Bosco S. Benigni in Salassis 1910. Nella sua *Autobiografia*, Francesia annota: “Quando ultimamente sorse la causa [di beatificazione] di Savio Domenico, si chiese a Don Rua che mi facesse scrivere una vita sul caro giovinetto, nella lingua latina. La scrissi dedicandola a Don Rua stesso per il suo giubileo; ed io arrivavo alla fine quando il buon amico moriva”: cit. in Eugenio VALENTINI, *Giovan Battista Francesia scrittore*, in “Salesianum” XXXVIII (1976), p. 137.

⁶ “Don Francesia fu lo storico orale delle prime vicende salesiane, che rammentava nei minimi particolari nel sermonecino della Buona Notte rivolto alla numerosa comunità dei confratelli [di Valdocco] ogni sera fino ai suoi ultimi anni. Di questi ricordi parlati si mostrò incantato anche padre Smeria, che varie volte lo poté udire nei suoi passaggi a Torino”: Eugenio VALENTINI - Amedeo RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani*, Ufficio Stampa Salesiano, Torino, 1968, p. 128.

⁷ Cf. VALENTINI, *Giovan Battista Francesia scrittore*, pp. 127-168. Oltre a questo articolo, che rappresenta il contributo più sostanzioso per la ricostruzione della vita e dell'opera di Francesia, segnalo il già citato VALENTINI - RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani*, p. 128; Pietro STELLA, *Francesia Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, disponibile in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-francesia_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-francesia_(Dizionario-Biografico)/) (accesso 8 luglio 2016); Eugenio CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle don Bosco 1951, pp. 74-80; Anacleto PAVANETTO, *Ioannes Baptista Francesia ingeniarum disciplinarum studiosus linguae Latinae cultor eximius*, in “Latinitas” XXIV (1976), pp. 173-176. Nella stesura di questo paragrafo sulla vita di don Francesia mi baso principalmente sul contributo di Valentini.

Nato il 3 ottobre 1838 a San Giorgio Canavese (TO), trasferitosi ben presto con la famiglia a Torino nel 1850, pochi giorni dopo il suo arrivo nella capitale sabauda, si recò all'oratorio di Valdocco per la distribuzione delle castagne del 1° novembre. Don Bosco lo accolse con parole amabili e da quel momento non lo lasciò mai più. In oratorio assunse il ruolo di catechista, come Rua e Cagliero. Nel 1853 fu accolto gratuitamente da don Bosco nell'Ospizio e, desideroso di diventare sacerdote, ricevette l'abito talare nella cappella dei Becchi, in occasione dell'annuale passeggiata autunnale.⁸ Iniziò la sua carriera di insegnante nel 1855 all'interno delle scuole ginnasiali istituite da don Bosco a Valdocco, mentre seguiva le lezioni del corso di filosofia in seminario. Nel 1859, insieme ad altri quindici allievi, diede inizio alla Società Salesiana. Nel 1862 fu ordinato sacerdote e l'anno successivo iniziò la frequenza delle lezioni alla Regia Università di Torino per il conseguimento della laurea in lettere, come egli stesso ricorda anche nel *Commentarius* su don Cerruti. Nel 1865 fu eletto Direttore spirituale della neonata Società Salesiana, emise la professione perpetua e difese la sua tesi di laurea. Nell'anno seguente, con ogni probabilità,⁹ diede origine ad un'importante iniziativa editoriale promossa da don Bosco: "Selecta ex Latinis scriptoribus in usus scholarum", testi scolastici corredati da un commento filologico. Egli stesso fu autore di numerosi volumetti sicché la collana raggiunse in pochi anni i ventiquattro titoli.¹⁰

⁸ Francesia stesso rievocò queste significative iniziative pedagogiche di don Bosco nei suoi due volumi: *Don Bosco e le sue passeggiate autunnali nel Monferrato*, Libreria Salesiana San Giovanni Evangelista, Torino 1899; *Don Bosco e le sue ultime passeggiate*, Libreria Salesiana San Giovanni Evangelista, Torino 1901. "Il Francesia vi narra le gite che don Bosco usò organizzare tra il 1850 e il 1864 con gruppi nutriti di adolescenti e giovani maturi del suo oratorio di Valdocco: dalle colline torinesi a quelle monferrine con tappe nei paesi della zona, rappresentazioni teatrali estemporanee, concerti bandistici, a testimonianza di un'esperienza educativa popolare del tutto originale": STELLA, *Francesia Giovanni Battista*.

⁹ Sull'incertezza della data cf. VALENTINI, *Giovan Battista Francesia scrittore*, pp. 140-141.

¹⁰ "Curatore di tutti i volumi, sotto la guida di don Bosco e di Vallauri, continuò ad essere G.B. Francesia, il quale, fatta la scelta degli autori e dei passi, preparava il testo latino, senza commento, per la maggior parte dei volumi. Essi contenevano in prima pagina una presentazione dell'autore in esame, tratta alla storia della letteratura di Vallauri, mentre l'edizione testuale era in genere desunta dalla «Collectio Latinorum scriptorum cum notis» di G. Pomba. Soprattutto per i testi dedicati alle classi inferiori sembra prevalere questa formula, che escludeva le annotazioni, obbligando così gli allievi ad una maggiore attenzione alle osservazioni di carattere grammaticale, che il professore andava rilevando durante la lettura. Per gli autori invece destinati alle classi superiori, soprattutto per i poeti, Francesia s'impegnò nella stesura di un commento raccolto in brevi note a piè di pagina in lingua latina. La scelta delle note in latino rispondeva ad un'esigenza, allora ancora sentita, di conferire valore scientifico all'opera accreditando presso gli studiosi l'autore e l'editore di tali commenti, che se fundamentalmente erano destinati agli insegnanti, per la loro

Nel 1867 accompagnò don Bosco a Roma e con lui si trattenne nella città eterna per due mesi.¹¹ Fu direttore dei collegi salesiani di Cherasco nel 1868 e di Varazze, dal 1871 al 1878. In quest'ultimo anno fu eletto ispettore del Piemonte, una carica che mantenne fino al 1902, più onorifica che reale, in quanto la direzione era esercitata in modo effettivo dal Capitolo superiore. Fu ancora direttore a Torino Valsalice dal 1878 al 1884, quando lasciò l'incarico anche a seguito di osservazioni critiche subite che riguardavano il suo stile educativo, ritenuto permissivo.¹² Ebbe ancora altri incarichi, come quello di direttore delle *Letture Cattoliche* dal 1885 al 1914, o di predicatore degli esercizi spirituali in Medio Oriente (1908) e in Polonia (1910). Eccetto i brevi periodi di direzione trascorsi in Sardegna, a Lanusei (1903) e a Torino, nella casa di San Giovanni Evangelista (1907-1908), rimase dal 1890 al 1930, per ben quarant'anni, a Valdocco, predicatore apprezzato e confessore instancabile, mentre continuava a dedicarsi alla sua vasta produzione letteraria, in prosa e in poesia, in latino, in italiano, in piemontese. Nel 1922 celebrò la Messa di diamante, con il cardinal Cagliero, e nel 1929 assistette alla beatificazione di don Bosco. Il vegliardo si spense a Torino il 17 gennaio 1930, a 91 anni di età.

Nonostante i numerosi incarichi ricevuti, non ebbe mai la tempra dell'organizzatore e del superiore. Per questo motivo, non fu mai eletto nel Capitolo superiore. Dopo la lettura della sua *Autobiografia*, Eugenio Ceria osserva acutamente: "Candidamente dice ivi in genere di se stesso: «mi pare di essere fedele esecutore, ma infedele organizzatore» [...]. Ecco perché coloro che gli volevano bene, evitarono di esporlo a rischi di spiacevoli insuccessi»".¹³ Questo il ritratto di Francesca fornito da Valentini:

chiarezza e semplicità non dovevano apparire troppo oscuri agli allievi stessi. Il tipo di osservazioni proposte in queste note era generalmente di carattere storico, ambientale, talor letterario, da cui nascevano confronti con poeti italiani [...] e latini. Né Francesca evitava di proporre alcune interpretazioni dei passi più difficili, atte più ad offrire il senso che non la traduzione": Giuseppe PROVERBIO, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino*, in Francesco TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, SEI, Torino 1987, pp. 175-176.

¹¹ Cf. Giovan Battista FRANCESIA, *Due mesi con Don Bosco a Roma. Memorie*, Libreria Salesiana San Giovanni Evangelista, Torino 1904.

¹² Le accuse provenivano da un amico di Francesca, il pedagogista torinese Giuseppe Allievo (1830-1913), con il quale, però, i rapporti si guastarono. Cf. VALENTINI, *Giovan Battista Francesca scrittore*, p. 143.

¹³ CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, pp. 77-78. La *Breve autobiografia* di don Francesca, inedita, è un quaderno manoscritto di ricordi, annotazioni, aneddoti che giunge fino al 1924, rinvenuto dopo la morte dell'autore. Fu fedelmente ricopiato e dattiloscritto da Lorenzo Nigra. Questa copia è disponibile presso l'archivio centrale salesiano. Allorché si pensò ad una sua pubblicazione, prudenti censori suggerirono di soprassedere: alcuni giudizi formulati da Francesca

Se non temessimo d'essere male interpretati, potremmo dire che Don Francesca rimase sempre un fanciullo. Un fanciullo semplice, buono, ipersensibile, ma contemporaneamente intelligente, aperto, delicato; un essere tutto cuore, dolce, con una tinta di ingenuità e di timidezza, e nello stesso tempo un lavoratore infaticabile, un apostolo ardente, un educatore nato, uno scrittore fecondo.¹⁴

Don Francesca è stato uno scrittore prolifico, poeta e prosatore, drammaturgo e traduttore, agiografo e saggista. Le sue opere, spesso di carattere occasionale, sono rimaste in parte inedite. L'editoria salesiana ha provveduto a pubblicarne solo alcune. Un gruppo consistente dei suoi scritti è nato e/o è stato destinato all'attività scolastica. Altri contributi sono apparsi regolarmente sulle riviste "Vox Urbis" e "Alma Roma". Ha scritto in italiano, in piemontese e in latino, al punto che, senza esagerazione, può essere annoverato tra i migliori rappresentanti della letteratura neolatina degli inizi del secolo XX. Il *Commentarius* su don Cerruti che presentiamo e che andremo ad analizzare conferma questa valutazione. Valentini ha tentato di redigere un elenco della produzione letteraria di Francesca pur nella consapevolezza della difficoltà di tale operazione.¹⁵ Individua così quattro settori di questa copiosa produzione: 1) opere (98 titoli); 2) autori commentati per la scuola, italiani e latini (22 titoli); 3) composizioni latine su "Vox Urbis", dal 1902 al 1913, firmate con il proprio nome o con quello di uno pseudonimo e "Alma Mater", dal 1915 al 1930, anch'esse firmate in modo diverso, per un totale di oltre duecento titoli! 4) poesie, di cui 75 stampate e conservate nell'Archivio Salesiano.¹⁶ Don Francesca è lo scrittore e il poeta per eccellenza della storia salesiana. Questo tratto lo caratterizza inconfondibilmente.

Egli rimase prevalentemente un letterato; ma non si trastullò con la letteratura trattando argomenti frivoli o anche puramente accademici. Scrisse di cose morali, ma più spesso Vite di Santi e in gran numero biografie di confratelli, sacerdoti, chierici, coadiutori. Non c'era occasione di qualche importanza, alla quale egli partecipasse senza farvi udire i suoi versi scorrevoli ed arguti e immancabilmente caldi del suo filiale affetto per D. Bosco. Letti da lui, producevano un magico effetto. Era naturalmente il cantore obbligato delle glorie domestiche [...]. La penna gli scorreva rapidamente sulla carta.¹⁷

con ipersensibile emotività su venerabili personaggi della prima generazione di salesiani resero scongiabile la circolazione dello scritto.

¹⁴ VALENTINI, *Giovan Battista Francesca scrittore*, p. 137.

¹⁵ "Non sappiamo se sia possibile fare una bibliografia completa delle sue poesie. Sparse in molte riviste o in numeri unici non sarà facile farne un elenco completo. La loro pubblicazione sarebbe una testimonianza magnifica dell'epopea salesiana": VALENTINI, *Giovan Battista Francesca scrittore*, p. 137.

¹⁶ Cf. VALENTINI, *Giovan Battista Francesca scrittore*, pp. 146-167.

¹⁷ CERIA, *Profili dei capitolaristi salesiani*, pp. 78-79.

2. Il genere letterario e la qualità letteraria dell'operetta

Il *Commentarius De Francisco Cerruti Sacerdote* è una biografia del noto salesiano che, accolto a Valdocco come studente nel 1856, all'età di dodici anni, in futuro avrebbe assunto responsabilità di grande rilievo nella Congregazione salesiana.¹⁸ Un'elegante *epistula dedicatoria*, secondo l'uso praticato dai migliori umanisti, accompagna il *Commentarius* e precisa finalità e destinatari del libretto, presentato il 1° giugno 1918 a don Paolo Albera, allora Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del suo 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale, come un dono per rievocare l'illustre confratello, scomparso nel 1916. È destinato alla lettura dei confratelli salesiani per la loro edificazione.¹⁹ L'autore attinge ai suoi ricordi personali e dichiara di aver concepito il progetto di comporre il *Commentarius* subito dopo la scomparsa di Cerruti: esso dunque è stato elaborato in due anni, tra la seconda metà del 1916 e la prima del 1918 per essere donato a don Albera al principio del giugno 1918.²⁰

Nella composizione di questa narrazione, l'autore, fine classicista, si è ispirato ai modelli dell'antichità greco-romana che coltivò ampiamente il genere

¹⁸ "Don Cerruti fu uno di quegli uomini provvidenziali che Don Bosco crebbe fin da piccoli nell'Oratorio e che poi si trovò ai fianchi nell'ora opportuna, quando sul declinare degli anni abbisognava di validi aiutanti. Urgeva allora sistemare gli studi dei Soci e organizzare bene le scuole salesiane; urgeva pure moltiplicare gli insegnanti forniti di titoli legali e perfezionare la formazione degli educatori salesiani. Don Cerruti fu per questi compiti l'uomo che ci voleva. Dotato di spirito metodico, di forte volere e gran senno pratico, portò per trent'anni nel disimpegno del suo ufficio somma prudenza, calma inalterabile e invitta costanza": Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana I. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, Società editrice internazionale, Torino 1941, p. 565. Cf. pure CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 254: "Il nome di D. Cerruti nella storia della Società Salesiana sta scritto a caratteri d'oro; i suoi insegnamenti ed esempi sono nella Congregazione patrimonio imperituro".

¹⁹ "Ho tuttavia ritenuto non del tutto privo di valore sobbarcarmi una fatica, se, in lingua latina, avessi intessuto ancora una volta il racconto della sua vita, per i nostri confratelli, e pieno di fiducia lo avessi a te dedicato": *Commentarius. (Epistula dedicatoria)*, p. VI. Citerò, d'ora in poi, l'operetta di Francesia facendo riferimento alle pagine dell'opuscolo conservato nella Biblioteca dell'Università Salesiana (70.35. B-26). Colloco tra parentesi tonde il titolo "Epistula dedicatoria", essendo una mia aggiunta, assente, dunque, nel testo originale di Francesia.

²⁰ In occasione dei solenni funerali un'orazione funebre in onore di don Cerruti fu pronunciata da un altro salesiano, menzionato esplicitamente da Francesia: "E così abbiamo accolto con riconoscenza e grande gioia - e tanto volentieri ne abbiamo fatto lettura - l'elegantissima orazione che il nostro Alessandro Luchelli in occasione dei solenni funerali dell'amico aveva pronunciato in suo onore": *Commentarius. (Epistula dedicatoria)*, p. VI. Alessandro Luchelli (1864-1938), laureato in filosofia e lettere, fu un eccellente predicatore, che ricoprì anche la carica di Ispettore: cf. *Dizionario biografico dei salesiani*, p. 170.

letterario biografico.²¹ In particolar modo, osservando la successione degli argomenti presentati da Francesia nella vita di Cerruti, ci sembra di poter dire che egli abbia ben in mente la struttura delle biografie di Svetonio.²² Lo schema al quale si ispira questo storico romano è quello della biografia letteraria, creato dai dotti alessandrini in cui si alternano a sezioni narrativo-cronologiche, *per tempora*, parti descrittivo-morali per *species* o blocchi tematici, con prevalenza di quest'ultime: (vita pubblica, vita privata, *vitia* e *virtutes*, *mores*, *studia*). Le notizie sono disposte in modo semplice, senza eccessive pretese letterarie. La successione degli argomenti prevede ordinariamente il passaggio dalle notizie relative alle origini alla presentazione dei fatti più rilevanti della vita *per tempora*, fino alla cosiddetta *acmé*, cioè il momento della maturità e del successo. Seguono poi informazioni sulle azioni più rilevanti compiute dal protagonista e alcune pennellate sulla sua personalità *per species*. Nella parte finale, ritorna l'andamento cronologico con la descrizione della morte e degli avvenimenti connessi.²³ Mi pare che il racconto sia appoggiato ad una non disprezzabile ricerca documentaria che, tuttavia, emerge scarsamente perché coperta, in un certo qual senso, dalla frequente ricorrenza allo spunto aneddótico. Quest'ultimo tratto ritorna molto spesso anche nel *Commentarius* di Francesia, con gusto e piacevolezza. Pur dunque senza aderire pedissequamente allo schema svetoniano, l'autore pare seguirne il tracciato, come si può desumere dai titoli da me introdotti ai vari capitoletti della biografia, disposti dall'autore esclusivamente in successione numerica. Egli è ben consapevole di adottare questo modello biografico, come si evince nel passaggio dal capitoletto IX, in cui aveva aperto un'ampia digressione ("Iniziativa culturali e didattiche di

²¹ Per un'informazione generale cf., p.e., Giorgio BRUGNOLI, *Biografi*, in Francesco DELLA CORTE, *Dizionario degli scrittori greci e latini* 1, Marzorati, Settimio Milanese 1987, pp. 287-304.

²² Erudito e storico latino del I-II sec. d.C., Gaio Svetonio Tranquillo è autore di una notissima *Vita dei Cesari*, comprensiva di dodici biografie dei *Principes* romani da Giulio Cesare a Domiziano, e di un'opera, intitolata *De viris illustribus*, giuntaci in stato estremamente frammentario, in cui sono presentati poeti, oratori, storici, filosofi, grammatici ed oratori. Quest'ultima opera era verosimilmente nota a Francesia dal momento che nell'ambiente salesiano fu data grande rilevanza ad un'omonima opera di Gerolamo, ispirata proprio alle biografie di Svetonio. Il *De viris illustribus* di Gerolamo fu, infatti, il primo volumetto pubblicato nella collana *Latini Christiani Scriptores in usum Scholarum*, fortemente voluta da don Bosco e la cui direzione fu affidata ad un altro esimio classicista salesiano della prima generazione: Giovan Battista Tamietti (1848-1920). A tal proposito cf. Roberto SPATARO, *Giovan Battista Tamietti, sdb (1848-1920)* "Christianorum Magister Litterarum", in "Ricerche Storiche Salesiane" XXXIV/2 (65), pp. 223-247.

²³ Lo schema svetoniano-alessandrino è distinto da quello peripatetico-plutarco, caratterizzato da una maggiore elaborazione artistico-retorica e da una più decisa intenzionalità morale. La distinzione tra i due modelli fu stabilita da Friedrich LEO, *Die griechische-römische Biographie nach ihrer literarischen Form*, Teubner, Leipzig 1901.

don Bosco”) al X (Apertura del collegio di Alassio: don Cerruti direttore): “ora bisogna esporre tutti i fatti ordinatamente e secondo la successione cronologica”.²⁴ In realtà, nonostante questa dichiarazione, poco dopo, a partire dal capitoletto XII, inizia una lunga sezione dell’operetta in cui gli argomenti sono disposti *per species*. Presento, dunque, un indice del *Commentarius* di Francesia su Cerruti.

PER TEMPORA	
1.	L’infanzia e la guarigione miracolosa
2.	A Valdocco. L’incontro con Savio Domenico
3.	Formazione morale e studi liceali
4.	Francesco Cerruti nel giudizio di don Bosco
5.	Indossa l’abito talare
6.	Contesto storico: la rivoluzione liberale del secolo XIX
7.	Francesco Cerruti giovane insegnante a Valdocco
8/1.	Educatore e docente nel collegio di Mirabello
8/2.	L’Ordinazione sacerdotale e il conseguimento della laurea
9.	Iniziative culturali e didattiche di don Bosco
10.	Apertura del collegio di Alassio: don Cerruti direttore
11.	Successo educativo della casa di Alassio
PER SPECIES	
12.	Stile educativo e di governo di don Cerruti
13.	Don Cerruti scrittore e pedagogo
14.	Don Cerruti consigliere scolastico
15.	Don Cerruti interprete del sistema preventivo di don Bosco
16.	Operosità e saggezza di don Cerruti
17/1.	Autore della “Storia della Pedagogia in Italia”
17/2.	Sollecitudine per le Figlie di Maria Ausiliatrice
18.	Obiettivi e criteri nello svolgimento del ruolo di Consigliere scolastico
19/1.	Parificazione scolastica dei collegi di Valsalice e Nizza Monferrato
PER TEMPORA	
19/2.	Festeggiamenti per il giubileo sacerdotale
20.	Festeggiamenti a Valdocco
21.	Gli ultimi mesi della sua vita e la morte
22.	Profondo cordoglio ad Alassio
PER SPECIES	
	Ritratto conclusivo
	Brevissima appendice

²⁴ *Commentarius* IX, p. 17.

Questa visione d'insieme ci permette di rispondere alla seguente domanda: secondo Francesia, qual è l'*acmé* di Cerruti, ossia la stagione della vita in cui egli ha espresso il meglio di sé e in cui le sue virtù si sono manifestate integralmente? Essa coincide, come emerge dall'indice dei capitoli, con il compito di Consigliere scolastico del Capitolo Generale, incarico affidatogli da don Bosco nel 1885 e che portò avanti fino alla morte. Secondo Francesia, Cerruti assommò due virtù nell'adempimento di questa responsabilità: prudenza ed efficacia nell'organizzazione, profondità ed acutezza di pensiero nell'interpretazione dell'insegnamento pedagogico di don Bosco.

Dall'analisi del genere letterario adottato nasce un'altra considerazione. La biografia antica dava importanza solo a quei fatti che lasciavano trasparire la personalità del protagonista. Per questo motivo, anche nel *Commentarius* di Francesia che a questo modello letterario si ispira, il contesto storico è delineato solo in relazione alla descrizione delle virtù di don Cerruti e di don Bosco. Laddove, però, l'autore introduce le sue considerazioni sul processo risorgimentale, che modificò profondamente l'assetto geo-politico e la società e la cultura dell'Italia, la sua capacità di giudizio, come vedremo successivamente, è profonda. Al contrario, la biografia antica, come precedentemente accennato, indulge molto volentieri ad episodi quasi secondari, motti e battute di spirito, nella convinzione che in essi si rivela l'identità del soggetto di cui si traccia il profilo.²⁵ Molti sono gli aneddoti che costellano la narrazione di Francesia. Propongo due esempi, uno relativo all'adolescenza, un altro alla senilità del protagonista. Con il primo aneddoto l'autore paragona Cerruti a Domenico Savio per la perfezione delle virtù morali. Riporta perciò un fatto raccolto dalla testimonianza stessa di don Bosco, quando il piccolo Cerruti era già allievo a Valdocco.

Ricordo che il padre disse di Cerruti quando questi era ancora un ragazzo: "Questa mattina, per celebrare la Messa portai con me Francesco Cerruti a casa dei Conti Cravosio. Infatti volevano conoscere il ragazzo: avevano da me saputo che poteva essere paragonato a Domenico Savio. Erano presenti in quel palazzo alcune morigeratissime signorine verso le quali egli mai volse lo sguardo, neppure a tavola, benché disposta a

²⁵ "Io infatti – scrive Plutarco – non scrivo storie, ma vite [...] spesso una piccola azione, una parola, un motto arguto, danno un'idea del carattere di una persona molto meglio di quanto possano fare scontri di eserciti come migliaia di morti o di assedi di città. Come i pittori nell'eseguire un ritratto si curano principalmente del volto e dell'espressione degli occhi, da cui traspare la personalità, e pochissimo delle altre parti del corpo, così io preferisco interessarmi di più dei segni interiori e attraverso questi rappresentare la vita dei personaggi, lasciando ad altri il racconto delle grandi imprese": *Vita di Alessandro 1*, a cura di Mario SCAFFIDI ABBATE, Fabbri Centauria, Milano 2015, p. 37.

rettangolo. Tutti apprezzarono questo atteggiamento e ben volentieri se ne compiacquero con me, ringraziando Dio perché quel ragazzo in modo eccellente imitava Domenico Savio e ne rinnovava degnamente le virtù”.²⁶

Il secondo esempio si riferisce alla vecchiaia di Cerruti. Nel 1916, qualche mese prima della sua scomparsa, celebrò il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. I festeggiamenti si svolsero anche nel collegio “San Martino” di Mirabello dove Francesia fu spettatore di un gesto di delicata ed esemplare umiltà compiuta dal Vegliardo nei confronti del Superiore della casa in cui era ospitato.

Durante il pranzo, lo vidi avvicinarsi al superiore e chiedergli il permesso di partire e dargliene comunicazione, ma in tal modo, con lo sguardo, cioè, che esprimeva umiltà e il capo scoperto, come si addice ad un inferiore, e dirgli sottovoce: “Sto per partire per il mio paese natio, mi affido a te, perché preghi che nulla di male mi accada e che al contrario tutto mi possa andare bene”. Mentre osservavo pieno di ammirazione l’eleganza del suo comportamento e la sua modestia, dentro di me pensai: “Quale virtù! Che deferenza e che rispetto per il Direttore!” Né diversamente né più decorosamente avrebbe potuto comportarsi nei confronti del padre.²⁷

Approfondendo il discorso sul genere letterario, penso che sia opportuno fare riferimento ad un altro modello. Nell’antichità greco-romana, oggetto dello studio e dell’amore di Francesia, i maestri di retorica insegnavano che una delle forme fondamentali di orazione era il *genus laudativum*. Quintiliano elenca quali devono essere i *loci* o punti da trattare in questo tipo di orazione: *genus* (famiglia), *natio* (popolo di appartenenza), *patria* (luogo di nascita), *sexus et aetas*; *paideia* (educazione ricevuta), *habitus corporis* (aspetto fisico, soprattutto la prestantza), *fortuna* (ricchezza e amici), *animi natura* (doti naturali), *studia* (inclinazioni naturali), *quid affectat quisque* (doti naturali). Raggiunto il momento culminante della vita del personaggio, l’oratore è invitato a esporre *dicta* e *gesta*, disponendoli secondo un ordine morale. Nella parte finale si parla della morte e degli eventi che ne seguirono, sottolineando, come per la nascita, gli aspetti straordinari e di origine divina. Questo schema, tra l’altro ampiamente applicato nelle *orationes funebres* proferite dai Padri della Chiesa antica, non è estraneo all’organizzazione degli argomenti presentati nel *Commentarius* di Francesia su Cerruti. Propongo due esempi, uno relativo all’infanzia, l’altro alla morte del protagonista. Infatti, essendo egli moralmente superiore ed oggetto di una speciale benevolenza divi-

²⁶ *Commentarius* IV, pp. 6-7.

²⁷ *Commentarius* XIX/2, p. 44.

na, il momento iniziale e quello finale della sua vita sono contrassegnati da fatti eccezionali. Il piccolo Francesco Cerruti fu aggredito da una malattia che avrebbe potuto condurlo alla morte, ma fu guarito per l'intercessione di San Pancrazio, venerato in un santuario non lontano dal luogo natio, ove fu condotto dalla madre, donna della quale si esalta la pietà.

Trascorse i primi anni molto penosamente, ma, con l'aiuto di Dio, fu risanato da una lunga malattia nel santuario visitato da moltissimi devoti, dedicato a San Pancrazio [...]. Ogni anno, pertanto, nel mese di maggio, al suo santuario, in grandissimo numero, si assiepano i pellegrini con le loro suppliche perché il santo si mostri benevolo e propizio alle preghiere dei devoti [...]. Dunque, a questo santuario si recò la madre con il bambino con l'intenzione di chiedere la grazia di ridare la salute al figlio gravemente ammalato. E questi, ottenuta la grazia, con tutto il cuore ringraziò tanto questo celeste patrono.

Dopo la sua morte, Giacinto Balesio, un sacerdote di Moncalieri, ex-allievo salesiano, amico del Cerruti, caduto gravemente malato, ricevette la premonizione anche del suo imminente decesso, contro ogni previsione, proprio per una comunicazione datagli dall'illustre salesiano già morto. Francesia riferisce con prudenza la notizia.

Anche se non occorre dare alcun credito, se non unicamente umano, non mi sottrarrò dal riferire il racconto di alcune persone di grande cultura. Giacinto Balesio, dottore in sacra teologia, sacerdote zelantissimo di Moncalieri, era ammalato da molto tempo. [Alcuni visitatori] entrano nella stanza del malato che immediatamente si rivolge loro con queste parole: "Cerruti è morto. Per qual motivo mai mi avete tenuto nascosta la notizia?". Non molto tempo dopo arriva il medico che, con una certa vivacità, dichiara che il malato stava un po' meglio e che c'erano ancora speranze per un suo ristabilimento. Ma l'infermo lo interrompe con queste parole: "Proprio per nulla! O carissimo dottore! Io sto per morire! Poco fa un amico, sceso dal cielo, mi ha sinceramente avvertito: Morirai entro domani! Ciò che hai fatto fino ad ora, basta così". Ciò che accadde subito dopo confermò il presagio.²⁸

Un altro elemento che emerge dalla lettura del *Commentarius* su Cerruti attraverso lo spettro del modello letterario che stiamo analizzando, ossia l'*oratio* che traccia le lodi di un personaggio, è l'importanza che viene attribuita alla nobiltà morale del *genus*, cioè la grandezza della sua famiglia, soprattutto dei genitori. È perciò interessante notare che la figura paterna di cui si tesse un encomio incesante non è il padre naturale, del quale il protagonista rimase orfano sin da picco-

²⁸ *Commentarius, Parvula appendix*, p. 59.

lo, ma il padre spirituale, don Bosco. Per ben settantuno volte, nel corso della breve operetta, con questo titolo, *pater*, ci si riferisce a don Bosco e, proprio come gli eroi del mondo antico erano apprezzati per aver riprodotto nella loro esistenza le virtù ereditate dai genitori, così il motivo principale del costante elogio prestato a Cerruti è quello di aver imitato fedelmente e diligentemente don Bosco ed aver esortato i salesiani a seguirne gli esempi in campo spirituale e pedagogico. Si legga, a tal proposito, la ricostruzione del dialogo finale tra don Bosco, "il padre",²⁹ e il giovane Cerruti, il figlio, scelto come direttore del collegio di Alassio.

Va' e Dio vi sarà sempre favorevole, purché diligentemente ed entusiasticamente anche in quel luogo, con l'aiuto di Dio, ripeterai le cose che hai appreso qui, da bambino, nella casa di tuo padre. Vedrai, o figlio mio, che vastissimo campo si aprirà.³⁰

E di don Bosco stesso si riporta un discorso di un certo respiro, l'unico all'interno del *Commentarius*. È l'elogio del padre per il figlio amato, Francesco Cerruti. Non ci sfugga che l'inserimento di discorsi all'interno di un'opera letteraria classica è una caratteristica del genere storiografico. Il *Commentarius* che stiamo esaminando, pur configurandosi come una biografia secondo il *genus laudativum*, contiene almeno qualche elemento della storiografia, richiamata anche dal titolo *Commentarius* che nella storia della letteratura latina può indicare anche, come i celebri *Commentarii de bello Gallico*, materiale per comporre un'opera storica di maggiore ampiezza e dignità. In ogni caso, l'intenzione moralistico-retorica di istruire, ammonire, edificare che fu propria della storiografia romana è pienamente presente nella nostra operetta che fornisce ai salesiani della seconda generazione esempi di integrità morale e di saggezza pedagogica cui ispirarsi. Velatamente, Francesia, riportando le parole di don Bosco, fa capire di aver lui stesso realizzato quanto il padre comune aveva progettato di fare, scrivere, cioè, una *collectio dictorum et gestarum* di Cerruti.

Poco tempo fa Giuseppe Vespignani, superiore generale dei salesiani in Argentina, scrisse congratulandosi con un suo carissimo amico, subentrato al posto di Cerruti. "Un giorno, mentre mi rivolgevo familiarmente, come d'abitudine, al nostro Padre, e gli dicevo quanto numerose virtù risplendevano in Francesco Cerruti, che conoscevo intimamente, e quale ammirazione nutrivo per lui, il Padre aggiunse: «Hai espresso una valutazione esattissima, figlio mio, e non mi riferisci nulla che non si sappia. È

²⁹ Nel riferirsi a don Bosco, Francesia adopera talvolta la lettera iniziale maiuscola: il "Padre". Altre volte, invece, la grafia è con la lettera minuscola: il "padre". Nel citare i passi del *Commentarius*, rispetterò questa doppia grafia.

³⁰ *Commentarius* XI, p. 22.

veramente dotato di tante virtù che sin dalla più tenera infanzia ha coltivato in modo stupendo. Se per caso egli dovesse morire prima di me, ed io avessi le forze di descrivere gli ottimi esempi che ho visto in lui, grazie ai quali brilla come un modello incantevole di virtù, non esiterei a farlo. Sin dai primi momenti in cui venne da noi, io stesso con i miei occhi ho capito come fosse veramente alieno da ogni peccato. Era giunto ad un tal punto di perfezione che non riusciva a sopportare che gli altri parlassero bene di lui. E di questo ne ho fatto esperienza più di una volta. Infatti ricordo che, un giorno, mentre, alla sua presenza, riferivo, per caso, una terribile offesa verso Dio, volli appositamente osservare la sua reazione. Ebbene il suo sguardo, che era lieto come quello dei fanciulli, si fece immediatamente cupo. Mentre le lacrime venivano fuori, fissati gli occhi a terra, continuava ad ascoltare, ma tremava tutto quanto. Da questo episodio ho capito benissimo quanto fosse innocente e puro. Si è sempre comportato con questa semplicità ed integrità di purezza».³¹

Il genere letterario adottato non escludeva l'inserimento di *topoi* propri di altre forme letterarie classiche, come delicate e graziose *ekphraseis*. Francesia, alunno di composizione latina all'università regia di Torino, alla scuola di grandi maestri, aveva appreso anche questo esercizio abituale assegnato per imparare a scrivere elegantemente in latino: la descrizione di luoghi e oggetti.³² Utilizza questa tecnica stilistica per esaltare l'amenità di Alassio, la cittadina dove Cerruti svolse con eccezionale prudenza il suo ruolo di direttore del Collegio.³³ Alassio

³¹ *Commentarius* IV, pp. 5-6. Un altro aneddoto che esprime l'altissima stima di don Bosco per Cerruti è riportato da CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 232: «Nel dicembre 1872 D. Francesco Cerruti, Direttore del collegio di Alassio, aveva mandato a D. Bosco in filiale dono natalizio alcuni frutti di stagione. Il Santo, servitosene per fare dei presenti a benefattori torinesi, ringraziò il donatore terminando così: «Di D. Cerruti ne abbiamo uno solo»».

³² Nel *Commentarius*, Francesia riporta un episodio, risalente alla frequenza dei corsi universitari da parte di se stesso e Cerruti, in cui si fa esplicita menzione della composizione di testi latini promossa dal prof. Vallauri. «Il padre permise che frequentassimo l'Università dove Tommaso Vallauri, che era considerato il più grande esperto contemporaneo di stile latino, insegnava magnificamente letteratura latina. Un certo giorno, dopo la lezione, quando oramai tutti gli altri studenti erano andati via, mi chiama accanto a sé e si rivolge a me con queste parole. «Ho sentito il tuo compagno Cerruti mentre leggeva, e con quanta grazia e quanta proprietà linguistica! Mi sono congratolato con lui moltissimo. Però ho notato molto bene la solennità del tuo stile nella composizione scritta». Gli risposi volentieri: «Sono contento che Le sia piaciuta la prestazione di Cerruti: significa che ha scritto in un ottimo latino. Nessuna novità per me: infatti, da tempo, ho messo alla prova la sua capacità e ne ho provato ammirazione. Il mio compagno gareggia sempre con la sua abilità e non ha mai bisogno del mio aiuto». Quant'era bravo in latino!»: *Commentarius* VII, p. 11 n. 1.

³³ «Seppe dare alla sua casa un indirizzo salesiano al cento per cento. A poco a poco formò attorno a sé un cenacolo di studiosi confratelli, che fecero del collegio un centro di cultura, acquistandogli un grande prestigio non solo nell'ambiente cittadino, ma anche a Genova»: CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 242. Per un ragguaglio sulla fondazione dell'opera salesiana di Alassio cf. Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* II, Las, Roma 2002, pp. 13-15.

è descritta, in fondo, come una riproduzione del luogo educativo salesiano per antonomasia, la Valdocco degli anni eroici di don Bosco al cui ricordo Francesca si abbandona volentieri e con un tocco di inconfondibile nostalgia. La descrizione della cittadina ligure, decisamente piacevole e gradevole, tratteggiata con gusto, è in un certo senso funzionale all'esaltazione del successo dell'opera educativa condotta dai primi salesiani che vi si recarono, sotto la guida di Cerruti. L'autore giunge ad affermare, e senza esagerazione, che l'apprezzamento di Alassio per la felice posizione geografica e la mitezza del clima aumentò grazie proprio all'inse-
diamento del collegio salesiano.

Quando andammo ad abitarvi per la prima volta, Alassio era una piccola cittadina della Liguria Occidentale, che effettivamente godeva del titolo di città, ma in realtà, era priva, come consta, delle comodità odierne. I suoi stabilimenti balneari oggi sono celeberrimi in tutta l'Italia e i più frequentati di tutti: a motivo della dolcezza ed ampiezza del golfo si è soliti accorrervi con grande letizia dalle città disseminate per l'Italia. Allora erano poco conosciuti. Ai nostri giorni, persino per la fama del nostro Collegio, meglio e di gran lunga, la loro notorietà è oggetto di grande apprezzamento, e molti forestieri, per l'aria salubre e la mitezza del clima, persino in inverno, l'hanno scelta come domicilio stabile, e tra i boschi degli ameni colli piantati ad alberi di frutti medicinali ed oliveti, hanno costruito ville lussuose con gusto ammirevole e uno stile architettonico moderno, per unire, in un certo qual modo, i tepori invernali al calore estivo. Inoltre, anche questo ci stupisce: il gran numero di edifici che vi appaiono in vari luoghi la cui costruzione è stata costosissima, sia per la scelta del luogo sia per la loro magnificenza degna dei re, soprattutto grazie al denaro degli Inglesi. I visitatori più ricchi si recano ad Alassio, quando l'inverno si avvicina, per godere del suo clima e dell'atmosfera così sereni.³⁴

La qualità letteraria dell'operetta di Francesca risulta non soltanto dall'adesione al duplice schema compositivo classico, quello biografico e quello dell'orazione laudativa, come abbiamo già evidenziato, ma anche dalle frequenti reminiscenze di opere della letteratura latina, principalmente di quegli autori oggetto dell'insegnamento scolastico ginnasiale e liceale dei suoi tempi che erano abbastanza familiari ai suoi lettori, soci salesiani che avevano frequentato l'intero corso di studi classici. A volte, Francesca cita il nome dell'autore prima di introdurre

³⁴ *Commentarius XI*, pp. 21-22. A Francesca fa eco il giudizio di don Ceria: "Il favore del pubblico andò poi aumentando di anno in anno, sicché quel collegio municipale divenne la gloria più bella di Alassio. Il merito risale a don Cerruti, che lo resse per tre lustri. Contava appena ventisei anni quando ne assunse la direzione. In corpo esile chiudeva un'anima adamantina [...]. Le Autorità stesse, pur così aliene a quei tempi dal manifestare simpatia per gli ecclesiastici in genere e per le scuole dei preti in specie, l'ebbero sempre in alta considerazione. A farlo salire in rinomanza contribuirono soprattutto il sapiente ordinamento degli studi e il saggio regime disciplinare da lui mantenuti nel collegio": Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana I*, pp. 153-154.

le citazioni, altre volte esse sono inserite nella narrazione spontaneamente e senza un richiamo allo scrittore da cui sono tratte. Ne propongo un indice, per quanto, molto probabilmente, non del tutto completo, per aggiungere, successivamente, qualche osservazione.

1.	<i>Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt!</i> Haud equidem mea carmina requiruntur, quoniam adsunt virtutes, adsunt et opera, quibus vivitis ambo atque in aevum vixeritis! (Vergilius, <i>Aeneis</i> IX,446)	Epistula, p. VI
2.	Et nos ei superstites eiusque operum testes profiteri possumus: <i>Multa tulit, fecitque puer, sudavit et alsit.</i> (Horatius, <i>Ars Poetica</i> , 412)	II, p. 3
3.	Dies enim illi luctuosi nimis erant patriae, et vix quiescente uno bello, <i>novi iterum fluctus</i> , ut verba Horatii usurpem, <i>reipublicae navem in mare referebant.</i> (Horatius, <i>Carmina</i> I,14)	V, p. 7
4.	Adversa enim semper valetudine usus, gravibusque pressus occupationibus, magno erat omnibus timori, ne in via deficeret. At, quid non potuit improbus amor? Illud Vergilii ei optime aptandum <i>Ingentes animos angusto in pectore versant!</i> [pro “versant”] (Vergilius, <i>Georgicon</i> IV,83)	VII, p. 12
5.	Uno verbo nos omnes cum Horatio salutabamur: <i>Rusticus, abnormis sapiens, crassaque minerva.</i> (Horatius, <i>Satirae</i> II,2,3)	VII, p. 8
6.	Re enim vera omnibus unus erat in operando spiritus admirabilis, in omnibus animorum concordia. Quam probe de ipsis pater illud repetebat: <i>Omnibus una quies operum, labor omnibus unus!</i> (Vergilius, <i>Georgicon</i> IV,184)	VIII/1, p. 14
7.	Quod quidem omnibus adstantibus iuvenibus visum est admodum mirum ... <i>At nos lucelli et faeneris fandique prorsus nescii ...</i> veniam ab eo facilem petivimus. (Prudentius, <i>Cathamerinon</i> II, 45-46)	VIII/1 p. 8
8.	Cum vero me sic in lateribus exilem conspexerunt et pallidum veluti diuturna infirmitate absumptum atque confectum, <i>vox eorum faucibus haesit</i> , nihilque boni de Collegio auspicaturi. (Vergilius, <i>Aeneis</i> IV,280)	X, p. 19, nota 1
9.	Horatius, qui villam sua ad Tyrenum prae ceteris diligebat, in qua diu vivebat dulciusque se habere videbatur, dicere solebat: <i>Nullus in orbe sinus Baiis praelucet amoenis!</i> (Horatius, <i>Epistulae</i> I,1, 83)	XI, p. 21

10.	Quam suaves fructus extemplo in urbem manabant. Quare optime dixisses: <i>Prunis lapidosa rubescebat corna.</i> (Vergilius, <i>Georgicon</i> II,34)	XI, p. 23
11.	At ipse divinissime <i>propositi tenax scelerisque purus</i> , ut quodammodo Horatii verba obiter mutuem, ad susceptam sibi caelitus institutionem, contra ipsorum conatus, alacriter est adgressus. (Horatius, <i>Carmina</i> I,22,1)	XV, p. 31
12.	Omnia habemus, aiebat, domi apud nos consilia optima sequenda, quae nobis profani invideant. Eia ergo, dicam cum Persio: <i>Messe bonus propria vive, et granaria fas est Emole!</i> (Persius, <i>Satirae</i> VI,25)	XVI, p. 33
13.	Invenies errores? Haud desunt equidem, quos aut incuria fudit aut humana parum cavet natura [...] Ut hos expurges pie adlabora, et cura, ut ipse Livius commendat: <i>Omnia maxime pudicitia in tuto esse debet.</i> (Livius, <i>Ab Urbe condita</i> III,45)	XVI, p. 33-34
14.	Ipsa enim puerorum mentem ad caelestia elevat atque in eis exsultat <i>Aetherium sensum atque aurai simplicis ignem.</i> (Vergilius, <i>Aeneis</i> VI,747)	XVII/1, p. 36
15.	Nonnulli doctores sua potestate abutentes, persequabantur innocentes, et ultro, ut ita dicam, insueto modo destruebant: <i>Illustras animas impune, et vindice nullo!</i> (Juvenalis, <i>Satirae</i> IV,152)	XVIII, p. 39
16.	Et exemplo et dictis et muneribus receptis veritatem adfirmavit: <i>Principibus placuisse non ultima virtus est.</i> (Horatius, <i>Epistulae</i> I,17,35)	XVIII, p. 39
17.	In sermonibus familiaribus dulcis erat semper eloquii et naturalis, in operibus contra quae identidem ederet, omnium consensu, maiori cura quam ingenio nitescere videbatur. [...] <i>Suaves eius erant mores, qualis facundia, mite ... ingenium.</i> (Juvenalis, <i>Satirae</i> IV,81-83)	XXIII, pp. 50-51
18.	Aegrotabat tamdiu Hyacinthus Balesio, Sacrae Theologiae doctor, et Montiscallerii sollertissimus curio, qui alumnus noster, et multis virtutibus insignis, cum nostro firma semper fuit amicitia vel a teneris devinctus. <i>His amor unus erat, pariterque in bella ruebant.</i> (Vergilius, <i>Aeneis</i> IX,182)	Parvula appendix, p. 52

Esaminando questo gruppo di diciotto rimandi, una sola appartiene ad un autore cristiano: Prudenzio, il cui Inno II, da cui è tratta la citazione, era inserito nel Breviario romano, oggetto della preghiera quotidiana dei sacerdoti di quel tempo. Gli autori più amati sono Orazio e Virgilio: sei le citazioni per entrambi.

Non sorprende: il Venosino e il Mantovano sono stati letti incessantemente nella storia della cultura cristiana e sono stati valorizzati come maestri di vita morale e, talvolta, soprattutto nel caso di Marone, persino come *vates* della Rivelazione cristiana.³⁵ Oltre a questi due autori, figurano tre citazioni dei poeti satirici (due volte Giovenale, una volta Persio) e una di Livio. Sia la *satura* sia la storiografia latina sono marcati da una forte prospettiva moralistica. Francesca si sente dunque in sintonia con questi autori della letteratura classica. Il motivo appare ancora più significativo se teniamo conto di una *querelle* che investì la pedagogia cristiana a metà del secolo XIX e che vide don Bosco, don Francesca, don Cerruti intervenire in modo saggio ed equilibrato.

La controversia era nata in Francia. Alcuni, tra cui il combattivo Abbé Jean-Joseph Gaume, proponevano di abolire dall'insegnamento delle scuole cattoliche e dei seminari la lettura degli autori pagani, ritenuti fonte di immoralità e superstizione. Sul versante opposto si schieravano, invece, i custodi dell'eloquenza antica e dello stile fiorito classicheggiante, che disprezzavano la *Latinitas Christiana*, come una forma di imbarbarimento e di decadenza della lingua. Fu necessario un intervento di Pio IX, contenuto nella sua enciclica, intitolata *Inter multiplices* (1853), diretta all'Episcopato francese e al clero d'Oltralpe, per confermare ciò che la Chiesa aveva sempre affermato, ossia la liceità e l'utilità dello studio della *Latinitas classica*, da affiancare a quella degli autori cristiani.³⁶ Don Bosco

³⁵ Cf. Aldo CERESA GASTALDO, *Cristianesimo*, in *Enciclopedia Virgiliana* I, Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1984, pp. 934-938; Domenico COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, La Nuova Italia, Firenze, 1943; Roberto SPATARO, *Et Horatius saepe noster est. Citazioni oraziane negli scritti dei Padri della Chiesa*, in "Grammata. Rivista di cultura umanistica" 4/16 (2016), pp. 107-131.

³⁶ Già nel IV secolo, Basilio il Grande nella sua *Oratio ad adulescentes*, aveva affermato solennemente questo principio. "Poiché è necessario entrare nella vita che è nostra mediante la virtù, e d'altra parte proprio all'elogio della virtù hanno dedicato molti scritti i poeti, i prosatori e ancor più i filosofi, a cotali dobbiamo soprattutto rivolgere la nostra attenzione. Che nell'animo dei giovani nasce una certa familiarità e consuetudine alla virtù è un vantaggio non piccolo, giacché proprio tali insegnamenti restano indelebili per natura, imprimendosi profondamente nell'animo sensibile dei giovani": BASILIO DI CESAREA, *Discorso ai giovani*, a cura di Mario NALDINI, Nardini editrice, Firenze 1984, pp. 95-97. La sua proposta è chiara: lo studio dei classici è irrinunciabile anche per un cristiano, non solo perché si apprende l'arte della comunicazione e la bellezza della parola, ma anche perché gli antichi scrittori forniscono un modello educativo eticamente robusto. Solo dopo aver seguito questo percorso, una sorta di formazione morale ai *preambula fidei*, i giovani, secondo Basilio, potranno essere istruiti nei misteri della fede cristiana e nella conoscenza della Sacra Scrittura. Molto significativamente, don Francesco Cerruti richiamerà proprio l'insegnamento di Basilio il Grande nella sua *Lettera a don Rua* nella quale illustrò il pensiero e la prassi educativa di don Bosco in tema di studio delle materie umanistiche: cf. Francesco CERRUTI, *Scritti editi e inediti su don Bosco* (1883-1916), a cura di José Manuel PRELEZO, Las, Roma 2014, pp. 116-117.

propose ai giovani lo studio sia degli autori classici, latini e greci, pagani, e quello degli autori cristiani antichi, convinto che dai primi fosse possibile e in un certo senso necessario apprendere una sorta di *praeparatio* evangelica. Il pensiero di don Bosco fu tradotto nella produzione di sussidi didattici, tra cui i classici per la scuola. L'impresa fu affidata alla direzione proprio di Giovan Battista Francesia, come già ricordato. Anni dopo, questa scelta pedagogico-didattica di don Bosco fu interpretata magistralmente proprio da Francesco Cerruti. In una sua articolata riflessione, risalente all'anno 1886, esposta in forma epistolare a Michele Rua, Prefetto generale della Congregazione salesiana, don Cerruti spiega che l' "insegnamento misto", cioè la lettura di autori latini e greci tanto pagani che cristiani, è indispensabile per educare i giovani all'uso della ragione che, con la sua luce, scopre ed intraprende il cammino della verità tanto nell'ambito morale quanto in quello religioso, e per sollecitarli ad aderire con la fede alla Rivelazione, che assume, purifica, eleva e completa quanto già acquisito dalla ragione.³⁷

Ecco quindi la necessità e la necessità assoluta dell'insegnamento misto, sì che i classici profani, in quel che han sostanzialmente di buono, servano come di preparazione o propedeutica, che si voglia dire, ai classici cristiani, e il bello naturale dei primi attinga nuovi lumi di più alta natura, riceva nuova luce divinamente perfezionatrice del bello soprannaturale dei secondi. Per tal modo, e solo per tal modo si ripristinerà anche nelle lettere e nelle arti quell'intimo legame, quella necessaria coerenza fra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale, distinti essenzialmente fra loro, come fra loro necessariamente uniti, su cui riposa non che l'educazione sola, ma tutto quanto l'edificio cristiano, e che perciò appunto il naturalismo, che è quanto dire la peste più largamente cancrenosa della società moderna, assale e assale ogni dì con furibonda audacia.³⁸

³⁷ L'importanza di questo scritto è ben riassunta da CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, pp. 245-246: "Nel Patronage di Marsiglia aveva assistito a una conversazione di d. Bosco con l'avv. Michel sugli effetti deleteri del classicismo puro, com'era insegnato nelle scuole secondarie. Ritornato in Italia, sviluppò le idee allora udite in due lettere che indirizzò da Alassio a D. Rua e che riunì in un opuscolo intitolato *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*. Affronta ivi la questione dell'insegnamento classico esclusivamente su autori pagani e propugna l'introduzione anche di scrittori cristiani antichi nelle scuole cattoliche; intanto voleva che si incominciasse a poco a poco, ma con buona volontà, nelle scuole salesiane [...]. Inviò poi alle case salesiane quella pubblicazione, raccomandandone la lettura, inculcando l'attuazione delle massime ivi contenute, sicché diventassero come il testamento scolastico lasciato da D. Bosco ai Salesiani. Egli non poteva allora immaginare che dopo la sua morte l'introduzione degli scrittori cristiani antichi nelle scuole sarebbe stata imposta dai programmi governativi in Italia". In altre parole, don Cerruti fu una pietra miliare di quel percorso culturale, pedagogico, scolastico che ha condotto i Salesiani, a partire dalle intuizioni di don Bosco, a diventare iniziatori e protagonisti della nascita di una disciplina autonoma nel novero delle materie umanistiche: la letteratura cristiana antica.

³⁸ CERRUTI, *Scritti editi e inediti su don Bosco*, p. 121. È questo anche il principio ispiratore

Altre espressioni più brevi di sapore classicheggiante sono disseminate in tutto il *Commentarius*. Propongo anche qui un elenco presumibilmente non esaustivo.

1.	Aequabilitatem in omni vita (Cicero, <i>De officiis</i> I,90)	VI, p. 9
2.	Deploratus a medicis (Plinius Iunior, <i>Epistulae</i> VII,50,3)	VIII/1, p. 14
3.	Rudi donatus (cf. Horatius, <i>Epistulae</i> I,1,2)	VIII/1, p. 14
4.	Ad altaria sacris operatus est (cf. Livius, <i>Ab Urbe condita</i> I,13,8)	VIII/2, p. 15
5.	Animi causa (cf. Caes., <i>De Bello gallico</i> , V,12,6)	IX, p. 17
6.	Macilentiores (Vulgata, <i>Daniel</i> 1,10)	X, p. 19, nota 1
7.	Prima frons decipit multos (cf. Phaedrus, <i>Fabulae</i> IV,2,5-6)	X, p. 19, nota 1
8.	Si res parvae aliquando magnis componendae sunt (cf. Vergilius, <i>Georgicon</i> IV,176)	XI, p. 20
9.	Sarcta tecta (Plautus, <i>Trinnumus</i> II,2,43)	XV, p. 31
10.	Eumque in oculus ferebant (cf. Cicero, <i>Philippicae</i> , VI,11)	XIX/1, p. 42
11.	Fortunam divinitus emendavit (cf. Horatius, <i>Satirae</i> II,8,85)	XXIV, p. 50

In realtà, tutte le espressioni di gusto classico che affiorano sotto la penna di Francesia non sono semplicemente reminiscenze di un umanista che scrive in un latino forbito e alla cui memoria, grazie alla lettura diurna degli autori latini oggetto del suo studio e del suo insegnamento, affiorano spontaneamente *sententiae* e *iuncturae* della letteratura latina classica. C'è di più. L'effetto che egli ottiene è esteticamente ed eticamente gradevole: il lettore prova gusto nell'accostamento tra le vicende salesiane narrate e la loro rilettura alla luce della tradizione classica e all'impiego della lingua latina. La vita salesiana delle origini viene trasfigurata e il vecchio Francesia, testimone e protagonista di quelle vicende, sente il bisogno di rileggerle e consegnarle alle future generazioni salesiane ammantandole di un'aura quasi epica. L'azione di don Bosco e dei suoi figli migliori assume la grandezza di un'epopea raccontata come una storia eroica e declinata con gli accenti di una

del documento più solenne che il Magistero pontificio ha prodotto sull'importanza della lingua latina nella vita della Chiesa, la *Veterum Sapientia* di San Giovanni XXIII (22.02.1962). In essa leggiamo: "Veterum Sapientia, in Graecorum Romanorumque inclusa litteris, itemque clarissima antiquorum populorum monumenta doctrinae, quasi quaedam praenuntia aurora sunt habenda evangelicae veritatis, quam Filius Dei, gratiae disciplinaeque arbiter et magister, illuminator ac deductor generis humani, his nuntiavit in terris. Ecclesiae enim Patres et Doctores, in praestantissimis vetustorum illorum temporum memoriis quandam agnoverunt animorum praeparationem ad supernas suscipiendas divitias, quas Christus Iesus in dispensatione plenitudinis temporum cum mortalibus communicavit; ex quo illud factum esse patet, ut in ordine rerum christianarum instaurato nihil sane perierit, quod verum, et iustum, et nobile, denique pulchrum ante acta saecula perierissent" (VS 11§5). Per il testo della *Veterum Sapientia* cf. AAS LIV (1962), pp. 129-135.

permanente didascalia morale. L'uso della lingua latina, organizzata secondo la sintassi dei migliori classici e impastata del loro lessico, conferisce dignità ed eleganza alla rievocazione storica e all'elogio del protagonista, Francesco Cerruti. L'autore è consapevole di questa operazione che svolge raccontando la storia salesiana con le categorie adoperate dagli antichi per illustrare la grandezza di Roma. Leggiamo nel *Commentarius* a proposito della fondazione dell'opera salesiana di Alassio alla cui direzione fu assegnato proprio don Cerruti:

Mi sia consentito, se talvolta avvenimenti di minore importanza possono essere messi a confronto con eventi grandiosi, paragonare questa nostra antica spedizione a esempi tratti dalla storia. Raccontano infatti che le donne Romane ai figli che si disponevano a partire in guerra fossero solite dire: "Andate e ricordatevi che voi siete Romani!". Non diversamente il Padre a noi, che per la prima volta stavamo per staccarci dal suo fianco, come segno del suo amore per noi, e a testimonianza dei suoi buoni auspici, ci diceva con dolcezza: "Andate e mostrate di essere salesiani!".³⁹

Il confronto, istituito con una dichiarazione di modestia, mutuata dalle migliori lezioni della retorica e formulata con una reminiscenza virgiliana (*Si parva licet componere magnis*), permette al biografo di attribuire a don Bosco la forza e la nobiltà morale del popolo romano, e di presentare i giovani salesiani come i militi vittoriosi di un combattimento, così come descritto in altre pagine del *Commentarius*, per strappare alle forze ostili al Cristianesimo l'educazione dei giovani. Soprattutto, mi pare che la storia dell'educazione salesiana venga presentata, tramite il filtro della rilettura classicheggiante, come l'impegno per costruire una *res publica* educativa il cui *conditor* è don Bosco e i salesiani gli eroi. Un altro esempio di questa rilettura delle vicende della storia salesiana delle origini alla luce della tradizione letteraria classica è fornito dalla notizia relativa al rientro di don Cerruti a Valdocco da San Martino e dal suo paese natale in occasione dei festeggiamenti per il suo giubileo sacerdotale.

L'intera popolazione di Valdocco (*universus populus*) riversatasi per andargli incontro, lo accolse in pompa magna e, mentre tutte le varie categorie degli abitanti di Valdocco lo acclamavano, lo accompagnò all'interno della basilica adornata a festa. La gioia, la venerazione, l'onore lo seguono da ogni parte, mentre tutti pregano di cuore che Dio Onnipotente gli accordi ogni bene.⁴⁰

Sembra di assistere a quella cerimonia solennissima che si svolgeva nell'anti-

³⁹ *Commentarius* XI, p. 20.

⁴⁰ *Commentarius* XX, p. 44.

ca Urbe quando ai generali che avevano conseguito straordinari successi militari si assegnava l'onore del *triumphus*, la solenne sfilata fino al Campidoglio dove si sarebbero svolti sacrifici agli dèi, accompagnata da soldati che acclamavano al trionfatore e dalla folla festante. Valdocco si trasfigura e diventa la capitale di un microcosmo educativo, abitata da giovani, educatori, Superiori, la Basilica di Maria Ausiliatrice diventa il luogo dove la benedizione divina si diffonde propiziatrice, ed un senso di lieta solennità fa delle feste salesiane un'anticipazione della gloria del paradiso.

Un "caso" speciale di recupero della tradizione letteraria classica all'interno del *Commentarius* è dato dal ritratto finale che Francesia tratteggia di Francesco Cerruti. Una lunga citazione tratta dall'*Epistolario* di Plinio il giovane, pur senza rimando "a piè di pagina", viene utilizzata per descrivere la serietà del contegno esteriore e l'autorevolezza morale del personaggio, capace di correggere senza umiliare, di suscitare rispetto e mai timore, in forza della sua reputazione di integrità morale e di santità di vita. Ecco il confronto tra i due testi. In caratteri corsivi indico le modifiche apportate da Francesia rispetto alla fonte utilizzata.

Francesia, <i>Commentarius</i>	Plinius Iunior, <i>Epist.</i> I,10
Nullus horror in <i>vultu</i> , nulla tristitia, multum, <i>in specie</i> , severitatis; <i>ita tamen, ut</i> reverearis occursum, non formides. Vita sanctitas summa, par comitas. Insectabatur, <i>si res postulabat</i> , vitia, non homines, nec castigavit errantes, <i>sed patris fortunam divinitus</i> emendavit. Sequaris momentem attentus et pendens, et persuadere tibi etiam cum persuasueris, cupias. ⁴¹	Nullus horror in cultu, nulla tristitia, multum severitatis; reverearis occursum, non reformides. Vitae sanctitas summa; comitas par; insectatur vitia non homines, nec castigat errantes sed emendat. Sequaris momentem attentus et pendens, et persuaderi tibi etiam cum persuaserit cupias. ⁴²

Nell'epistola pliniana viene segnalata la figura di un filosofo stoico, Eufrate, che l'autore conobbe personalmente in Siria. Mi pare che l'accostamento sia stato introdotto per ragioni esclusivamente stilistiche: il nostro Francesia ha trovato i "mattoni", ossia la descrizione contenuta nell'epistolario plautino, li ha "smontati" e li ha riadattati per costruire il suo ritratto. Mettendo a confronto i due testi, emerge che l'operazione di "taglia e incolla" è stata condotta non senza un'attenta

⁴¹ *Commentarius. Eius effigies*, p. 50.

⁴² PLINIO IL GIOVANE, *Lettere ai familiari*, I,X, a cura di Guido Vitali, Zanichelli, Bologna 1963, pp. 24-26.

revisione. In particolar modo, è stato sostituito il riferimento all'abbigliamento (*nullus horror in cultu*) del filosofo, che nel mondo antico aveva molta importanza per indicare l'identità del personaggio che lo indossava, con una rappresentazione dell'aspetto esteriore di Cerruti (*nullus horror in vultu*) in modo da segnalare l'austera compostezza che pure non suscitava alcun distacco negli interlocutori. Ancora più significativo l'inserimento di un breve inciso (*si res postulat*), assente nel testo pliniano, per insinuare l'idea che gli interventi correttivi del Superiore, tesi sempre a biasimare i comportamenti scorretti e mai ad umiliare i soggetti responsabili, erano operati con prudenza e solo quando ciò appariva indispensabile. Il mite e mansueto Francesia era molto sensibile a questi tratti di pedagogia salesiana! Anche l'altra espressione introdotta da Francesia ed assente nel ritratto di Eufrate, (*patris fortunam divinitus emendavit*), mutuata da Orazio, permette di associare Cerruti a don Bosco e di evidenziare la sua azione, divinamente ispirata (*divinitus*) a sostegno del padre. Inoltre, mi pare significativo che Francesia, per quanto sia mosso esclusivamente da ragioni stilistiche e appaia del tutto ignaro dell'apprezzamento che per lo Stoicismo ebbero gli antichi scrittori cristiani, abbia tuttavia valorizzato il ritratto di un filosofo stoico, Eufrate, per istituire implicitamente un confronto con Cerruti. Solo ad un filosofo stoico si potevano attribuire tratti di nobiltà e autorevolezza morale facilmente applicabili anche a maestri di vita spirituale cristiana.⁴³

Concludo questa disamina letteraria aggiungendo che lo stile è rigorosamente "ciceroniano". Francesia, elegantissimo scrittore neolatino, aveva familiarità con i grandi classici dell'epoca "aurea" della letteratura latina e meno con quelli cristiani della Tarda antichità, a differenza, per esempio, di don Tamietti, il suo confratello, già menzionato, cui don Bosco affidò la pubblicazione di volumetti scolastici sugli autori cristiani. La sintassi non conosce incertezze e sbavature e si mantiene rigorosamente corretta.⁴⁴ La costruzione del periodo, senza essere mai barocca, è misuratamente ampia e armoniosamente ispirata alla *concinntitas*. Le più decorose figure retoriche trovano uso nel libretto. Il lessico privilegia termini della migliore latinità classica che un autore cristiano dei primi secoli, poiché evocavano la tradi-

⁴³ Per quanto riguarda il rapporto tra lo Stoicismo e il Cristianesimo antico che guardò con interesse e simpatia all'etica stoica cf. Salvatore LILLA, *Stoicismo e i Padri*, in Angelo DI BERARDINO (a cura), *Nuovo Dizionario di Patristica e di Antichità cristiane* III, Marietti, Genova-Milano 2008, coll. 5132-5138.

⁴⁴ Ad esempio, elegantissimo è l'incipit del capitolo VI con l'uso di un congiuntivo perfetto potenziale: "Haud abs re putaverim, quoniam locus tempusque me monet, aliquamdiu morari, et in operam patris paucis commodius respicere" (Non riterrei fuor di luogo, dal momento che le circostanze spazio-temporali me lo suggeriscono, soffermarmi un po' e più utilmente prestare attenzione, con poche parole, all'opera del Padre): *Commentarius* VI, p. 8.

zione pagana, avrebbe evitato, come i verbi *ominari*⁴⁵ e *libare*.⁴⁶ La lettura di questo testo in lingua latina lascia, insomma, decisamente soddisfatti anche i palati estetici più esigenti: il latino di don Francesia è bello ed elegante.

3. Il ritratto di don Cerruti e della vita salesiana nel *Commentarius*

Qual è il ritratto che emerge di don Cerruti dalla narrazione di Francesia? È quello di un "eroe" della prima generazione salesiana, un discepolo fedele di don Bosco, interprete autorevole del Sistema Preventivo, modello di sacerdote zelante, religioso educatore, superiore illuminato e paterno, secondo la migliore tradizione salesiana. L'immagine di don Cerruti si mescola con la rievocazione della storia salesiana delle origini e del primo prodigioso sviluppo dell'opera di don Bosco. L'una spiega l'altra.

Anzitutto don Cerruti è uno specchio di virtù sacerdotali. Non sfugga, infatti, che già nel titolo questo tratto della sua identità prevale sugli altri: "Commentarius de Francisco Cerruti *sacerdote*". La pietà sacerdotale emerge in tutta la sua profondità nei giorni precedenti il decesso.

Chiese al Rettor Maggiore in persona, perché fino all'ultimo momento splendesse come esempio per i suoi confratelli, che gli fosse portato, tra le preghiere di tutti, il Santo Corpo di Cristo come Viatico. Diede ancora una volta anche questa dimostrazione di una vita trascorsa santamente e con fede perché tutti, all'arrivo della morte, si dispongano cristianamente nella pace al giorno supremo. Perché da parte nostra non venisse a mancare qualcosa che procurasse somma letizia al morente, chiedemmo al Supremo Pontefice, Benedetto XV, di invocargli ogni bene con l'indulgenza plenaria e così la luce dei Beati potesse in fretta risplendere a quell'anima purissima. Pieno di

⁴⁵ "Pertanto, mentre tutti, sia coloro che ti sono vicini sia coloro che abitano in altri paesi, con acclamazione di gioia, Ti benedicono e Ti augurano (*ominantur*) dal Signore ogni successo, io Ti presento quest'opuscolo su Francesco Cerruti": *Commentarius. Epistula (dedicatoria)*, p. V. "Persone prudenti, in tutte le province italiane, in quel tempo ancora distribuite in diversi regni, presagivano (*ominabantur*) le rivoluzioni di malvagi e tutte quelle estreme novità alle quali assisteranno i nostri padri": *Commentarius XIV*, p. 30. "Quando ancora tutti si congratulavano con lui per gli onori ricevuti, e gli auguravano (*ominarentur*) una vita lunga e in buona salute, egli, perché così disponeva il volere divino, senza che alcuno lo prevedesse, si ammalò gravemente": *Commentarius XX*, p. 45.

⁴⁶ "Di giorno e di notte una folla immensa di ammalati sollecita e prega il santo, e ha l'abitudine di far offrire santi sacrifici (*litare*) all'altare": *Commentarius I*, p. 1. Segnalo ancora un vocabolo di gusto squisitamente classico usato per indicare il tipico "internato" salesiano, *ephebaeum*: "per un maggiore sviluppo della scuola e perché ragazzi di altri paesi potessero fruitne, fu deciso di aprire anche un comodo internato (*ephebaeum*)", p. 18: *Commentarius X*.

riconoscenza ricevette questo dono e con le parole e i cenni del capo si sforzava di ringraziarci per un dono così grande.⁴⁷

Prima della morte di don Cerruti si narrano, secondo i canoni della storiografia e della biografia classica, gli atti compiuti e Francesia sembrerebbe evocare ciò che fecero che i due uomini saggi per antonomasia del mondo classico, l'ateniese Socrate e il filosofo latino Seneca.⁴⁸ Essi, conversando con i propri discepoli, e impartendo gli ultimi insegnamenti, offrono l'esempio della loro serenità di fronte al fato imminente e consegnano il loro testamento spirituale. In altre parole, il saggio del mondo antico diventa, per l'educatore e l'umanista cristiano, una prefigurazione della perfezione spirituale che il Cristianesimo raggiunge e che è rappresentata nella descrizione di un sacerdote santo.⁴⁹

La vocazione sacerdotale fu presentata sempre da don Bosco ai suoi figli come uno stato elevatissimo di vita cristiana e il suo impegno per la cura dei seminaristi, in tempi di turbolenze incertezze, fu ritenuto da Francesia uno dei meriti maggiori acquisiti dal suo padre spirituale. Anche nella biografia di don Cerruti tale azione di don Bosco viene ricordata e ben sottolineata al punto da associare l'apertura del convitto di Valdocco alla necessità di ospitare giovani candidati al sacerdozio privi di un regolare seminario:

Decise di impiegare la casa, da poco aperta per l'educazione dei ragazzi nell'area "Valle degli uccisi", chiamata popolarmente *Valdocco*, anche per i seminaristi che, espulsi dal Seminario contro il loro volere, ma senza essere stati in alcun modo catturati dalle lusinghe dei peccatori, rimanevano saldi nel loro proposito. E non solo così si diede da fare a loro profitto, ma sostenne anche con aiuti concreti e con consigli spirituali i ragazzi

⁴⁷ *Commentarius XXI*, p. 47.

⁴⁸ Per la morte di Socrate cf. PLATONE, *Critone*, a cura di Ezio SAVINO, Fabbri - Centauria, Milano 2015, pp. 233-265; per quella di Seneca cf. TACITO, *Annales XV*, 62-64, a cura di Lidia PIGHETTI, Fabbri - Centauria 2015, pp. 411-417.

⁴⁹ "Quando ormai, privo di ogni speranza, sentiva venirgli meno le forze, serenamente decise di rimanere costantemente a letto. Alla fine di febbraio, come aveva sempre fatto, pronto a dare suggerimenti per il mese successivo, scrisse con tanta saggezza che ogni cosa fosse al suo posto ben ordinatamente, e che i salesiani, strettamente uniti tra loro, operassero affettuosamente per il bene degli allievi. Poiché la malattia si aggravava, ogni giorno adempì i suoi doveri religiosi per tenere sempre l'animo desto verso il cielo. Ciò che sembrerà mirabile ai posteri è questo: persino negli ultimi giorni della sua vita, ricordava con affetto le persone a sé care, chiedeva che si rispondesse alle lettere che gli venivano spedite dalle varie parti d'Italia, che riportavano preghiere per la sua salute e facevano a Dio voti per questo favore. E con più amore andava tessendo affettuosamente molti discorsi con chi gli stava accanto, esprimeva la speranza che in futuro si sarebbe operato per un maggiore sviluppo degli studi e per il nostro onore salesiano. A noi lasciò veramente un esempio nobile di carità per i suoi confratelli e di salda costanza": *Commentarius XXI*, pp. 46-47.

che, come lui intuiva, erano destinati a crescere come speranza per la Chiesa. Di buon animo li accoglie con gioia nella sua casa.⁵⁰

Il sacerdozio di don Cerruti è vissuto nel dispiegamento dell'azione educativa salesiana. Questa fusione mirabile delle energie della consacrazione messe a disposizione della missione educativa e della grazia dell'ordinazione sacerdotale, praticata in modo esemplare da don Bosco, è stata trasmessa quasi per osmosi ai suoi figli. Francesia la descrive nell'orientamento religioso che il giovane direttore di Alassio imprime alle attività scolastiche e formative del collegio ligure. Il racconto dell'autore è completato da una sentenza che riassume bene il pensiero religioso e l'alto livello di spiritualità della vita salesiana delle origini ove l'evangelizzazione è il perfezionamento e, in un certo senso, lo sbocco dell'educazione.

Il pio direttore ripetutamente andava dicendo ai suoi che bisognava guardare unicamente Dio, lui solo rispettare e temere più che gli uomini. Esortava che questo più spesso insegnassero e fedelmente inculcassero agli allievi. Questo piccolo manipolo di salesiani, confidando in questa santa sapienza, iniziò a combattere onorevolmente anche ad Alassio a favore della cultura e della religione. Infatti gli inizi di tutte le grandi imprese devono prendere le mosse da Dio e Lui stesso deve essere scelto come obiettivo finale. E ai nostri che si mettono alla sequela di Dio tutte le attività risultano coronate da successo.⁵¹

In quanto *educatore*, Cerruti dispiegò, già giovane chierico, l'attività d'insegnante, secondo la migliore tradizione salesiana. I salesiani di don Bosco sono stati maestri e professori, soprattutto di materie umanistiche, discipline che più agevolmente consentono la costruzione della personalità morale e religiosa e che favoriscono il dialogo tra ragione e fede. Per espletare questa attività, don Bosco non esitò, con una scelta audace ai suoi tempi, ad inviare i suoi giovani collaboratori all'Università statale perché conseguissero i titoli richiesti dalla legislazione scolastica dello stato liberale.⁵² Don Cerruti figura ed eccelle tra i salesiani della

⁵⁰ *Commentarius VII*, pp. 9-10. Anche nella commedia *Ad Oratorium*, composta in occasione del primo centenario della nascita di don Bosco, mai rappresentata e giunta, probabilmente, in forma incompleta, Francesia ricorda questo impegno del santo torinese. Cf. Roberto SPATARO, *Ad Oratorium. Un'inedita commedia composta per il primo centenario della nascita di don Bosco (1915)*, in "Ricerche storiche salesiane" XXXII/1 (2013), pp. 151-179.

⁵¹ *Commentarius VIII/1*, pp. 23-24.

⁵² "La spada di Damocle della chiusura pendeva sempre sull'Oratorio, perché i docenti erano sprovvisti di titoli legali per l'insegnamento. Richiami e minacce si succedevano. D. Bosco, mentre s'ingegnava di strappare dai Provveditori dilazioni concesse a denti stretti, veniva preparando quattro titolari, fra i quali il chierico Cerruti. Da prima li fece regolarmente iscrivere all'Università, come uditori. Cosa inaudita fino allora mandar chierici alla facoltà di lettere, dato

“prima ora” che furono contemporaneamente studenti alla Regia Università di Torino e insegnanti a Valdocco e, nel suo caso, anche a Mirabello, il primo collegio aperto fuori di Torino. Don Francesia, suo collega e compagno, rammenta quei tempi e dalla sua penna, sempre fluente e piacevole, nascono tali ricordi. L’insegnamento impartito agli studenti era accompagnato dallo svolgimento di altri compiti educativi che resero il giovane Cerruti una figura autorevole ed incisiva nella formazione dei giovani. Il carico di lavoro, cui si assommava anche lo studio della teologia in vista dell’ordinazione sacerdotale, provocò una seria malattia dalla quale si riprese completamente sicché l’anno 1866 fu coronato da tre importanti traguardi: la professione dei voti perpetui nelle mani di don Bosco, il conseguimento della laurea in lettere, l’ordinazione sacerdotale.⁵³ Come sottolinea Francesia, in quell’anno davvero memorabile l’identità di Cerruti, a soli ventidue anni, era felicemente plasmata: salesiano, educatore, sacerdote.

Il nostro Cerruti, sebbene giovanissimo e studente di Teologia, vi fu inviato per insegnare agli studenti dell’ultima classe del ginnasio lettere latine e italiane e lingua greca [...]. Oltre all’insegnamento regolare degli allievi, a cui si dedicava con grandissimo impegno, svolgeva anche il suo lavoro in ambito teologico e in quello delle lettere greche e latine per seguire debitamente il curriculum delle belle lettere. Oltre a questi compiti, a motivo della sollecitudine spirituale e della sua operosità, sebbene ancora molto giovane, gli fu affidato tuttavia il ruolo di consigliere disciplinare perché ognuno svolgesse il proprio dovere nel modo migliore [...]. Ed il nostro, sebbene fosse costantemente di salute cagionevole, tuttavia mai interrompeva i suoi impegni di insegnamento e al tempo stabilito era solito affrontare regolarmente gli esami di teologia e di lettere.⁵⁴

Questa sua ricchezza di spiritualità e di cultura raggiunge, secondo Francesia, il suo perfezionamento nel momento in cui Cerruti, assunto il compito di

il carattere anticlericale di molti professori [...]. Ottenne per tal modo che i suoi quattro vi fossero ammessi con dispensa dall’obbligo di presentare la licenza liceale, purché sostenessero con buon esito l’esame di ammissione. Lo sostennero felicemente e furono iscritti al primo anno di lettere”: CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 237.

⁵³ Su questi avvenimenti dell’anno 1866 cf. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, pp. 239-241. Particolarmente interessante il particolare riferito dallo storico salesiano: “All’esame del quarto anno una sgradevole sorpresa attendeva il Cerruti. Il professore di letteratura italiana, pur sapendo che era chierico ed era l’unico candidato, gli preparò da svolgere un tema sulla lirica amorosa nei tempi antichi a Roma e a Atene. Il nostro non si sgomentò. Parlati della lirica erotica dei Romani e dei Greci, confrontò l’amore umano e pagano con l’amore cristiano e divino, unendovi osservazioni sulla poesia d’amore nei poeti italiani antichi. Nonostante qualche contrasto, riportò voto favorevole, sicché in maggio conseguì a pieni voti la laurea. Quella di D. Francesia e la sua furono due avvenimenti nell’Oratorio, anche perché erano le due prime”: CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 240.

⁵⁴ *Commentarius VIII/1*, pp. 13-14.

Consigliere scolastico, interpreta autorevolmente il Sistema Preventivo di don Bosco e, attraverso la sua azione di scrittore, stende testi di pedagogia che illuminano l'operato della Congregazione nascente assicurando rigore e solidità di pensiero alla prassi educativa introdotta dal Fondatore. Dopo i tempi eroici degli inizi era necessario dare un assetto teorico alla geniale prassi educativa di don Bosco. Don Cerruti assolse questo compito senza improvvisazione e approssimazioni, mettendo a frutto la scienza acquisita con lo studio diuturno e con una sensibilità penetrante che gli permetteva, da una parte, di entrare in sintonia profonda con don Bosco e le sue idee, dall'altra, di interpretare i fenomeni storici in atto. Ecco le parole di don Francesia. Non sfugga l'affermazione iniziale: a don Cerruti viene riconosciuto un primato, quello di aver superato tutti gli altri salesiani nella penetrazione dello spirito di don Bosco. Si tratta di un'iperbole retorica o di un'affermazione oggettiva?

Tra i migliori discepoli del Padre nessuno meglio di Cerruti assorbì meglio e, a mio parere, trasmise con maggiore finezza e perspicacia il pensiero del padre. Infatti, egli che sin dai primi anni osservava con ammirazione la sua dottrina, di nulla si occupa inutilmente. In tal modo, nella docenza, nelle conversazioni, e soprattutto negli scritti, raccomandava incessantemente a tutti l'insegnamento pedagogico del padre. E come se si sentisse già chiamato a maggiori responsabilità, mentre consulta opere laiche di pedagogia di giorno e di notte con attento e profondo interesse, formula questo obiettivo: consolidare sempre più a vantaggio dei fratelli il metodo indicato dal padre. Deriva da questo programma il fatto che, già nutrito della scienza di grandi dottori, si impegna a integrare l'autentico pensiero del padre con le idee di quegli immortali pedagogisti e ad aderire alla sua sapienza con una maggiore venerazione.⁵⁵

Nasce così la lenta stesura della "Storia della pedagogia in Italia" di cui Francesia parla con estrema ammirazione ritenendo che in essa Cerruti non solo abbia pubblicato un'opera di grande valore scientifico, ma abbia anche rivendicato la grandezza del "genio italico" nel campo pedagogico, che proprio in don Bosco, "il padre", trovò un'espressione elevatissima.⁵⁶ Piace infatti anche a noi il felice paragone che Cerruti istituisce tra don Bosco e figure eccezionali della storia delle pedagogie, da Quintiliano a Vittorino da Feltrè, l'umanista che già nel secolo XV

⁵⁵ *Commentarius XV*, p. 32.

⁵⁶ "Il suo studio prediletto era la pedagogia, che l'aveva appassionato fin da chierico ne' suoi problemi e nella sua storia. Da questo amore nacque nel 1883 la sua *Storia della Pedagogia in Italia dalle origini a' tempi moderni*. Il lavoro è diviso in tre parti: dalle remoti origini a Costantino il Grande, da Costantino a Lutero, da Lutero alla metà del secolo XIX. Due idee fondamentali vi dominano: la necessità di emancipare l'opera educativa dall'ingerenza politica e il dovere di subordinarla alla Religione": CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 244.

aveva fatto della sintesi tra “ragione e fede” il cuore della sua proposta educativa, tanto innovativa quanto apprezzata ai suoi tempi.

L’opera a cui è stato dato il titolo *La Storia della Pedagogia in Italia* è la più apprezzabile di tutte. A ragione diffuse il nome dell’autore per quasi tutta l’Italia. Lavorò infatti a lungo e molto nella stesura di questo volume. Sia per l’impegno e l’assiduità in questa opera, sia per lo stile molto elegante e per nulla banale della prosa, attirò l’attenzione degli specialisti per la novità dell’argomento [...]. Qualche volta mostrò con grande finezza la corrispondenza tra Vittorino da Feltre, la cui fama e gloria rivive e durerà per sempre, con il padre e confrontò entrambi molto bene e con grandissima perspicacia.⁵⁷

Non sorprende che don Cerruti nel 1885 sia stato scelto da don Bosco come “Consigliere scolastico” e che il Capitolo dei salesiani abbia confermato e rinnovato costantemente l’elezione fino alla morte sopraggiunta nel 1916: 31 anni di ininterrotto servizio! Don Francesia ne parla a lungo e mette in evidenza le doti con cui questo fedele discepolo di don Bosco ha operato, le sue linee di orientamento, i successi ottenuti. Don Cerruti fu operoso e saggio, desideroso di inculcare nei salesiani amore e imitazione di don Bosco.

Sempre più frequentemente auspicava per i suoi che, se i santi scritti del padre, abilmente redatti, per mezzo di lettere e sempre degni di essere ricordati, fossero stati ben conosciuti, sintetizzati e assorbiti, sarebbero stati di grandissima utilità a tutti. “Abbiamo a casa – era solito dire – tra noi i migliori insegnamenti da seguire che gli altri potrebbero invidiarci”.⁵⁸

Se la Congregazione salesiana è nata e si è sviluppata “donboschiana”, il merito è da attribuire proprio a personalità della tempra di don Cerruti che, come Francesia cantore delle *res salesianae* mette continuamente in risalto, fece di don Bosco, dei suoi insegnamenti e dei suoi esempi l’unica bussola orientatrice del governo esercitato per tre decenni come “formatore dei formatori”.⁵⁹

⁵⁷ *Commentarius XVII*, pp. 35-36. Pertinenti le osservazioni di José Manuel PRELLEZO (a cura), *Francesco Cerruti. Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917). Introduzione, testi critici e note*, Las, Roma 2006, p. 18: “Don Cerruti presenta il sistema preventivo non come una creazione totalmente originale, ma «intuito e insegnato da’ più grandi pedagogisti», e aggiunge: don Bosco lo «fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e coll’esempio, abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo, inculcò ripetutamente finché visse e ci lasciò in retaggio prima di morire». L’insistenza sul «nostro sistema» non significò, d’altra parte, chiusura alla pedagogia classica e moderna, quando prende la penna per stilare i suoi scritti. Di fatti, si trovano materiali presi da educatori e pedagogisti italiani [...] e stranieri”.

⁵⁸ *Commentarius XVI*, p. 33.

⁵⁹ “Si dà da fare continuamente in questo ambito perché tutti anzitutto conoscano, ricordino e mettano in pratica tutto ciò che il padre scrisse per noi. Grazie proprio a questo programma

L'autore del *Commentarius*, inoltre, si dilunga nell'illustrare, non senza un senso di "salesianissimo orgoglio", il grande successo guadagnato da Cerruti nell'ottenere il pareggiamento legale di alcune importanti istituzioni scolastiche salesiane che, mentre costituiva un riconoscimento dell'alto livello educativo e culturale del sistema scolastico salesiano in Italia, permetteva agli studenti di evitare il rischio di affrontare gli esami da "privatisti" dinanzi a commissioni ostili per ragioni meramente ideologiche in un paese ove la Massoneria era particolarmente influente. Tale parificazione fu ottenuta dapprima per la Scuola Normale di Torino-Valsalice (1898), successivamente per il Liceo di quell'opera (1905), infine per la Scuola Normale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato. Il lavoro condotto da don Cerruti fu lungo, irto di difficoltà, ostacolato dalle logge massoniche, a tratti apparentemente destinato al fallimento, eppure coronato da un insperato successo che ebbe, in alcuni momenti, un che di miracoloso.⁶⁰

Si sforzava di perseguire questo scopo, senza stancarsi si dava da fare presso personaggi ragguardevoli che potessero essergli di aiuto con il loro consiglio al momento propizio, affinché il Collegio torinese di Valsalice, dove già da alcuni anni la salma del Padre su ogni cosa vegliava e esercitava la sua protezione, potesse fruire infine dei più ampi diritti e privilegi di cui erano soliti godere i pubblici ginnasi. E infine, come andava disponendo la divina volontà, riportò il premio tanto desiderato. Ma quante infinite

riuscì a riportare un gran numero di trionfi. Questi scritti spesso pubblicò, ne colse i punti centrali grazie alla sua dottrina, li interpretò e con ulteriori spiegazioni li integrò, a suo modo, con il suo stile elegante. Inoltre, nel libro che intitolò *Le idee di don Bosco*, dipinse in modo così vivo il modo di agire del padre, che non potresti immaginare niente di più coerente con la sua indole, niente di più espressivo della verità?: *Commentarius XVI*, p. 34. Questo giudizio concorda con quello di CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, pp. 248-249: "In tutto il suo agire nulla ebbe più a cuore che di tener vivo tra i Soci lo spirito del Fondatore. Festeggiandosi il venticinquesimo della sua prima elezione [1886-1911], scrisse in un pubblico ringraziamento: «Ogni giorno che passa mi persuado ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi agli insegnamenti di D. Bosco anche in fatto di istruzione e di educazione, e da questi insegnamenti non dipartirci mai, neppure di un punto. Lungi da noi i novatori». I salesiani contemporanei di Cerruti ebbero tutti questa convinzione. "Si può dire – dichiara il salesiano don G.B. Mazzetti – che don Cerruti fu il continuatore e il diffusore più genuino delle idee pedagogiche di don Bosco e che anche don Rua ne ebbe un'altissima stima e lo lasciò sempre agire e parlare con tutta libertà d'azione nel campo scolastico, come se ne avesse avuta la consegna da don Bosco stesso": PRELLEZO (a cura), *Francesco Cerruti. Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*, p. 14.

⁶⁰ Per una ricostruzione dell'azione operata da don Cerruti e delle circostanze che portarono all'esito positivo della pratica cf. Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, III. *Il rettorato di don Michele Rua. Parte II (1899-1910)*, Ristampa Editrice SDB, Torino 1946, pp. 470-502. "Soltanto la sua destrezza, unita a fermezza indomita e viva fede nella preghiera, riuscì a trionfare delle ostilità settarie, che sulla fine del secolo scorso e sul principio di questo attraversavano le iniziative del clero in tutto quanto concerneva la scuola privata": CERIA, *Profili dei capitolari salesiani*, p. 250.

fatiche affrontò! Quante asperissime battaglie sostenne e quante trappole dei malvagi fu capace di abbattere mirabilmente! Perciò, se per caso una via era ostruita da una parte, con tenacia ne apriva un'altra e bussava; senza indugio, allontanati i pericoli che si presentavano e la malevolenza di alcuni persone in autorità, con la sua perseveranza superò tutte le difficoltà.⁶¹

In quanto “Consigliere scolastico” e ancor prima come Direttore della Casa di Alassio e Ispettore delle case della Liguria,⁶² Don Cerruti esercitò l'autorità. Secondo don Francesia anche nel governo di persone e situazioni, come *Superiore* agì in modo eminentemente virtuoso: intelligente, prudente, autorevole, attento, energico, capace di suscitare l'impegno e di coordinare il lavoro di ciascuno e di tutti, abile nell'individuare i collaboratori. Il giudizio positivo di don Francesia è confermato dalla lettura dell'intensa corrispondenza con cui Cerruti dirigeva, animava, orientava, spronava, correggeva i Salesiani nel loro compito di educatori e nel loro impegno personale di formazione intellettuale.⁶³

Dopo la morte del padre, allorché gli fu affidata la guida totale della formazione, si manifestò l'ingente valore della sua intelligenza e della sua prudenza. Presiedeva in certo qual modo con grande autorevolezza e prestigio agli affari di comune interesse della società salesiana. Subito il suo giudizio era proprio di un uomo insigne per la reputazione generale, con una certa severità propria di chi vuol dare un salubre esempio, e, per così dire, di un uomo sempre desto per l'importanza degli affari che curava. Pertanto tutto ciò che faceva o disponeva che fosse svolto da altri, sembrava sempre, per sua volontà e desiderio, che dovesse essere considerato come un desiderio del padre. Egli poi, con la saggezza di un uomo raro, considerava ognuno un'ottima persona a lui fedelissima. A chiunque affidava un lavoro, secondo le sue capacità, dava il sostegno dei suoi consigli. Perciò cercava di sapere tutto, senza tutto eseguire in prima persona.⁶⁴

⁶¹ *Commentarius* XIX, pp. 40-41.

⁶² “Il moltiplicarsi delle case indusse alla creazione delle Ispettorie. Le prime risalgono al 1879. Erano tre: piemontese, ligure, americana. Alla ligure D. Bosco prepose D. Cerruti. Dipendevano da lui le sei case di Alassio, Varazze, Sampierdarena, Vallecrosia, La Spezia, Lucca, più le quattro francesi di Nizza, Marsiglia, Navarra e Saint-Cyr. Egli restò Direttore della casa di Alassio, ma D. Bosco gli diede un Vicedirettore nella persona di D. Luigi Rocca”: CERIA, *Profili dei capitolar salesiani*, p. 243.

⁶³ Cf. il prezioso volume già citato di PRELLEZO (a cura), *Francesco Cerruti. Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*.

⁶⁴ *Commentarius* XVIII, p. 40. Anche come giovane direttore di Alassio, Cerruti si distingueva, secondo Francesia, per la sua capacità di creare unione di spirito e di azione tra i confratelli salesiani della sua comunità: “Anche se il nostro Cerruti brillava per moltissime doti, tuttavia, a mio parere, nel considerare ogni cosa, non esiterei a dare questo giudizio di lui: Francesco, poiché era pienamente consapevole che tutte le attività sono affidate al lavoro e alla decisione di tutti e che una sola persona non può contemporaneamente svolgere tutti gli incarichi e trovarsi in ogni posto, poneva la massima cura in questo, che ognuno svolgesse bene il proprio ruolo. Perciò, sin

Ad Alassio, come sottolinea opportunamente Francesia, i salesiani che collaborarono con don Cerruti erano di elevata qualità. Egli ne menziona solo alcuni che daranno lustro alla storia della Congregazione: Luigi Rocca, Carlo Baratta, e lo stesso Domenico Belmonte, nomi celebri nella storia salesiana.⁶⁵ Secondo il nostro biografo, fu proprio l'esemplarità del loro giovane direttore che contribuì significativamente ed efficacemente a plasmare in loro un'identità autenticamente salesiana.

Se il ritratto del *Commentarius* è dedicato a Francesco Cerruti, non meno importante è lo sfondo su cui si dipana la sua operosa e pia esistenza. Intendo dire che don Francesia organizza la sua biografia in modo tale che essa risulti anche una narrazione, dai toni talvolta epici, della storia della Congregazione salesiana, dagli anni "eroici" della fondazione dell'opera a Valdocco fino a quelli del consolidamento sotto il rettorato di don Michele Rua e di don Paolo Albera. Francesia, oramai ottuagenario nell'anno in cui presenta la sua operetta al Rettor Maggiore, pensa con immensa nostalgia, ammirazione, tenerezza agli anni lontani in cui don Bosco dava avvio alla sua opera educativa, l'Oratorio era santificato da Domenico Savio, i primi salesiani, stretti attorno al loro "padre", a lui si associavano con entusiasmo e dedizione assoluta in un'azione educativa destinata ad un grande successo, affrontando fatiche e difficoltà con spirito alacre e immensa fiducia nella protezione celeste. Pressappoco nello stesso periodo del nostro *Commentarius*, Francesia aveva composto una commedia per festeggiare il primo centenario della nascita di don Bosco (1815-1915), rimasta però inedita fino a pochi anni fa e, comunque, incompleta. In essa palpita questo stesso sentimento che avvertiamo nel

dall'inizio, nell'esercizio del suo compito, agiva abitualmente in modo che tutti lavorassero insieme per la formazione dei ragazzi, docili e disponibili verso di lui. Avevano questo obiettivo: per riconoscenza, volevano conquistargli la benevolenza degli allievi. E lo circondavano volentieri di amore al punto da averlo sempre lì per lì dinanzi agli occhi ed eseguire i suoi voleri con ogni esattezza. Desiderano attestargli i loro sentimenti in ogni azione, e come suprema manifestazione di affetto, non osano discostarsi, neppure minimamente, dai suoi consigli e dai suoi comandi. Si fa una gran gara tra tutti nell'eseguire le sue disposizioni e portarle perfettamente a compimento": *Commentarius* XII, p. 25.

⁶⁵ Luigi Rocca (1853-1909) trascorse venti anni ad Alassio, dove fu successivamente professore di matematica e scienze naturali, prefetto e direttore. Dal 1895 fino alla morte fu Economo generale: cf. *Dizionario biografico dei salesiani*, p. 241. Domenico Belmonte (1843-1901) fu professore di fisica e scienze naturali e, soprattutto, un eccellente musicista. Ad Alassio ricoprì la carica di catechista. Nel 1886 fu eletto Prefetto generale della Congregazione e, successivamente, Postulatore della causa di don Bosco: cf. *Dizionario biografico dei salesiani*, pp. 34-35. Versatile anche la personalità di Carlo Maria Baratta (1861-1910), insegnante nel collegio di Alassio. Fu sociologo, musicista, promotore dell'applicazione del metodo Solari nell'agricoltura. A lungo brillante direttore della casa di Parma, fu nominato anche Ispettore delle case salesiane del Piemonte. Su di lui cf. *Dizionario biografico dei salesiani*, pp. 27-28.

Commentarius. Il valore della commedia è soprattutto documentario: nostalgia per quel “piccolo mondo antico” di cui egli, ancora ragazzo, fu spettatore e protagonista, e sentimenti di affetto e di ammirazione per don Bosco.⁶⁶ Risulta perciò tanto interessante quanto piacevole ascoltare i ricordi di un “vegliardo”, testimone della prima ora. E di questi ricordi vorrei evidenziarne tre.

Sin dalle prime pagine del *Commentarius* si nominano quei ragazzi che elevarono il livello educativo dell’Oratorio di Valdocco degli anni ’50 al punto da diventare una sorta di paradigma morale e spirituale per le future generazioni di convittori e, più generalmente, degli allievi delle opere salesiane. Anzitutto, Domenico Savio di cui Francesia stesso fu giovanissimo professore di latino nell’anno scolastico 1855-56. Un episodio grazioso viene rivelato dall’autore sulla base dei ricordi trasmessi oralmente dal protagonista: il primo incontro tra Cerruti e Savio. Il fatto, che non è compreso nella *Vita* scritta da don Bosco sul suo allievo più noto, morto in concetto di santità e poi effettivamente canonizzato nel 1954, corrisponde pienamente ad altre notizie su Savio Domenico che, all’interno dell’Oratorio, aveva dato avvio alla “Compagnia dell’Immacolata”, per sostenere discretamente ed operativamente l’azione educativa dei Superiori, assumendo anche il compito di accogliere con delicatezza i nuovi arrivati, plausibilmente affetti dalla malinconia provocata dal distacco dall’ambiente familiare. Ecco il racconto di Francesia:

Camminavo malinconicamente sotto i portici della casa, immerso nei miei pensieri. Ed ecco venirmi incontro un ragazzo, dall’aspetto lieto e sorridente, che si rivolge a me come ad un amico.

“Amico, ti senti ancora un ospite, mi sembra. Come ti chiami? Da dove vieni? E perché sei venuto?”. Dopo che io ebbi risposto, per come ne fui capace, a questo ragazzo che mi poneva con tale dolcezza tali domande, egli scherzosamente aggiunse: “Conosci il significato di «sonnambulo»?”. Siccome dissi di no, egli continuò a dirmi: “Poco fa il padre ce l’ha spiegato: *Il sonnambulo* è chi cammina mentre sogna. Quanti sono quelli che nel mondo camminano con il corpo, ma sognano ad occhi aperti, con la mente distratta!”.

A me, che ascoltavo con attenzione, diede la spiegazione di questa parola ignota ma con tale bontà e con parole così divertenti che esse si impressero con forza nel mio cuore. Persino oggi dopo tanti fatti capitatimi, dopo tanti anni, sono in grado di ricordare felicemente e ringraziarlo per un dono così grande.

“Ma tu chi sei? Tu mi hai saputo consolare con garbo e nel momento giusto”. “Io? Mi chiamo Domenico Savio e da questo momento chiedo di diventare tuo amico. Ciò detto, se ne andò”.

⁶⁶ Cf. SPATARO, *Ad Oratorium. Un’inedita commedia composta per il primo centenario della nascita di don Bosco* (1915), pp. 155-157.

E così, quel ragazzo a me ancora sconosciuto, eppure già arricchito di virtù eccellenti, mi conquistò con la bontà.⁶⁷

Di Savio Domenico si parla ancora anche nel resto del *Commentarius*.⁶⁸ Significativamente Cerruti ragazzo, nelle parole stesse di don Bosco, viene paragonato ad un *alter* Savio per la pratica della virtù della purezza.⁶⁹ Inoltre, si fanno i nomi di altri giovani eccellenti di quegli anni: Giovanni Bonetti, Giuseppe Bongiovanni, e Celestino Durando, destinati ad un futuro luminoso nella storia della Congregazione salesiana.⁷⁰

Altro tratto caratteristico della Valdocco degli “anni eroici” era lo spirito di povertà dei primi salesiani. Grazioso e lepido l’episodio avvenuto, secondo il racconto di Francesia, nel giorno in cui i primi chierici, tra cui lo stesso autore e Cerruti, ottennero la laurea in lettere all’Università di Torino. Sono i “fioretti salesiani” che, esposti dal Francesia con il suo inconfondibile spirito fanciullesco e teneramente legato al clima educativo respirato a Valdocco in quegli anni lontani, si illuminano di grazia e di innocenza, di letizia più “salesiana” che “francescana”. Su di essi si proietta la luminosità di una virtù autentica ed attraente.

Forse non sarebbe del tutto fuori argomento ricordare anche questo aneddoto. In quel giorno indimenticabile non si trovò tra noi tutti chi avesse almeno qualche spicciolo da consegnare, com’era prassi, come mancia al portiere. Poiché a tutti i giovani universitari presenti sembrò una cosa davvero sorprendente, *ma noi siamo del tutto ignari di come si chieda denaro in prestito* (Prud., Cath. Hym. II), ottenemmo facilmente indulgenza dal custode e promettemmo che al più presto avremmo pagato quel debito. Cosa che eseguimmo in seguito.⁷¹

⁶⁷ *Commentarius* II, pp. 2-3.

⁶⁸ Cf. *Commentarius* III, p. 3; VII, p. 10; XII, p. 24.

⁶⁹ Cf. *Commentarius* IV, p. 7.

⁷⁰ Giuseppe Bonetti (1838-1891) fu una personalità versatile che ricoprì vari e importanti incarichi: direttore del *Bollettino Salesiano*, direttore spirituale generale, direttore generale dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Con tono spesso vigorosamente polemico, scrisse numerose operette agiografiche, ascetiche, salesiane, tra cui i celebri *Cinque lustri di storia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales*. Francesia ne scrisse la biografia. Giuseppe Bongiovanni (1838-1868) fondò, per suggerimento di don Bosco, la Compagnia del SS. Sacramento e poco dopo quella del Piccolo Clero. Animo ilare, autore di lepide poesie in dialetto piemontese e di composizioni drammatiche, maestro delle cerimonie liturgiche, già sacerdote, morì prematuramente. Celestino Durando (1840-1907), salesiano della prima ora, poiché appartenente al gruppo dei 17 giovani che il 18 dicembre 1859 deliberarono di erigersi in Società Salesiana, fu per 40 anni membro del Consiglio generale. Autore di pubblicazioni scolastiche, il suo nome è legato soprattutto al *Vocabolario italiano-latino e latino-italiano* e alla *Biblioteca per la gioventù*, iniziativa editoriale con cui don Bosco volle mettere in mano agli studenti classici italiani rivisti secondo criteri morali. Anche di lui Francesia scrisse un profilo biografico.

⁷¹ *Commentarius* VII, p. 11, n. 1. Piacevole anche l’aneddoto, riferito da don Cerruti stesso

Infine, vorrei accennare anche ad un altro elemento che, nei ricordi di Francesia, denotava quell'ambiente di elevato livello spirituale e d'intensa carica affettiva: l'amicizia tra i giovani che circondavano don Bosco e, come suoi zelanti ed entusiasti collaboratori, ne dividevano lo spirito e ne diffondevano l'azione. Nascevano così vigorosi legami affettivi ed un clima di amicizia sincera e di amabile fraternità accompagnava le iniziative educative intraprese. Già nell'epistola dedicatoria, don Francesia evoca il rapporto di amicizia che legò Cerruti ed Albera, futuro secondo Rettor Maggiore dei Salesiani, nato nella "magia" della Valdocco dei primi tempi e perdurato fino alla morte del Consigliere scolastico generale: "Mi viene in mente il ricordo felicissimo di quel confratello che Tu, quando eri ancora un ragazzo, hai conosciuto e al quale sei stato legato da una dolce e ininterrotta amicizia"⁷². Con un tocco di eleganza questo rapporto viene associata ad una celebre storia di amicizia narrata da Virgilio nell'Eneide: Eurialo e Niso, i due giovani troiani che, spinti da un unico desiderio di eroismo, compiono un'azione audace nel campo militare avversario e suggellarono con la morte e il sacrificio la loro amicizia.⁷³ Si tratta di un mito che, per il suo valore pedagogico, appare molto caro all'autore che, attraverso un'altra dotta citazione ricavata dal IX libro dell'Eneide in cui questa vicenda è esposta, descrive l'amicizia che legò Francesco Cerruti ad un sacerdote di Moncalieri, Giacinto Ballesio, exallievo salesiano: "Aegrotabat tamdiu Hyacinthus Ballesio, Sacrae Theologiae doctor, et Montiscallerii sollertissimus curio, qui alumnus noster, et multis virtutibus insignis, cum nostro firma semper fuit amicitia vel a teneris devinctus: *His amor unus*

a Francesia, riguardante l'arrivo dei salesiani ad Alassio. Il loro aspetto esterno era, evidentemente, di religiosi non propriamente ricchi! "Molte volte l'ho sentito raccontare volentieri del primo ingresso in quella città sede del suo incarico. Non appena si diffuse la notizia, egli ci diceva, che i futuri responsabili del Collegio sarebbero presto arrivati, i cittadini, richiamati dalla novità, in gran numero si recavano alla stazione delle carrozze per conoscerci ed accoglierci convenientemente. Avevamo l'aspetto di essere ancora tutti giovani e piuttosto magri e malaticci. Quando poi scorsero me esile nei fianchi e pallido come se affetto e consumato da una lunga malattia, rimasero senza parole, senza presagire nulla di buono per il Collegio. A dire il vero, uno solo ridiede onore al gruppo. Costui fisicamente robusto, avanzando con l'aspetto sicuro, con gli occhiali per una sua malattia agli occhi, camminava dietro di tutti, per rispetto agli altri. Pertanto i cittadini, pensando che questi fosse il capo del gruppo, lo accompagnavano con grande rispetto, e per lungo tempo si offrivano come suoi accompagnatori e lo conducevano alla sede del Collegio, ed erano felici di rendergli omaggio nelle conversazioni e con lo sguardo. Ma costui era soltanto un seminarista esterno! Dunque, la prima impressione inganna sempre molti!": *Commentarius* X; pp. 18-19, n.1.

⁷² *Commentarius. Epistula (dedicatoria)*, p. V.

⁷³ "Saepius autem, dum de illo scribebam, ad Te, quem honoris ergo in discipulis olim meis fuisse gloriose memorabo, oculis animoque respiciebam. Namque omnes per compita dicunt: "Quam bonus! Quam pius! Quam Salesianus! «Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt»! (Aen. IX,446)": *Commentarius (Epistula dedicatoria)*, pp. V-VI.

*erat, pariterque in bella ruebant*⁷⁴ Quando poi si parla del distacco dei giovani salesiani da don Bosco per andare a fondare le prime opere fuori di Torino, come quella di Alassio, alla quale, per l'appunto, fu preposto don Francesco Cerruti, don Francesca paragona questo tipo di separazione alla partenza dei missionari salesiani per l'America del Sud.

Ciascuno si impegnava e si sforzava di fare una sola cosa, ossia di apparire nel proprio lavoro il figlio di un padre così nobile, ed una sua copia ben riuscita. Questo il lavoro, questa la fatica in noi tutti. Eppure quale commozione interiore! Quale l'agitazione interiore di tutti! Ci sembrava che questa partenza dei soci salesiani potesse essere paragonata alle spedizioni missionarie verso l'America. Infatti i parenti salutavano con molta mestizia il padre e gli amici; la loro sofferenza interiore e il dispiacere dei genitori era come se stessero per partire per lidi lontanissimi. Eppure il padre dava loro consolazione, solo se prometteva che di lì a poco egli li avrebbe rivisti!⁷⁵

Non è una comparazione di scarso significato. Le fonti salesiane, infatti, ci descrivono scene toccanti di saluto tra coloro che partivano e coloro che rimanevano: davvero i Salesiani di quell'epoca, pur tra le immancabili differenze di temperamento e sensibilità, pur tra incomprensioni e occasionali contrasti, si volevano bene come fratelli che riconoscevano in don Bosco il loro amatissimo padre!⁷⁶

⁷⁴ *Commentarius. Parvula Appendix*, p. 59. La citazione virgiliana è tratta da Aen. IX, 182. Su Eurialo e Niso, come paradigma dell'amicizia nella visione di Virgilio, cf. Roberto SPATARO, *Idem velle, idem nolle. Osservazioni sul tema dell'amicizia nella letteratura antica*, in "Grammata. Rivista di cultura umanistica" 5/17 (2017), pp. 117-124.

⁷⁵ *Commentarius XI*, pp. 20-21.

⁷⁶ Ecco la descrizione della scena della partenza dei primi missionari del 1875 nel racconto di un testimone diretto: "Intanto, ecco sale il pergamo per fare il sermoncino d'occasione e di commiato il Sig. D. Bosco. D. Bosco! Oh voce tenera, voce di padre amato; come discesero al mio cuore le sue patetiche, ferventi espressioni; oh come più dovettero scendere al cuore dei Missionari! D. Bosco, pensavano essi, da tanti anni nostro padre amato: oh come volentieri abbiam sentito sempre la sua voce! D. Bosco! Ma c'è forse un padre in questa terra, che possa lodarsi d'esser amato dai suoi figli più di Lui? Oh voce cara di D. Bosco! Sì, ma, ohimè! [...] allorquando, verso la fine del discorso, la parola fu direttamente rivolta ai Missionari per prendere da loro commiato, la voce del caro Padre, già esile prima, perché stanchissima, s'intenerì di più e vi fu un punto nel quale dovette sostare alquanto, per dare libero sfogo alle lacrime. Allora tutto l'uditorio si sciolse in lacrime di tenerezza, e furono veduti giovanetti, dissipati ed irrequieti, pendere immobili dalle labbra del predicatore, tanto che li avresti detti estatici, se impensatamente la mano loro non si fosse mossa ad asciugare le lacrime. Era ancora da darsi l'ultimo abbraccio fraterno tra i confratelli, sacerdoti dell'Oratorio e vari Direttori di case venuti espressamente. Finite le preci, ecco vedo i Missionari alzarsi ed uno dietro l'altro muoversi verso la estremità del corno destro dell'altare dove c'era D. Rua e cominciava la fila dei preti venuti ad assistere alla funzione. S'abbracciarono: D. Cagliero passa oltre e fa così il giro di tutto il presbiterio. Come il primo, fanno gli altri tutti ... D. Fagnano, D. Tomatis ... Oh abbraccio, oh bacio indescrivibile! Non c'era chi non piangesse,

Pur raccontando le vicende di una “microstoria”, quale quella dell’opera di don Bosco e dei primi salesiani, in particolar modo di don Francesco Cerruti, Francesia non ignora le vicende della “grande storia” e lascia trasparire la consapevolezza, tutt’altro che ingenua, che l’operato di don Bosco costituiva una risposta da parte cattolica al processo in atto nel secolo XIX, quando, sotto la spinta di movimenti di pensiero e di azione ostili al Cristianesimo e, particolarmente al Cattolicesimo, si erano rotte strutture, istituzioni, modelli sociali plurisecolari che avevano assicurato una serena alleanza tra fede e cultura. La coscienza dei fenomeni storici permette, perciò, a Francesia di esaltare ancora di più l’azione di don Bosco, le sue scelte ispirate da alti e nobili ideali, il suo realismo pragmatico, capace di confrontarsi con le sfide in atto, di raccoglierne la provocazione, e di reagire in modo efficace sul piano educativo per una rigenerazione morale e religiosa della società. Mi sembrano, infatti, molto significativi alcuni passaggi del *Commentarius*. Anzitutto, don Francesia non dimentica di segnalare il conflitto tra Stato e Chiesa nel Regno di Sardegna, quando la sciagurata politica dei governi liberali portò alla promulgazione di una serie di leggi lesive dei diritti della Chiesa, all’opposizione strenua dell’Arcivescovo Luigi Fransoni e al suo esilio a Lione.⁷⁷

In questo grandissimo stravolgimento delle situazioni e degli animi, i detentori del potere politico, senza rispetto delle leggi, non solo incarcerano pii sacerdoti come nemici della patria, ma persino l’Arcivescovo, allontanato dalla sede della sua carica, fu citato in giudizio dal dispotismo delle autorità. Costui è Luigi Fransoni che, model-

vari singhiozzavano forte forte. Vidi D. Fagnano mordersi le labbra, scuotersi in tutta la persona per non lasciare trasparire la commozione, ma inutilmente. Quando infatti fu per abbracciare D. Rua, la natura lo vinse, diede in uno scoppio di pianto: pianse come un fanciullo, in questo modo, senza poter proferir parola, abbracciando tre o quattro preti. Don Lazzerò mi disse: Io non volevo piangere; mi sforzavo di ridere mentre passavano, e m’accorsi che, ridendo, le lacrime mi cadevano involontarie e copiose. D. Bologna mi afferma: Per non commuovermi troppo, guardavo la porta ed i lampadari, il cornicione della chiesa: non ne fu nulla, dovetti piangere per vari minuti. Rossi, il nostro provveditore non solito a piangere neppure in dolorose circostanze: Non mi ricordo, disse, d’aver pianto quando abbandonai mia madre per venire a farmi religioso, eppure oggi senza volerlo, ho pianto molto. Che dire di D. Cassinis, di Don Belmonte, di D. Francesia! Quest’ultimo tanto pianse che, scarmigliati i capelli, il fazzoletto agli occhi, non aveva più somiglianza d’uomo, non sapeva più d’essere in chiesa!”: Giulio BARBERIS, *Cronichetta*. Quaderno IV. Il materiale documentario lasciato da don Barberis è disponibile in: http://biblioteca.unisal.it/microfilm/doku.php?id=schede_00792-01256 (accesso 19.01.2018).

⁷⁷ Su questa eminente figura del Cattolicesimo “intransigente” del secolo XIX cf. il profilo tracciato da Giuseppe GRISERI, *Luigi Fransoni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 50 (1998), in http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-fransoni_%28Dizionario-Biografico%29/ (accesso 19.01.2018).

lo di pazienza cristiana e di invincibile mansuetudine, rifulse di luce in tutta l'Italia e principalmente a Torino. Mostrò un coraggio proporzionato alla crudeltà dei tempi, e, intimamente tranquillo, sostenne l'aggressione della plebaglia minacciosa. Infine, partito come esule per Lione, continuando a conservare per lungo tempo in quella città la coerenza in tutto il suo modo di vivere, era solito unire alla modestia propria di un esule la dignità di un vescovo. Le persone oneste lo rimpiansero a lungo.⁷⁸

Fransoni, che aveva avuto una posizione di rilievo nella politica ecclesiastica di Carlo Felice e aveva collaborato fruttuosamente con il Conte Clemente Solaro della Margarita (1792-1869), esponente eminente della Restaurazione e politico di primo piano nel Regno di Sardegna, subì l'arresto e l'esilio nel 1850 perché, dopo aver espresso il suo dissenso all'apertura di istituzioni educative per l'infanzia orientate in senso liberale e laicista, si rifiutò di accettare le riforme seguite alla promulgazione dello Statuto, ispirate ai principi giuridici del giurisdizionalismo regalista o episcopalista: libertà di culto, abolizione del foro ecclesiastico, soppressione di corporazioni ecclesiastiche e incameramento dei beni.⁷⁹

Il conflitto che oppose l'Arcivescovo di Torino allo Stato liberale, agli occhi di Francesia, era parte di un processo ben più articolato e complesso, di drammatica scristianizzazione della società. Francesia, infatti, come don Bosco, o meglio alla scuola di don Bosco, aderì ad una corrente di pensiero, una sorta di visione filosofico-teologica della storia, secondo la quale alla civiltà medievale, in cui il Cristianesimo permeava la cultura ispirando comportamenti personali e sociali, modelli teorici e organizzativi del vivere sociale, seguì un progressivo sfaldarsi di questa struttura, sotto i colpi del Protestantismo, della Rivoluzione francese e dei movimenti liberalizzanti del secolo XIX. A queste forze distruttive andava opposta una reazione contraria e superiore per conservare quanto rimaneva dell'architettura della civiltà cristiana e rinnovare l'intero assetto sociale. Si tratta del pensiero controrivoluzionario, elaborato proprio nell'ambiente franco-savoiano da esponenti quali Louis Bonald, Joseph De Maistre, Pio Lanteri, che tanta influenza ebbe sul Convitto ecclesiastico di Torino, in cui il giovanissimo sacerdote Giovanni Bosco fu studente per tre anni.⁸⁰ Don Bosco, con le sue scelte audaci e

⁷⁸ *Commentarius* VI, pp. 8-9.

⁷⁹ Su queste vicende, la posizione assunta dal Fransoni e il pensiero di don Bosco in merito cf. Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. Vol. 2. Mentalità religiosa e spiritualità*, Las, Roma 1981, pp. 81-86.

⁸⁰ "Don Bosco appartiene a quella schiera di cattolici intransigenti che condanna senza esclusioni il Liberalismo del suo tempo. La sua formazione sacerdotale presso il Convitto Ecclesiastico di Torino, sotto la direzione di don Giuseppe Cafasso, negli anni 1841-1844, lo orientò ad aderire all'indirizzo ecclesiologico che vi era proposto: una visione ultramontana, tenace as-

pragmaticamente efficaci, con la teorizzazione e la pratica del Sistema preventivo e delle istituzioni educative e scolastiche ad esso ispirato, rappresentò per don Francesca una risposta adeguata e vincente. Don Cerruti, l'“eroe” del *Commentarius*, è protagonista, accanto a don Bosco, di questa vicenda, solo apparentemente di “cronaca” salesiana, ma in realtà parte di un grandioso disegno provvidenziale per contrastare la Rivoluzione.⁸¹ Basterebbe leggere, a tal proposito, un passo dell'operetta di Francesca ove si accenna alla diffusione di idee pedagogiche sovversive e orientate, più o meno capziosamente, ad estirpare il Cristianesimo dalle istituzioni educative dell'epoca. A questa vigorosa deplorazione dei fenomeni negativi registrati in quel periodo nell'ambito pedagogico segue proprio una trattazione del Sistema Preventivo: in altre parole, per don Francesca, alla Rivoluzione si opposero i Salesiani, seguaci e interpreti di don Bosco.

Cercavano di attaccare con mezzi malvagi la santità della religione. Sin dall'inizio di questo movimento, come se fosse stato già disposto un esercito compatto, svalutati gli insegnamenti della religione, dichiaravano di aspirare unicamente ad un'istruzione agnostica. E gradualmente mostravano di avere questo obiettivo fondamentale: nelle scuole che nel passato avevano raggiunto una gloria immortale in campo letterario e

sertrice dell'autorità del Papa, sospettosamente aliena da tutte le dottrine e i movimenti politici ispirati alla Rivoluzione francese. La maggior parte dei grandi simpatizzanti e benefattori di don Bosco appartengono al *milieu* dei cattolici conservatori, nemici del Risorgimento italiano”: Roberto SPATARO, *Don Bosco fra Risorgimento e Italia postunitaria*, in “Cultura & Identità. Rivista di studi conservatori” 2/7 (2010), p. 36.

⁸¹ Significativamente, Francesca, allorché si appresta a parlare della fondazione dell'opera salesiana di Alassio, alla cui direzione fu assegnato Francesco Cerruti, fa precedere una considerazione sugli avvenimenti storici coevi, interpretati alla luce del pensiero controrivoluzionario: la guerra franco-prussiana, la scomparsa dell'Impero francese, la nascita di quello Prussiano, la conquista dello Stato Pontificio da parte delle truppe italiane, lo scoppio della fase acuta della Questione romana. “In quel periodo, intanto, ci fu una rivoluzione in Italia e in Francia. Era infatti scoppiato un feroce conflitto tra la Francia e la Prussia nell'agosto del 1870, e ben presto, per la Francia, agli inizi della guerra già poco felici, seguì una tragica conclusione. Persino l'imperatore francese Napoleone III, nello sbigottimento generale, agli inizi degli scontri fu fatto prigioniero. Ben presto la maggior parte delle truppe, in parte per motivi casuali, in parte a causa dei tradimenti, fu per triste destino messa fuori combattimento. A seguito di frequenti scaramucce, molti soldati persero la vita, dopo due mesi nulla era più al sicuro. Anche se i Francesi si opponevano con forza, gli eserciti tedeschi, a marce forzate, si dirigevano verso Parigi. In quel momento di spaventoso sovvertimento, le truppe italiane, avendo colto al volo questa opportunità, mentre il mondo intero deplorava ciò che stava accadendo, con una spedizione rapidissima, si impadronirono di Roma. In questi momenti di veloce e improvviso rivolgimento della situazione, ogni giorno venivano sferrati nuovi attacchi alla Chiesa da parte dei suoi avversari per i quali nulla risultava più importante che distruggere la religione stessa. Proprio in questi tempi politicamente calamitosi, i nostri soci salesiani, dopo aver svolto i sacri esercizi spirituali nel Collegio di Lanzo, si dirigevano con alacre impegno nella nuova sede”: *Commentarius* X, pp. 19-20.

scientifico, soprattutto per il grande impegno dei discepoli di Giuseppe Calasanzio, di san Girolamo Emiliani, e più di ogni altro d'Ignazio di Loyola, ora una volta passati questi maestri, cancellata ogni apparenza di ogni istruzione religiosa, sotto il modello pretestuoso della novità, aspiravano ad un'educazione estranea alla tradizione italiana e del tutto inaridita. [...] Sembrava che per quanto riguardasse l'istruzione religiosa in Italia la situazione fosse destinata alla catastrofe, se Dio non avesse suscitato il Padre [...]. Ai suoi discepoli con insistenza consegnò questo semplice precetto della sua dottrina pedagogica. Volle che fosse definito "metodo preventivo": diffuso presso tutti i paesi dove vivono e operano i salesiani è ampiamente valorizzato da tutti gli uomini di cultura.⁸²

Leggendo queste ed altre testimonianze della letteratura salesiana delle origini emerge, secondo me, con notevole evidenza che i salesiani di quel periodo erano convinti che da tempo era in atto un processo rivoluzionario anticristiano, di cui il Risorgimento italiano era parte integrante, e che don Bosco, teologo ultramontano, fosse stato suscitato da Dio per contrastarlo.⁸³ In questa visione, la grandezza storica di don Bosco aumenta. Per coglierla, è però necessario recuperare le categorie del pensiero controrivoluzionario, ben lontane da una visione eccessivamente irenica del rapporto Chiesa-mondo e Cristianesimo-storia che, essendo "politicamente corretta" e oggi imposta in una sorta di "pensiero teologico unico", impedisce un'interpretazione adeguata della percezione del ruolo storico di don Bosco avuta dai salesiani della prima generazione, quella cioè dei testimoni diretti e, in un certo senso, dei "confondatori" della Congregazione salesiana.⁸⁴ Fa da *pendant* a questa posizione un certo pragmatismo che indusse

⁸² *Commentarius XIV-XV*, pp. 30-32 *passim*.

⁸³ Mi sembra significativo che per due volte Francesia, nel parlare dell'azione di don Bosco, adoperi l'avverbio latino "divinitus": "Il padre, per portare, secondo le sue possibilità, un qualche aiuto alla Chiesa piemontese che era in serie difficoltà proprio in questo ambito della formazione seminaristica, intuì che fosse giunto il momento per il quale aveva spesso sentito che gli veniva divinamente (*divinitus*) assegnato un compito": *Commentarius VII*, p. 9. "Voglia dunque il cielo che noi, aderendo con maggiore amore ai consigli paterni, custodiamo con fedeltà i suoi voleri, consegnati a noi come dal cielo (*divinitus*) e con ogni sforzo sappiamo eseguirli con sollecitudine!": *Commentarius XV*, p. 32.

⁸⁴ Si legga ad esempio la conclusione del I capitolo del I volume delle Memorie Biografiche, intitolato eloquentemente "la guerra delle sette contro il Papato": "Col pretesto specioso e generoso dell'indipendenza d'Italia, si sarebbe chiamata politica, quella serie di falsi principi, di fatti compiuti, che avrebbero condotta la loro guerra contro Roma, contro il Papa, contro la Chiesa e contro Dio. A questo punto erano portate le cose, quando compariva sulla scena del mondo D. Giovanni Bosco. Egli, a nessuno secondo nell'amare la prosperità e la gloria della sua patria, avendo compreso bene i suoi tempi, vide chiaramente a quali disastri l'avrebbe condotta la perturbazione di un ordine provvidenziale, che aveva posto in Italia la sede temporale e indipendente del Papato. La storia, da lui studiata con tanto amore, gli dimostrava che, ogni qualvolta i popoli si

don Bosco ad assumere un atteggiamento dialogante anche con gli avversari nella ricerca di punti di comune interesse civile ed educativo. Consapevole dell'incontrastabilità degli avvenimenti, alla sterilità della protesta preferisce la fecondità dell'azione.⁸⁵ Probabilmente, proprio in forza di questa attitudine tesa alla ricerca di un accordo pratico, nell'impossibilità di un consenso sui principi, che i primi salesiani appresero da don Bosco, anche Francesia loda un esponente dell'episcopato italiano che si distinse per moderazione e volontà di trovare un'intesa con il mondo culturale e politico del Liberalismo, pur senza essere un "cattolico liberale". Si tratta del Vescovo Luigi Nazari di Calabiana, allievo di Gioberti, Vescovo di Casale, Senatore del regno di Sardegna, Arcivescovo di Milano nel 1867, dopo la lunga vacanza creatasi a causa del rifiuto del governo italiano di accettare la nomina del candidato vaticano. Questa sua capacità di trovare forme di collaborazione con esponenti del Liberalismo politico, che nasceva anche dalla sua devozione alla monarchia sabauda, gli procurò però gli attacchi dei "cattolici intransigenti".⁸⁶ Don Francesia invece ne parla con ammirazione e gratitudine, come di un prelato

erano dichiarati avversari del Vicario di Gesù Cristo, si erano pur sempre verificate le parole d'Isaia: *Terra infecta est ab habitatoribus suis, quia transgressi sunt leges*": Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco I*, S. Benigno Canavese, Tipografica libreria Salesiana, 1898, pp. 11-12.

⁸⁵ "Don Bosco ebbe il dono di conquistarsi la simpatia di tutti. Nel 1876, alla vigilia delle elezioni che avrebbero portato al governo la Sinistra, ancor più aspra della Destra liberale nel promuovere una legislazione antireligiosa, don Bosco accolse nel Collegio salesiano di Lanzo Torinese ben tre futuri ministri di quel governo, Nicotera, Zanardelli e de Pretis, venuti ad inaugurare un tratto ferroviario e ricevuti dal municipio locale nell'unico ambiente adatto a tali manifestazioni, la scuola salesiana per l'appunto. Zanardelli, alla fine del ricevimento, fu soggiogato dall'amabilità di don Bosco capace di dire la verità con dolcezza e senza offendere nessuno [...]. E non fu il solo: molti esponenti politici del Risorgimento italiano votavano leggi vessatorie contro la Chiesa, ma quando si trattava di don Bosco ne sostenevano l'operato, anche finanziariamente": SPATARO, *Don Bosco fra Risorgimento e Italia postunitaria*, p. 37.

⁸⁶ "Molto legato alla corte sabauda (fu direttore spirituale e confessore della regina Maria Adelaide e precettore di Umberto) fu tra i sette vescovi piemontesi che sottoscrissero nel 1870 una dichiarazione sull'inopportunità di proclamare il dogma dell'infallibilità. Fu questo uno dei motivi che misero in contrasto «L'osservatore cattolico» [quotidiano di orientamento intransigente] e l'Arcivescovo di Milano, accusato dall'Albertario [direttore del quotidiano] di favorire il clero liberale e i rosminiani. Alla morte di Vittorio Emanuele II si associò al lutto, mentre «L'osservatore cattolico» scrisse un articolo molto polemico nei confronti del defunto sovrano, non risparmiando critiche all'arcivescovo [...]. I rapporti tra l'Albertario, il suo giornale e il Calabiana furono sempre difficili. Albertario gli rimproverava i buoni rapporti con la corte sabauda e con Umberto I": Alfredo CANAVERO, *Nazari di Calabiana*, in Francesco TRANIELLO – Giorgio CAMPANINI (a cura), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980* III/1. *Le figure rappresentative*, Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 592. Cf. pure Ennio APECITI, *Nazari di Calabiana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78 (2013): http://www.treccani.it/enciclopedia/nazari-di-calabiana-luigi_%28Dizionario-Biografico%29/ (accesso 19.01.2018).

illuminato, sinceramente amico e protettore dei salesiani.⁸⁷ In altre parole, i salesiani della prima generazione erano controrivoluzionari nella visione della storia e pragmatici nell'azione.

Al contesto storico dell'epoca è legato un altro tema che, di tanto in tanto, affiora nella narrazione di Francesia: un certo senso nazionalistico e, dunque, una certa esaltazione del "genio italico". Infatti, l'operetta che presentiamo fu pubblicata nel 1918, in piena epoca nazionalistica, mentre si andava concludendo "la grande guerra", quella "inutile strage", scoppiata anche a causa di accesi ed opposti nazionalismi. Come noto, in anni successivi, questa ideologia toccò pure la visione di don Bosco e dell'azione salesiana al punto che il gerarca fascista De Vecchi, in una seduta commemorativa tenutasi in Campidoglio, alla presenza di Benito Mussolini, seguita alla canonizzazione di don Bosco, lo descrisse in questi termini: "un Santo italiano ed è il più italiano dei Santi. Lo sente suo tutto un popolo, e tuttavia il grande spirito è onnipresente nel mondo, cosicché questa perfezione italiana diventa per lui romanità".⁸⁸ In tale ottica si comprende perché si insisteva talvolta sui benefici apportati da Cerruti al buon nome della patria e, con una vera e propria iperbole, si dichiara che, dopo la sua morte: "quasi l'Italia tutta afflitta versò le sue lacrime su un uomo preclaro gloria della patria".⁸⁹ Né si tralascia di ricordare che, in quanto Consigliere scolastico di una Congregazione nata in Italia e che aveva inviato missionari italiani in varie parti del mondo, Cerruti promosse pure la conoscenza della lingua italiana. Soprattutto il "nazionalismo" di Francesia emerge nell'interpretare la nascita del Sistema Preventivo di don Bosco e la sua interpretazione da parte di don Cerruti, principalmente con la sua "Storia della pedagogia", come un capitolo significativo del contributo offerto dal "genio italico" alla cultura e, in specie, alla pedagogia.

Né sarà fuori luogo richiamare che l'Italia per divina disposizione ha con fecondità generato grandi ingegni, e che sono vissuti molti pensatori veramente unici per la loro scienza. Grazie al valore e alla grandezza della loro intelligenza, hanno osato gareggiare

⁸⁷ "Fu ammesso al sacerdozio, dal vescovo Luigi Nazari da Calabiana [...]. Colgo l'opportunità, per doverosa riconoscenza, di dire volentieri che quell'uomo virtuosissimo la cui adamantina dignità episcopale rifiuse per insuperabile dolcezza e che si crese a simbolo di giustizia e di libertà civile, non appena fu designato come Arcivescovo di Milano, andava apertamente dichiarando che aveva subito accolto con perpetua benevolenza tra i suoi religiosi la famiglia salesiana, allora nascente con grande speranza, e che l'aveva a lungo aiutata con i suoi consigli. In tal modo aggiungeva dignità alle virtù": *Commentarius VIII*, p. 15.

⁸⁸ Cit. in Pietro STELLA, *La canonizzazione di don Bosco tra fascismo e universalismo*, in Francesco TRANIELLO (a cura), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, SEL, Torino 1987, p. 363.

⁸⁹ *Commentarius XXII*, p. 54.

con le personalità contemporanee più colte di tutti gli altri popoli. Tra questi, Vincenzo Gioberti di Torino, Raffaele Lambruschini della Liguria, Antonio Ranieri del Piemonte, un sacerdote di assoluta integrità morale, Nicolò Tommaseo dalla Dalmazia ed in ultimo Giuseppe Allievo: costoro sono i protagonisti di questo movimento. Propugnarono con entusiasmo e perspicacia una riforma radicale del sistema scolastico ed un suo adeguamento alle novità dei tempi.⁹⁰

E di questo amore per l'Italia, colorato di qualche sfumatura nazionalistica, Cerruti fu verosimilmente caratterizzato se occorre attribuirgli la seguente affermazione: "Noi non ci rifiutiamo, né ci rifiuteremo mai ad alcun possibile sacrificio per la nostra diletta Italia; no mai. Cattolici ed Italiani, i figli di Don Bosco uniscono insieme l'amore alla religione cattolica e l'amore alla patria, il culto della fede e lo slancio del patriottismo, il quale però nel concetto cristiano non precede, ma segue il Cristianesimo [...] cristiani e patrioti, non già patrioti e cristiani".⁹¹

Queste note introduttive sembrano sufficienti per passare oramai alla lettura dell'operetta e "gustarne il sapore" di testo documentario non privo di una sua qualità estetico-letteraria.

⁹⁰ *Commentarius* XIV, p. 30. Significativo che la Dalmazia, patria del Tommaseo, a lungo parte della Repubblica di Venezia, sia considerata da Francesco terra italiana e di italiani, anche se ai suoi tempi, nonostante le aspirazioni dei nazionalisti italiani, era parte di uno stato slavo.

⁹¹ Cit. in Francesco MOTTO, *Salesiani: cattolici e patrioti durante la Grande Guerra*, "Bollettino Salesiano", giugno 2011: <http://biesseonline.sdb.org/editoriale.aspx?a=2011&cm=6&doc=8345> (accesso 19.01.2018).

TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA¹

Consegno, dedico, offro
di buon cuore e del tutto volentieri
questo racconto
che narra
le splendide virtù, le azioni e la personalità del sacerdote
Francesco Cerruti
a **Paolo Albera**
Sacerdote e Rettor Maggiore dei Salesiani
che, nella gioia dell'intera famiglia salesiana,
celebra lietamente il cinquantesimo anniversario
della sua ordinazione sacerdotale

Lettera di presentazione²

Soavissimo Padre.

Anche Tu, dunque, o Padre dolcissimo, alacremen-
te, ti avvii al ricordo del
giorno in cui, cinquant'anni fa, pieno di gioia, avanzavi verso l'altare per offrire il
Sacrificio? Che grande felicità attorno a noi! Mentre tutti fanno a gara per meglio
esprimerti i loro sentimenti per i benefici da Te ricevuti, in me c'è grande agita-

¹ È ben noto che la traduzione è sempre un'operazione filologica complessa e difficile che costringe il traduttore ad operare delle scelte e, dunque, delle rinunce. Nel nostro caso, ho cercato di rendere il testo latino di Francesia, rigorosamente "cicroniano" senza, però, sbavature barocche, in una narrazione piana in lingua italiana. Di conseguenza, periodi più articolati sono stati spezzati. La lettura risulta più sciolta ma eleganze e armonie del latino sono state irrimediabilmente sacrificate.

² I titoli dei paragrafi non appaiono nel testo originale: sono stati introdotti dal traduttore. Al traduttore va pure attribuita la scelta di dividere tre paragrafi (VIII, XVII, XIX) in due parti distinte (rispettivamente 8/1, 8/2; 17/1, 17/2; 19/1, 19/2) per rendere più evidente la distribuzione degli argomenti trattati.

zione: nulla ho sotto mano per manifestarti il mio entusiasmo, proprio in questo giorno, che sia segno del mio ossequio nei Tuoi confronti. Per quanto al momento mi sovvenivano tanti ricordi piacevoli, ed ognuno di essi senza dubbio mi attira e mi riempia l'anima, tuttavia più potente è il ricordo gioioso di quel confratello che Tu, quando eri ancora un ragazzo, hai conosciuto e al quale sei stato legato da una dolce e ininterrotta amicizia. Ogni membro della famiglia salesiana con unanime afflizione ne ha pianto assai recentemente la morte. Pertanto, mentre tutti, sia coloro che ti sono vicini sia coloro che abitano in altri paesi, con acclamazioni di gioia, Ti benedicono e Ti augurano dal Signore ogni successo, io Ti presento quest'opuscolo su Francesco Cerruti. E non senza motivo, come posso immaginare.

Tutti infatti lo definiscono un'ottima persona, ne lodano apertamente la nobiltà e lo splendore, ne parlano come motivo di onore per la patria. Inoltre, mentre andavo scrivendo di quel confratello, rivolgevo assai spesso lo sguardo del cuore a Te che sei stato uno dei miei allievi: lo ricorderò sempre come motivo di onore personale. Tutti infatti quando si incontrano e ne parlano dicono: "Quanto è buono! Quanto è pio! Quanto è salesiano!". *O fortunati entrambi, se le mie poesie possono esprimerne in qualche modo le lodi!* (Verg., Aen. IX, 446). Certamente non c'è bisogno delle mie poesie, perché ci sono le vostre virtù, le vostre opere, grazie alle quali insieme vivete e che per sempre possiate vivere!

In poche parole, ti dirò in che modo ho pensato che quest'operetta andasse composta. Era appena scomparso questo nostro dolcissimo amico, quando tutti unanimemente, come toccati dal desiderio della sua presenza, più volte ci siamo rivolti con insistenza a chi potesse restituircelo redivo attraverso uno scritto. E così abbiamo accolto con riconoscenza e grande gioia – e tanto volentieri ne abbiamo fatto lettura – l'elegantissima orazione che il nostro Alessandro Lucchelli in occasione dei solenni funerali dell'amico aveva pronunziato in suo onore. Poco tempo fa è stata data alle stampe per la pubblicazione. In questo modo, quel nostro celebre confratello sarà lodevolmente ricordato alle generazioni future, vivo per sempre. Così anche se noi, sicuri e tranquilli al pensiero delle sue virtù, confidiamo che egli abbia già ricevuto la felicità eterna insieme al nostro Padre e ai suoi santi compagni e che egli rimane e rimarrà sempre vivo nell'anima della gente, soprattutto a motivo delle sue buone azioni, ho tuttavia ritenuto non del tutto privo di valore sobbarcarmi una fatica, se, in lingua latina, avessi intessuto ancora una volta il racconto della sua vita, per i nostri confratelli, e pieno di fiducia lo avessi a te dedicato. Però ho un certo timore, a meno che Dio non mi sia vicino: riaprire la ferita e rendere Te, già addolorato per la morte dell'amico, ancora più inconsolabile.

Ti prego, anzi ti supplico di valutare con benevolenza questo lavoro, qualunque ne sia la qualità. Per quanto mi riguarda, sarei contentissimo e riterrei di aver ottenuto un buon successo, se sapessi che questo opuscolo non ti è risultato sgradito. Infatti, nelle grandi imprese, è già sufficiente aver avuto buone intenzioni. Ah, volesse il Cielo che ugualmente questo accada a me e a Te, ossia di rivederlo e di pensare a lui! Volesse il Cielo che Tu, anche se ormai solo per mezzo di ricordi immediati ed evocazioni, possa tuttavia ascoltarlo, parlargli, vederlo!

Ci giova ricordare quanto numerose siano state le perdite subite con la sua morte! Grandissimo lutto e rimpianto è stato suscitato anche presso coloro che non lo conobbero in profondità a motivo della sua straordinaria modestia. Infatti, quale afflizione tra i cittadini di Alassio che in solenne processione e con un lungo corteo lo accompagnarono pubblicamente con tutti gli onori! Che contegno tra i ragazzi e quale il dolce rimpianto da parte di tutti! E proprio lui che in vita respingeva con imbarazzo la gloria umana, e, con lo sguardo fisso solo verso i beni del Cielo, disprezzava le cose mortali, morì amato da tutti quelli che gli sopravvissero e sempre più amato rivive con il passare dei giorni.

Questo è dunque il mio intento, questo il mio scopo: che egli possa come starti dinanzi con la sua persona e sia da Te accolto.

Non mancarono coloro che, senza alcuna invidia, vollero aggiungere parole di apprezzamento a me mentre andavo elaborando questo operetta, perché, confermando la mia intenzione, ogni cosa portassi presto a termine.

Voglia Dio che né costoro debbano pentirsi del loro consiglio né io di questo atto di omaggio! Se poi la cosa avrà buon esito, mi sembrerà di aver toccato le stelle con la mano!

Un'ultima cosa: Dio ti dia il suo aiuto oggi, mentre porti avanti il tuo sacro ministero, ti dia forza con le sue grazie, assidue e potenti, e ai tuoi lati ponga sempre nuovi e più robusti figli che Ti siano motivo di gioia, dolcezza, conforto, per le loro virtù e il modo di vivere esemplare e nella letizia rinnovino la sua gloria.

Oh! Vivi a lungo per noi! Salve! Stammi sempre bene!

Torino, 1° gennaio 1918

G. B. Francesia, sacerdote

1. L'infanzia e la guarigione miracolosa

Nacque da una famiglia modesta nell'anno 1844 a Saluggia, un paese della provincia di Vercelli in Piemonte. Orfano del padre quand'era ancora bambino, venne educato dal cuore amorevole della madre, una donna veramente santa. Trascorse i primi anni molto penosamente, ma, con l'aiuto di Dio, fu risanato da una lunga malattia nel santuario visitato da moltissimi devoti, dedicato a San Pancrazio.

A circa cinque miglia ad ovest da Torino, c'è un villaggio, Pianezza, dove sin dall'antichità questo martire viene venerato con somma devozione. Gli è dedicato un santuario ricco di *ex voto* e di grande efficacia, per assistenza divina, contro i demoni e moltissime malattie incurabili. Ogni anno, pertanto, nel mese di maggio, al suo santuario, in grandissimo numero, si assiepano i pellegrini con le loro suppliche perché il santo si mostri benevolo e propizio alle preghiere dei devoti. Di giorno e di notte una folla immensa di ammalati sollecita e prega il santo, e ha l'abitudine di far offrire santi sacrifici all'altare.

Dunque, a questo santuario si recò la madre con il bambino con l'intenzione di chiedere la grazia di ridare la salute al figlio gravemente ammalato. E questi, ottenuta la grazia, con tutto il cuore ringraziò tanto questo celeste patrono. Anche nella sua vecchiaia, al ricordo del dono perennemente ricevuto, con gioia parlava della salute di cui aveva lungamente goduto.

2. A Valdocco. L'incontro con Savio Domenico

Dotato di animo mite e perciò destinato ad alti traguardi, sin dalla più tenera infanzia si distinse tra i suoi coetanei, per l'amore alla vita spirituale e allo studio. Per tal motivo, la madre, su sollecitazione di don Fontana, un sacerdote esemplare di altri tempi e suo parroco, fece in modo che il figlio fosse affidato a Giovanni Bosco che, già in quel tempo, era ben noto per le sue illustri e lodevoli iniziative a favore dell'istruzione e dell'educazione dei ragazzi. Nel 1856, intorno alla fine del mese di ottobre, per sua fortuna, fece ingresso nella nostra casa. Farà piacere apprendere proprio da lui stesso che cosa gli sia subito accaduto e in che modo Dio lo abbia condotto quasi per mano a mete sempre più elevate.

Nel giorno in cui venni a Torino – come egli riferisce – per studiare, ho provato molta tristezza. Da essa Dio mi ha meravigliosamente liberato. Avevo già salutato mia madre, che, dandomi gli ultimi consigli, mi aveva teneramente abbracciato mentre ero in lacrime. Solo solo camminavo malinconicamente sotto

i portici della casa, immerso nei miei pensieri. Ed ecco venirmi incontro un ragazzo, dall'aspetto lieto e sorridente, che si rivolge a me come ad un amico.

“Amico, ti senti ancora un ospite, mi sembra. Come ti chiami? Da dove vieni? E perché sei venuto?”. Dopo che io ebbi risposto, per come ne fui capace, a questo ragazzo che mi poneva con tale dolcezza tali domande, egli scherzosamente aggiunse: “Conosci il significato di «sonnambulo»?”. Siccome dissi di no, egli continuò a dirmi: “Poco fa il padre ce l'ha spiegato: *Il sonnambulo* è chi cammina mentre sogna. Quanti sono quelli che nel mondo camminano con il corpo, ma sognano ad occhi aperti, con la mente distratta!”

A me, che ascoltavo con attenzione, diede la spiegazione di questa parola ignota ma con tale bontà e con parole così divertenti che esse si impressero con forza nel mio cuore. Persino oggi dopo tanti fatti capitatimi, dopo tanti anni, sono in grado di ricordare felicemente e ringraziarlo per un dono così grande.

“Ma tu chi sei? Tu mi hai saputo consolare con garbo e nel momento giusto”. “Io? Mi chiamo Domenico Savio e da questo momento chiedo di diventare tuo amico. Ciò detto, se ne andò”.

E così, quel ragazzo a me ancora sconosciuto, eppure già arricchito di virtù eccellenti, mi conquistò con la bontà e volle ben darmi il consiglio, nel fare le mie cose, di non sognare quando cammino, ma piuttosto di stare sveglio nel compiere azioni buone per non passare la vita a sognare. E noi che gli siamo superstiti, testimoni delle sue opere, possiamo dichiarare: *Sopportò molte fatiche, sin da bambino si diede da fare, sudò e patì il freddo* (Hor., A.P., 412).

3. Formazione morale e studi liceali

In quel tempo erano moltissimi i ragazzi che venivano da noi per studiare con questa precisa intenzione, quella di essere accolti un giorno tra i seminaristi. Sarebbero in verità molti quelli da ricordare, per onorarli, che, distinti per le loro virtù, si davano con grande impegno allo studio. È sufficiente ricordare i nomi di Giovanni Bonetti, Giuseppe Bongiovanni, e Celestino Durando, che, coetanei di Savio, gareggiavano con lui per il primato a scuola, ed erano avvezzi a raccogliere i primi frutti della sapienza e della virtù. Francesco Cerruti fece gli studi di grammatica sotto la guida di Giuseppe Ramello, un Sacerdote professore di lettere classiche di Bra. Eminente per le sue doti naturali e quelle acquisite con lo studio, per un certo periodo seguì le mode dei tempi più di quanto fosse giusto. Con l'aiuto di Dio, disgustato del mondo e rientrato in se stesso, per lavare la vergogna che in qualche modo aveva macchiato il suo onore, pensò che fosse

bene offrire il suo servizio tra noi. A questo maestro, più di tutti gli altri, il nostro Cerruti fu caro e ben accetto per la vivacità dell'intelligenza. Finché fu in vita, inopinatamente, lo ringraziò sempre e conservò grande gratitudine che più volte non rifiutò di esprimere apertamente.

Promosso in modo onorevole all'ultima classe del ginnasio, iniziò a frequentare le lezioni di Matteo Picco. In quel tempo, con la sua intelligenza vigorosa e penetrante, anziché apparire, volle essere realmente il difensore della lingua latina, di gran lunga il più esperto tra i contemporanei. Questo professore, per quanto gli fu possibile, sostenne con il suo appoggio morale e con opportuni consigli anche il nostro padre che in quel periodo per la prima volta si dava all'attività di scrittore, principalmente con la stesura della *Storia d'Italia*. Con tutte le sue forze lo aiutò nella formazione degli studenti che sapientemente desiderava educare in modo meraviglioso alla lingua e alla letteratura latina, prima che nella nostra casa si potesse istituire questo ciclo scolastico con le nostre risorse. Pertanto nell'anno 1859, Cerruti con il massimo dei voti, insieme a molti altri studenti, finì gli studi ginnasiali, dopo aver sostenuto con successo l'esame nel Collegio torinese oggi intitolato "Camillo Cavour".

In questo periodo si distingueva in modo esemplare per un singolare spirito religioso e il suo comportamento integerrimo. Portò avanti i suoi doveri con purezza, integrità, dedizione. Anzi penso che non sia bene tralasciare anche questo importante motivo di onore. Quando nostro padre, come era solito fare, volle premiare per la festa di San Francesco di Sales l'alunno che sembrasse il primo per moralità, e questo premio fosse assegnato a giudizio dei compagni, proprio Cerruti fu scelto per unanime acclamazione. L'anno precedente, cosa che sembrò un forte presagio, questo stesso onore era stato attribuito a Domenico Savio. Nulla di strano. Infatti, fin dal principio, egli, ad esempio per tutti, volle affidarsi totalmente alla guida del Padre, che in quanto suo direttore spirituale, lo accompagnò soavemente al vertice della perfezione.

4. Francesco Cerruti nel giudizio di don Bosco

Più volte nostro Padre a noi, che in quel tempo con totale confidenza gli eravamo accanto, era solito dire apertamente che Cerruti era fornito di tutte le virtù così da poter essere facilmente paragonabile a Domenico Savio. Pieno di devozione in chiesa, con esempi di solida moralità, rendeva salda la sua volontà. Ricevuti i sacramenti con grandissimo spirito di preghiera, senza mai sottrarsi alla pratica coscienziosa del dovere, iniziò a risplendere tra tutti come un modello

perfetto di virtù. Inoltre, a più riprese, nel periodo di carnevale, quando si tenevano rappresentazioni teatrali per far divertire i giovani, anche lui veniva invitato nella compagnia teatrale. Tra l'ammirazione generale e gli applausi fragorosi degli spettatori, impersonava diverse parti e sempre con grandissima abilità.

Sono attinenti al nostro discorso i ricordi che poco tempo fa Giuseppe Vespignani, superiore generale dei salesiani in Argentina, scrisse congratulandosi con un suo carissimo amico, subentrato al posto di Cerruti. "Un giorno, mentre mi rivolgevo familiarmente, come d'abitudine, al nostro Padre, e gli dicevo quanto numerose virtù risplendevano in Francesco Cerruti, che conoscevo intimamente, e quale ammirazione nutrivo per lui, il Padre aggiunse: «Hai espresso una valutazione esattissima, figlio mio, e non mi riferisci nulla che non si sappia. È veramente dotato di tante virtù che sin dalla più tenera infanzia ha coltivato in modo stupendo. Se per caso egli dovesse morire prima di me, e io avessi le forze di descrivere gli ottimi esempi che ho visto in lui, grazie ai quali brilla come un modello incantevole di virtù, non esiterei a farlo. Sin dai primi momenti in cui venne da noi, io stesso con i miei occhi ho capito come fosse veramente alieno da ogni peccato. Era giunto ad un tal punto di perfezione che non riusciva a sopportare che gli altri parlassero bene di lui. E di questo ne ho fatto esperienza più di una volta. Infatti ricordo che, un giorno, mentre, alla sua presenza, riferivo, per caso, una terribile offesa verso Dio, volli appositamente osservare la sua reazione. Ebbene il suo sguardo, che era lieto come quello dei fanciulli, si fece immediatamente cupo. Mentre le lacrime venivano fuori, fissati gli occhi a terra, continuava ad ascoltare, ma tremava tutto quanto. Da questo episodio ho capito benissimo quanto fosse innocente e puro. Si è sempre comportato con questa semplicità ed integrità di purezza»".

Che cos'altro potrei aggiungere di più virtuoso, quale mancanza potrei rimproverare, se pure fossi un censore severissimo? Ricordo che il padre disse di Cerruti quando questi era ancora un ragazzo: "Questa mattina, per celebrare la Messa portai con me Francesco Cerruti a casa dei Conti Cravosio. Infatti volevano conoscere il ragazzo: avevano da me saputo che poteva essere paragonato a Domenico Savio. Erano presenti in quel palazzo alcune morigeratissime signorine verso le quali egli mai volse lo sguardo, neppure a tavola, benché disposta a rettangolo. Tutti apprezzarono questo atteggiamento e ben volentieri se ne compiacquero con me, ringraziando Dio perché quel ragazzo in modo eccellente imitava Domenico Savio e ne rinnovava degnamente le virtù".

5. Indossa l'abito talare

Superati con successo gli esami, come un soldato, premiato con la corona d'oro, avrebbe potuto certamente ritornare in trionfo dai suoi. Ma, sebbene desiderasse rivedere la madre e godere per un po' del clima del suo paese e riacquistare nuovo vigore, tuttavia, dopo pochi giorni, fece ritorno dal padre dichiarando che lì stava meglio e sperava che ciò sarebbe stato più conveniente per i suoi impegni. Infatti quelli erano giorni estremamente luttuosi per la patria, e appena una guerra si placava, *di nuovo altri marosi*, per usare le parole di Orazio, *riportavano la nave dello stato in mare* (Hor., Carm. I, 14).

Il Padre, in mezzo a tanti pericoli, preparava i suoi alle battaglie più grandi della vita per il bene della religione. Francesco che, all'inizio dell'autunno di quell'anno si era fermato a Saluggia per poco tempo con l'intenzione di stare un po' in campagna, indossò l'abito clericale nella chiesa di San Francesco di Sales a Torino ricevendola dalle mani del nostro santissimo Padre che in quell'epoca poneva ad inizio le fondamenta della futura Congregazione Salesiana. I suoi concittadini, per l'affetto che nutrivano verso Cerruti, con tutte le loro forze si adoperarono perché intraprendesse gli studi avanzati di filosofia e teologia nel seminario locale di Vercelli. Egli, invece, trascurati i suggerimenti di tutti e i suoi stessi vantaggi, con maggiore entusiasmo fece ritorno dal Padre. E in quel luogo, per restituire più rapidamente agli altri il bene ricevuto, in ubbidienza alla decisione del Padre, in tempo assai breve portò a compimento gli studi di filosofia da autodidatta. Cosa questa che gli risultò facile, sia per la ricchezza della sua intelligenza sia soprattutto per il rispetto e l'obbedienza verso il Padre: dalla sua volontà non si sarebbe allontanato per nessuna ragione, neppure di un millimetro.

6. Contesto storico: la rivoluzione liberale del secolo XIX

Non riterrei fuor di luogo, dal momento che le circostanze spazio-temporali me lo suggeriscono, soffermarmi un po' e più utilmente prestare attenzione, con poche parole, all'opera del Padre. In quel periodo tutti gli obiettivi dovevano ancora essere pienamente raggiunti. Più di ogni altra cosa si dedicava a questo, che i ragazzi, che si applicavano allo studio dietro suo consiglio, si arruolassero, al momento giusto, nella milizia clericale.

Una vera rivoluzione in Piemonte agitava massimamente la mente e il cuore dei giovani, ed alcune idee perverse di persone disoneste, spuntate fuori da poco tempo, venivano propagate in odio alla religione all'interno dell'opinione pub-

blica da parte di gente irresponsabile, con un impegno ben curato, per mezzo della diffusione della stampa. Gente faziosa, con un uso astutamente improprio della stampa, per appagare la propria empietà, con sentimenti ostili aggrediva violentemente la dignità della religione. Non c'era più nulla di rispettabile da riverire, nulla di infamante che non ritenessero lecito compiere. Questa immensa rovina morale si diffuse tra di noi, e semi viziosi di discordie venivano apertamente sparsi. Messi insieme con una certa novità e una vergognosa sfrontatezza nella comunicazione, soprattutto tra i giovani, propinavano irriverenza verso la religione. In questo grandissimo stravolgimento delle situazioni e degli animi, i detentori del potere politico, senza rispetto delle leggi, non solo incarceravano pii sacerdoti come nemici della patria, ma persino l'Arcivescovo, allontanato dalla sede della sua carica, fu citato in giudizio dal dispotismo delle autorità.

Costui è Luigi Frasoni che, modello di pazienza cristiana e di invincibile mansuetudine, rifiuse di luce in tutta l'Italia e principalmente a Torino. Mostrò un coraggio proporzionato alla crudeltà dei tempi, e, intimamente tranquillo, sostenne l'aggressione della plebaglia minacciosa. Infine, partito come esule per Lione, continuando a conservare per lungo tempo in quella città la coerenza in tutto il suo modo di vivere, era solito unire alla modestia propria di un esule la dignità di un vescovo. Le persone oneste lo rimpiansero a lungo. Perciò non c'è da meravigliarsi se tutti gli alunni del Seminario di Torino, dopo esserne spontaneamente usciti, trascurati i santi consigli di persone più sagge, deposero l'abito sacro e con esso il contegno di vita ad esso legato. E questa fu la conseguenza: molti, ingannati dall'errore, altri allettati da una certa apparenza di libertà, afferata al volo l'occasione, con grande entusiasmo frequentavano gli studi profani. D'altra parte, a seguito di tali circostanze, ora uno, ora un altro, timidamente e con incertezza, cercava di intraprendere la formazione sacerdotale. Ognuno può facilmente dedurre quale fosse il dolore tra le persone buone, quale la trepidazione per il futuro della religione.

7. Francesco Cerruti giovane insegnante a Valdocco

In tali frangenti, il padre, per portare, secondo le sue possibilità, un qualche aiuto alla Chiesa piemontese che era in serie difficoltà proprio in questo ambito della formazione seminaristica, intuì che fosse giunto il momento per il quale aveva spesso sentito che gli veniva divinamente assegnato un compito. Dopo aver dunque valutato la situazione, per prima cosa decise di impiegare la casa, da poco aperta per l'educazione dei ragazzi nell'area "Valle degli uccisi", chiamata popo-

larmente *Valdocco*, anche per i seminaristi che, espulsi dal Seminario contro il loro volere, ma senza essere stati in alcun modo catturati dalle lusinghe dei peccatori, rimanevano saldi nel loro proposito. E non solo così si diede da fare a loro profitto, ma sostenne anche con aiuti concreti e con consigli spirituali i ragazzi che, come lui intuiva, erano destinati a crescere come speranza per la Chiesa. Di buon animo li accoglie con gioia nella sua casa. In poco tempo, come è noto, con la protezione di Dio, presero a vivere con lui alcuni che, distinti per moralità, fervorosi nella pietà, si comportavano in modo da sembrar gareggiare persino con Luigi Gonzaga per la serietà della vita morale, lo spirito di mortificazione, e l'impegno nella vita spirituale. Queste ultime mie parole si riferiscono anzitutto a Domenico Savio che, ammesso tra gli allievi sotto la sua guida, sarebbe giunto alle vette della santità, tra l'ammirazione generale, se una morte inattesa non avesse spezzato le speranze di tutti.

Poiché crescevano numerosi allievi sia quantitativamente sia nella qualità della vita spirituale, fu presa la decisione di aprire il ginnasio all'interno della casa affinché il padre potesse coltivarne meglio la vita interiore secondo il suo progetto. Inizialmente lui stesso fu il professore, ma ben presto si avvalse dell'aiuto di altri docenti che prestavano aiuto alla sua iniziativa con il loro caritatevole soccorso. Ebbene, la fama della sua sapienza, che si andava diffondendo universalmente, provocò l'arrivo di una folla immensa di giovani. Quanto numerosi sono i giovani che da ogni luogo pieni di entusiasmo si rivolgono a don Bosco e che addolciscono il loro carattere impetuoso grazie alla sua saggezza! Successivamente prese la decisione di avvalersi dell'aiuto proprio di quegli studenti che si erano talmente impegnati nello studio delle lettere nel periodo precedente, da completare il curriculum, dopo aver sostenuto ufficialmente l'esame finale, a voti pieni. Questi giovanissimi professori, dopo aver ricevuto il compito di svolgere il ruolo di docenti nell'educazione dei giovani, dietro la sollecitazione e con l'aiuto di don Bosco, andavano guadagnando apprezzamento per la loro intelligenza, la capacità di comunicazione, la bontà del tratto. Oltre ogni previsione, mentre arrivavano tanti ragazzi e in modo così rapido, ogni progetto, nato dalla decisione di don Bosco, aveva successo.

Mentre il padre si impegnava a venire incontro alla penuria di mezzi dei poveri, quei giovani professori si prendevano cura degli studenti, che presto sarebbero stati decoro e motivo di gioia della Chiesa piemontese. Tra i primi annoveriamo Francesco Cerruti che, all'età di appena diciassette anni, tra lo stupore generale, intraprese con entusiasmo il ruolo di professore degli studenti della quarta ginnasiale. E ne riportò frutti né destinati a perire né di cui pentirsi! Infatti alcuni tra i suoi allievi, certamente tra i più impegnati e che con maggiore dedizione ave-

vano seguito i suoi consigli, in quello stesso anno, affrontarono con esito positivo gli esami dell'ultima classe del ciclo ginnasiale. In modo così onorevole intraprese sin dai primordi il suo ruolo di professore che, nel tempo, curò in modo perfetto e meraviglioso con amore e sollecitudine. Sia in qualità di docente, sia in qualità di preside scolastico, con la sua solerzia sembra che in qualche modo sia giunto alla perfezione.³

Giungeva intanto il momento nel quale il padre voleva imprimere un nuovo orientamento all'istruzione scolastica. Egli infatti come divinamente ispirato si dava da fare da tempo per rinnovare l'educazione cristiana nell'istruzione dei ragazzi. Nonostante le resistenze dei rivoluzionari, il padre, sempre sereno e fermo nel suo proposito, capace di respingere le durissime vessazioni dei suoi avversari, si prodigava per ottenere tutti i suoi obiettivi nel pieno rispetto della legalità. Ma all'improvviso la sorte iniziò ad accanirsi e ad opporsi ai suoi progetti. Infatti, in quel momento, bisognava prestare attenta considerazione alla legislazione, perché chiunque aveva intenzione di gestire una scuola ed istruire gli allievi affidatigli negli studi letterari, doveva disporre di professori laureati nelle singole discipline. Ma coloro che si erano messi accanto al padre come compagni nel sacro combattimento, tutti, ad eccezione di uno solo, erano privi del titolo accademico. Che cosa fare? Una sola cosa, darsi da fare con maggiore lena perché il più presto possibile, senza alcun indugio, si impegnassero a raggiungere la meta desiderata. Proprio in quel frangente apparve il valore dei suoi giovani collaboratori che, immediatamente, simili ad un esercito ben ordinato, senza essere intimoriti da nessuna circostanza avversa, sembravano pronti a gettarsi contro ogni pericolo, per portare a termine gli ordini ricevuti.

Se a tutti gli altri l'impresa appariva inizialmente ardua, al nostro Cerruti era piuttosto difficile e quasi impossibile! Poiché era sempre cagionevole di salute, incalzato da occupazioni di grande responsabilità, tutti temevano che sarebbe venuto meno col tempo. Ma l'audacia dell'amore che cosa non avrebbe potuto ottenere?

³ Perché ognuno potesse conoscere più correttamente la lingua latina e attingere ad esse come ad una fonte, il padre permise che frequentassimo l'Università dove Tommaso Vallauri, che era considerato il più grande esperto contemporaneo di stile latino, insegnava magnificamente letteratura latina. Un certo giorno, dopo la lezione, quando oramai tutti gli altri studenti erano andati via, mi chiama accanto a sé e si rivolge a me con queste parole. "Ho sentito il tuo compagno Cerruti mentre leggeva, e con quanta grazia e quanta proprietà linguistica! Mi sono congratolato con lui moltissimo. Però ho notato molto bene la solennità del tuo stile nella composizione scritta". Gli risposi volentieri: "Sono contento che Le sia piaciuta la prestazione di Cerruti: significa che ha scritto in un ottimo latino. Nessuna novità per me: infatti, da tempo, ho messo alla prova la sua capacità e ne ho provato ammirazione. Il mio compagno gareggia sempre con la sua abilità e non ha mai bisogno del mio aiuto". Quant'era bravo in latino!

Bisognerebbe applicargli a ragione quel verso di Virgilio: *Immette un coraggio straordinario in un piccolo cuore* (Verg., Georg. IV,83). Una "battaglia" veramente solenne viene dichiarata, pochi sperano che supereremo la gara. Persino coloro che ci appoggiano sono persuasi che noi siamo giovani ben volenterosi, ma digiuni di ogni conoscenza, che battiamo l'aria senza risultato, e che a mani vuote ritorneremo. In una sola parola ci salutavano tutti con il verso di Orazio: *rozzo, saggio estraneo alle scuole filosofiche, così alla buona* (Hor., Sat. II,2,3). Invece, contro ogni aspettativa, tutti, con l'aiuto di Dio, al primo "scontro" riportammo massimi voti.⁴

E proprio Cerruti fu in assoluto il primo dei salesiani che arrecò una grande consolazione al padre e ciò fu per lui stesso, affaticato per tante difficoltà, motivo di non lieve sollievo.

8/1. Educatore e docente nel collegio di Mirabello

Altri avvenimenti di gran lunga più importanti in poco tempo seguirono a fatti tanto rilevanti. Infatti, alla fine di quest'anno, il padre per prima cosa aprì per l'istruzione e l'educazione dei ragazzi un Collegio a Sant'Evasio, nel paese di Mirabello. Contro ogni previsione, il nostro Cerruti, sebbene giovanissimo e studente di Teologia, vi fu inviato per insegnare agli studenti dell'ultima classe del ginnasio lettere latine e italiane e lingua greca.

Con la guida e il consiglio di Michele Rua, che, a giudizio di tutti, del padre riproduceva veramente l'immagine per la prudenza e l'onestà, dispose meravigliosamente gli alunni alla propria formazione. Ed i suoi doveri non erano né di scarsa importanza né pochi. Infatti, oltre all'insegnamento regolare degli allievi, a cui si dedicava con grandissimo impegno, svolgeva anche il suo lavoro in ambito teologico e in quello delle lettere greche e latine per seguire debitamente il curriculum delle belle lettere. Oltre a questi compiti, a motivo della sollecitudine spirituale e della sua operosità, sebbene ancora molto giovane, tuttavia gli fu affidato il ruolo di consigliere disciplinare perché ognuno svolgesse il proprio dovere nel modo migliore. In realtà, in tutti c'era un solo spirito ammirevole nell'azione, in tutti piena concordia. Quanto giustamente di questi figli il padre ripeteva il verso

⁴ Forse non sarebbe del tutto fuori argomento ricordare anche questo aneddoto. In quel giorno indimenticabile non si trovò tra noi tutti chi avesse almeno qualche spicciolo da consegnare, com'era prassi, come mancia al portiere. Poiché a tutti i giovani universitari presenti sembrò una cosa davvero sorprendente, *ma noi siamo del tutto ignari di come si chieda denaro in prestito* (Prud., Cath. II, 45-46), ottenemmo facilmente indulgenza dal custode e promettemmo che al più presto avremmo pagato quel debito. Cosa che eseguimmo in seguito.

virgiliano: *tutti riposavano insieme, tutti svolgevano un solo lavoro* (Verg., Geor. IV,184). Ed il nostro, sebbene fosse costantemente di salute cagionevole, tuttavia mai interrompeva i suoi impegni di insegnamento e al tempo stabilito era solito affrontare regolarmente gli esami di teologia e di lettere. Perché il suo onore non venisse meno durante gli esami, il Padre si recava al Collegio insieme al vescovo diocesano che amava questa nuova famiglia religiosa come la propria, anzi diceva apertamente di amare e privilegiare.

Ma, verso la fine del terzo anno, ammalatosi gravemente, per ordine dei medici, lasciò di fatto tutti gli impegni, e tememmo che rapidamente sarebbe andato incontro alla morte. Dato per spacciato dai medici e dai confratelli, si recò a Torino perché, come se andasse in pensione, prendesse un po' di riposo accanto al padre, oppure in quel luogo serenamente si addormentasse nel Signore. Al contrario, dopo un repentino lieve miglioramento, rianimato dalla forza della decisione del padre, oltre ogni attesa, ritornò in trionfo dai suoi, e senza più sospendere il lavoro, di nuovo pose il suo impegno nell'insegnamento, perché gli alunni potessero avvalersi pienamente dei suoi talenti.

8/2. L'Ordinazione sacerdotale e il conseguimento della laurea

Infine, intorno alla fine dell'anno 1866, quando aveva appena compiuto ventidue anni, ordinato sacerdote, tra la straordinaria felicità degli alunni e le espressioni di gioia dei confratelli, all'altare celebrò il sacrificio. Fu ammesso al sacerdozio dal vescovo Luigi Nazario da Calabiana, quando era direttore del Collegio Giovanni Bonetti, altro confratello che era motivo di onore della famiglia salesiana. Colgo l'opportunità, per doverosa riconoscenza, di dire volentieri che quell'uomo virtuosissimo la cui adamantina dignità episcopale rifulse per insuperabile dolcezza e che si eresse a simbolo di giustizia e di libertà civile, non appena fu designato come Arcivescovo di Milano, andava apertamente dichiarando che aveva subito accolto con perpetua benevolenza tra i suoi religiosi la famiglia salesiana, allora nascente con grande speranza, e che l'aveva a lungo aiutata con i suoi consigli. In tal modo aggiungeva dignità alle virtù.

Mi rimangono molte altre cose da dire. Infatti, prima che il nostro fosse ordinato sacerdote, con immensa gioia, fece la professione religiosa davanti al nostro padre legislatore, e all'Università di Torino, a pieni voti, conseguì solennemente e con merito il titolo di dottore in belle lettere. Così, cinto il capo di triplice corona, con operosità e senza più rischi per la sua salute, si applicò ad un nuovo programma di lavoro.

9. Iniziative culturali e didattiche di don Bosco

Dando bella testimonianza di singolare pietà e sapienza, ritenne di non aver raggiunto la conclusione dei suoi studi, ma piuttosto di aver intrapreso una nuova via e di avere l'opportunità di affinare con il tempo e di mettere alla prova l'intelligenza a beneficio degli altri. Infatti non sopportava di sprecar inutilmente il tempo che gli rimaneva libero da altri impegni, si occupava invece, soprattutto, dei dibattiti che si andavano diffondendo tra gli studiosi sull'educazione, quale richiesta dalla novità dei tempi. In quel momento storico difficilissimo per la vita cristiana, tutti i nemici della sapienza divina, unite le loro forze, dichiaravano apertamente di mirare a questo scopo: cercare in ogni modo di instillare nell'animo dei fanciulli avversità e disprezzo della religione, grazie all'esclusione dall'istruzione scolastica di ogni elemento religioso. E pertanto si davano da fare per sradicare l'organizzazione religiosa e civica che il Cristianesimo aveva prodotto per lunghissimi anni. Effettivamente, e a stento si può credere, gli iniziati, con la loro malvagità spirituale, sbucando da tenebrosi nascondigli, dove avevano poco tempo primo ordito le loro insidie all'Italia, giurarono di distruggere l'antica struttura che aveva tenuto insieme la società dal punto di vista religioso e civile. Ed allora il padre, con le sue decisioni e la sua azione, pronto ad offrire, per quanto potesse, un rimedio proporzionato a questo immenso numero di sciagure, a testimonianza della sua fede e della sua pietà, intraprese la sua straordinaria opera per la protezione dei fanciulli.

In tali circostanza, il Padre appariva degnissimo di ogni lode perché, senza essere intimorito della cospirazione dei malvagi, tenace nel suo proposito, pur trovandosi in mezzo a così grande malizia e sovvertimento sociale, dotato di mitezza ed equilibrio, nella sua imperturbabilità, promosse ai fini dell'istruzione scolastica la sapienza cristiana e con moderazione diresse quest'opera. Il suo amore per Dio e per l'Augusta Madre di Dio era impiantato su radici così profonde che non avrebbe potuto essere messo a repentaglio né dalla protesta degli empi, né dai loro scritti, né dal loro disprezzo, né dalle minacce. In questo progetto Francesco Cerruti al momento giusto si mise e rimase al fianco di don Bosco che si andava facendo più anziano.

Ed infatti, al momento opportuno, o per sua scelta, o per curare la salute, chiamato per volere del padre a dirigere tutta l'organizzazione degli studi, per quanto sembrasse privo di conoscenza della legislazione, iniziò tuttavia ad occuparsi in pieno della nostra *ratio studiorum*. Perciò, appena nominato nostro consigliere scolastico generale, svolse agevolmente questo compito e con estrema com-

petenza. Infatti, il padre ammirandone le doti in un ambito così difficile, allorché si presentavano problemi di maggiore rilevanza, abitualmente gli chiedeva consiglio. E così dopo aver sapientemente acquisito con padronanza il pensiero di don Bosco, mentre andava ottenendo, principalmente con la propria esperienza, una sua competenza, di giorno in giorno veniva investito di responsabilità più grandi. D'altra parte, lui stesso seguiva l'insegnamento dei più grandi filosofi, quello di adoperare la propria scienza per fare del bene agli altri e non per ostentarla. In ogni caso, ora bisogna esporre tutti i fatti ordinatamente e secondo la successione cronologica.

10. Apertura del collegio di Alassio: don Cerruti direttore

La popolarità del padre aumentava di giorno in giorno sempre di più, e la sua dottrina pedagogica veniva lodata come straordinaria, per cui molti venivano presso di lui e da ogni luogo per la propria formazione. Per tale ragione fu presa la decisione di aprire un quarto collegio, proprio per venire più convenientemente incontro al desiderio di tutti. Poco prima, don Bosco aveva istituito un terzo collegio a Cherasco che ben presto a causa delle cattive condizioni climatiche fu trasferito a Varazze, nei pressi di Genova. Si dà il caso che il municipio di Alassio, nobile città, anche se piccola, sul ridente litorale ligure occidentale, aveva attrezzato una scuola a beneficio della gioventù negli edifici un tempo appartenenti ai Domenicani. Luogo ampio e spazioso, situato all'estrema periferia della città, era particolarmente adatto ed idoneo, per la distanza dal caos della città, all'educazione dei giovani.

Straordinario del tutto fu il fatto che i pubblici amministratori con sollecitudine, superati tutti gli ostacoli di quel momento, con unanime deliberazione, strinsero un accordo con il Padre e nelle sue mani, pieni di fiducia, gli consegnarono tutto ciò che riguardava l'istruzione dei giovani. Inoltre, per un maggiore sviluppo della scuola e perché ragazzi di altri paesi potessero fruirne, fu deciso di aprire anche un comodo internato, costruito secondo le disposizioni logistiche aggiornate, dove i ragazzi, con una modica spesa, potessero ricevere un'adeguata formazione religiosa e morale. È incredibile a dirsi quanto fossero numerosi gli studenti che, da tutte le città sparse in Italia, come se stessero eseguendo un ordine dato simultaneamente, arrivarono attratti dalla fama di santità del padre e dalla qualità morale dell'istituzione.⁵

⁵ In quel periodo, la doppia strada ferrata, attraverso la quale oggi si viaggia dal Piemonte a

Quando si arrivò al momento della designazione del direttore del nuovo Collegio, uno che in altre parole potesse fare le veci del padre per il suo carattere e le sue virtù, tutti posero lo sguardo su Francesco Cerruti, che noi ammiravamo a lungo nel fiore della sua giovinezza, mentre riproduceva al meglio la viva immagine del padre.

In quel periodo, intanto, ci fu una rivoluzione in Italia e in Francia. Era infatti scoppiato un feroce conflitto tra la Francia e a Prussia nell'agosto del 1870, e ben presto, per la Francia, agli inizi della guerra già poco felici, seguì una tragica conclusione. Persino l'imperatore francese Napoleone III, nello sbigottimento generale, agli inizi degli scontri fu fatto prigioniero. Ben presto la maggior parte delle truppe, in parte per motivi casuali, in parte a causa dei tradimenti, fu per triste destino messa fuori combattimento. A seguito di frequenti scaramucce, molti soldati persero la vita, dopo due mesi nulla era più al sicuro. Anche se i Francesi si opponevano con forza, gli eserciti tedeschi, a marce forzate, si dirigevano verso Parigi.

In quel momento di spaventoso sovvertimento, le truppe italiane, avendo colto al volo questa opportunità, mentre il mondo intero deplorava ciò che stava accadendo, con una spedizione rapidissima, si impadronirono di Roma. In questi momenti di veloce e improvviso rivolgimento della situazione, ogni giorno venivano sferrati nuovi attacchi alla Chiesa da parte dei suoi avversari per i quali nulla risultava più importante che distruggere la religione stessa. Proprio in questi tempi politicamente calamitosi, i nostri soci salesiani, dopo aver svolto i sacri esercizi spirituali nel Collegio di Lanzo, si dirigevano con alacre impegno nella nuova sede.

Ventimiglia, da tutti molto apprezzata, non era ancora stata portata a termine e a noi, principalmente a coloro che partivano da Torino, si presentava un viaggio piuttosto lungo e soprattutto molto faticoso e scomodo. C'era solamente un percorso in treno attraverso Genova fino a Savona, dopo si viaggiava con il servizio pubblico delle carrozze. Molte volte l'ho sentito raccontare volentieri del primo ingresso in quella città sede del suo incarico. Non appena si diffuse la notizia, egli ci diceva, che i futuri responsabili del Collegio sarebbero presto arrivati, i cittadini, richiamati dalla novità, in gran numero si recavano alla stazione delle carrozze per conoscerci ed accogliereci convenientemente. Avevamo l'aspetto di essere ancora tutti giovani e piuttosto magri e malaticci. Quando poi scorsero me esile nei fianchi e pallido come se affetto e consumato da una lunga malattia, rimasero senza parole, senza presagire nulla di buono per il Collegio. A dire il vero, uno solo rideva onore al gruppo. Costui fisicamente robusto, avanzando con l'aspetto sicuro, con gli occhiali per una sua malattia agli occhi, camminava dietro di tutti, per rispetto agli altri. Pertanto i cittadini, pensando che questi fosse il capo del gruppo, lo accompagnavano con grande rispetto, e per lungo tempo si offrivano come suoi accompagnatori e lo conducevano alla sede del Collegio, ed erano felici di rendergli omaggio nelle conversazioni e con lo sguardo. Ma costui era soltanto un seminarista esterno! Dunque, la prima impressione inganna sempre molti!

11. Successo educativo della casa di Alassio

Mi sia consentito, se talvolta avvenimenti di minore importanza possono essere messi a confronto con eventi grandiosi, paragonare questa nostra antica spedizione a esempi tratti dalla storia. Raccontano infatti che le donne Romane ai figli che si disponevano a partire in guerra fossero solite dire: “Andate e ricordatevi che voi siete Romani!”. Non diversamente il Padre a noi, che per la prima volta stavamo per staccarci dal suo fianco, come segno del suo amore per noi, e a testimonianza dei suoi buoni auspici, diceva con dolcezza: “Andate e mostrate di essere salesiani!”

Pertanto ciascuno si impegnava e si sforzava di fare una sola cosa, ossia di apparire nel proprio lavoro il figlio di un padre così nobile, ed una sua copia ben riuscita. Questo il lavoro, questa la fatica in noi tutti. Eppure quale commozione interiore! Quale l’agitazione interiore di tutti! Ci sembrava che questa partenza dei soci salesiani potesse essere paragonata alle spedizioni missionarie verso l’America. Infatti, i parenti salutavano con molta mestizia il padre e gli amici; la loro sofferenza interiore e il dispiacere dei genitori era come se stessero per partire per lidi lontanissimi. Eppure il padre dava loro consolazione solo se prometteva che di lì a poco egli li avrebbe rivisti!

Appena arrivarono a casa, quando oramai erano lontani tutti gli amici che erano andati a salutarli, tutti, per decisione del direttore, per quanto fossero stanchi a causa del lungo viaggio, oltrepassata la soglia dell’edificio, ritennero che la cosa migliore da farsi fosse ripetere le orazioni: recitarono fino all’ultima le invocazioni di aiuto, le promesse e le suppliche a Dio e alla Vergine Maria ai quali si erano reciprocamente offerti, perché concedessero un esito propizio ad un’impresa così grande.

Orazio, che amava la sua villa sul mar Tirreno più di tutte le altre, nella quale trascorreva lunghi periodi e nella quale gli sembrava di vivere più dolcemente, era solito dire: *Nessun angolo del mondo è più luminoso della piacevolezza di Baia* (Hor., Epist. I,1, 83)! Ma che cosa avrebbe detto, se avesse visitato con il suo sguardo il golfo di Alassio e avesse percepito anche solo per poco la mitezza del suo clima?

Quando andammo ad abitarvi per la prima volta, Alassio era una piccola cittadina della Liguria Occidentale, che effettivamente godeva del titolo di città, ma in realtà, era priva, come consta, delle comodità odierne. I suoi stabilimenti balneari oggi sono celeberrimi in tutta l’Italia e i più frequentati di tutti: a motivo della dolcezza ed ampiezza del golfo si è soliti accorrervi con grande letizia dalle città disseminate per l’Italia. Allora erano poco conosciuti. Ai nostri giorni,

persino per la fama del nostro Collegio, meglio e di gran lunga, la loro notorietà è oggetto di grande apprezzamento, e molti forestieri, per l'aria salubre e la mitezza del clima, persino in inverno, l'hanno scelta come domicilio stabile, e tra i boschi degli ameni colli piantati ad alberi di frutti medicinali ed oliveti, hanno costruito ville lussuose con gusto ammirevole e uno stile architettonico moderno, per unire, in un certo qual modo, i tepori invernali al calore estivo. Inoltre, anche questo ci stupisce: il gran numero di edifici che vi appaiono in vari luoghi la cui costruzione è stata costosissima, sia per la scelta del luogo sia per la loro magnificenza degna dei re, soprattutto grazie al denaro degli Inglesi. I visitatori più ricchi si recano ad Alassio, quando l'inverno si avvicina, per godere del suo clima e dell'atmosfera così sereni. Forse era doveroso comunicare queste notizie per attribuire lo sviluppo del Collegio sia all'amenità del luogo sia alla sollecitudine, piena di carità e di sapienza, dei professori.

Dunque nell'anno 1871, al principio di ottobre, alla presenza di un gran numero di ragazzi, con una sacra liturgia, nella chiesa del Collegio dedicata all'Augusta Madre di Dio degli Angeli, fu inaugurato solennemente l'anno scolastico. Erano presenti già molti allievi di ogni età e di ogni ordine di scuole, venuti dappertutto, i quali, ammessi all'internato, intraprendevano la vita scolastica, come sembrava, con entusiasmo e grande soddisfazione. Immediatamente fu a tutti evidente che la vittoria era preparata grazie alla saggezza e al valore dei generali e che allo stesso tempo che non c'era nessun ostacolo che si opponesse alla virtù.

Il Padre al direttore pronto a partire e che chiedeva la sua benedizione per sé e per i suoi collaboratori, disse: "Va' e Dio vi sarà sempre favorevole, purché diligentemente ed entusiasticamente anche in quel luogo, con l'aiuto di Dio, ripeterai le cose che hai appreso qui, da bambino, nella casa di tuo padre. Vedrai, o figlio mio, che vastissimo campo si aprirà".

Cerruti e i suoi nulla hanno di più caro che aderire tenacemente e completamente ai consigli paterni. A suo nome, durante le lezioni scolastiche, nelle piacevoli e rumorose attività ludiche, nelle quotidiane e serene passeggiate, senza nulla mutare, con maggiore impegno, vivevano lo stile di vita torinese. Nel frattempo, a tutti sembrava cosa meravigliosa quanto felicemente Dio accompagnasse amovoltamente i suoi figli che, quasi privi di ogni risorsa caduca e peritura, con ogni energia miravano ad alti traguardi. Erano nel fiore della giovinezza, assai vivaci in quanto dotati di un carattere schietto e coraggioso; ma tutti, per quanto fossero provati da una salute cagionevole, e più di ogni altro lo era il superiore, non temevano di non poter resistere al lavoro. Al contrario, dopo poco tempo, anche se sembravano impari alle improbe fatiche scolastiche, mentre acquistavano autorevolezza per l'energia fisica e le virtù morali, guadagnavano oramai non più

speranza ma fiducia. Infatti gli stessi allievi, che, imitando la natura di un cielo più chiaro, resi inquieti da una certa esuberanza fisica, fino a poco tempo prima, molto difficilmente potevano essere formati alla disciplina e all'educazione morale, migliorati, andavano esaltando ovunque la carità e la virtù dei loro educatori.

E pian piano, nello stupore generale, anzitutto quello dei genitori, la stessa vivacità fisica, moderata dalla mitezza dei maestri, si andava trasformando in testimonianza di sapienza. Quanti frutti soavi si riversavano nella città e in poco tempo! Perciò avresti potuto dire benissimo: *Cornioli come di pietra rosseggiano sui pruni* (Verg., Georg. II,34). E con il nostro Manzoni: *Ove copriano i bronchi ivi germoglia il fior*. Infatti la scuola sembrava agli alunni non più un tormento o un motivo di irritazione, come molto spesso in precedenza, ma ogni giorno vi si recavano in gran numero come ad un convegno di amicizia e di gioia. Il pio direttore ripetutamente andava dicendo ai suoi che bisognava guardare unicamente Dio, lui solo rispettare e temere più che gli uomini. Esortava che questo più spesso insegnassero e fedelmente inculcassero agli allievi. Questo piccolo manipolo di salesiani, confidando in questa santa sapienza, iniziò a combattere onorevolmente anche ad Alassio a favore della cultura e della religione. Infatti gli inizi di tutte le grandi imprese devono prendere le mosse da Dio e Lui stesso deve essere scelto come obiettivo finale. E ai nostri che si mettono alla sequela di Dio tutte le attività risultano coronate da successo.

12. Stile educativo e di governo di don Cerruti

Questo era il suo modo di comportarsi. Come un padre fedele ai suoi doveri, non fa mancare a nessuno la sua presenza. Tutti, dopo poco tempo, gli sono completamente amici; non c'è quasi nessuno che venga al Collegio e che allo stesso tempo non lo ami. Il suo compito era duplice: sia a favore dei ragazzi che, pur vivendo in famiglia, ogni giorno si recano a scuola, sia per coloro che abitano nel Collegio. Gli alunni, che chiamiamo "interni", e che amava con maggiore predilezione, sin dall'inizio furono talmente numerosi da superare ogni previsione nostra e dei cittadini di Alassio. Egli si dedica a modellare questi ragazzi, ottimamente disposti verso di lui, secondo il modello di vita di Domenico Savio, che egli a più riprese ricorda, in segno di onore e riconoscenza, di aver spesso visto. Alcuni di questi ragazzi, a lui docilmente obbedienti, ben presto splendettero di tante virtù e risultarono così brillanti nello spirito religioso, da esibire tutti i migliori esempi di moralità. Tra tutti sarà utile riportare il ricordo di Antonio Vallega che, saggio, buono, innocente, affabile, fu, tra i suoi compagni, di tale bontà nei

comportamenti da gareggiare evidentemente, a giudizio di tutti, con San Luigi Gonzaga. Fu però rapito al cielo a causa di un'improvvisa malattia. Come uno che giudica le vicende mortali di minore importanza, contemplando serenamente la morte, circondato dall'abbraccio affettuoso dei suoi, dopo aver presentato un esempio di singolare diligenza e moderazione, con la sua morte, gettò nell'afflizione i genitori, dei quali era la delizia, e anche gli amici, che lo lodavano come specchio di ogni virtù.

Anche se il nostro Cerruti brillava per moltissime doti, tuttavia, a mio parere, nel considerare ogni cosa, non esiterei a dare questo giudizio di lui: Francesco, poiché era pienamente consapevole che tutte le attività sono affidate al lavoro e alla decisione di tutti e che una sola persona non può contemporaneamente svolgere tutti gli incarichi e trovarsi in ogni posto, poneva la massima cura in questo, che ognuno svolgesse bene il proprio ruolo. Perciò, sin dall'inizio, nell'esercizio del suo compito, agiva abitualmente in modo che tutti lavorassero insieme per la formazione dei ragazzi, docili e disponibili verso di lui. Avevano questo obiettivo: per riconoscenza, volevano conquistargli la benevolenza degli allievi. E lo circondavano volentieri di amore al punto da averlo sempre lì per lì dinanzi agli occhi ed eseguire i suoi voleri con ogni esattezza. Desiderano attestargli i loro sentimenti in ogni azione, e come suprema manifestazione di affetto, non osano discostarsi, neppure minimamente, dai suoi consigli e dai suoi comandi. Si fa una gran gara tra tutti nell'eseguire le sue disposizioni e portarle perfettamente a compimento.

Tutti coloro che svolgono il servizio salesiano, con uno solo spirito e con grande impegno si applicano al lavoro ad essi affidato. Ed infatti quella santa famiglia al completo, seguendo gli esempi del padre, devota unicamente a Dio e principalmente per il suo aiuto, con una certa celestiale dolcezza, emanava ovunque purezza morale. Di conseguenza, da quella casa, per aiuto della divina volontà, i soci brillavano allo stesso modo ornati di splendide virtù. Essi, di tanto in tanto inviati in altro luogo ad insegnare, raccolsero frutti di cui non pentirsi. Alcuni per talento intellettuale e per pietà confermarono l'onore dei Salesiani.

Qui sia sufficiente, a motivo di amore e di brevità, ricordare Luigi Rocca, Carlo Baratta, e lo stesso Domenico Belmonte che, ormai morti, acquistarono sotto la sua direzione grandissima fama di virtù. Per se stesso infatti aveva posto unicamente come esempio gli insegnamenti del padre che aveva sempre dinanzi ai suoi occhi. Ripetutamente esortava tutti a seguirli fedelmente.

13. Don Cerruti scrittore e pedagogista

Di conseguenza, dall'interno di quella scuola, partiva un fiume di virtù e di cultura, così rapido e abbondante di acque, che a un certo punto iniziò a riversarsi all'esterno. In tal modo, confermava con la pratica dei fatti la verità delle parole che sempre più spesso riferiva a vantaggio dei suoi collaboratori: "Dio non guarda all'aspetto esterno di una persona, ma è riconoscente a chiunque lo serve con purezza e pietà". Sono queste le prove più certe della bontà del suo operato.

Ora devo raccontare notizie un po' più importanti. Nei ritagli di tempo si diede al sublime lavoro di scrittore. Ciò che sto dicendo riguarda i libri che fece pubblicare, pregevoli per l'eleganza dello stile e del pensiero. Il suo modo di scrivere, infatti, distinto e fiorito e allo stesso tempo fluente, riporta ogni pensiero con autentica freschezza. Dotato di un'intelligenza penetrante, formato da una vasta esperienza della vita, presentava un eloquio pronto a esprimere pensieri elevati, sia quando andava scrivendo di argomenti più semplici sia quando sembrava condividere più volentieri con i suoi amici i propri pensieri. Non ha mai amato un vuoto rimbombo di frasi; al contrario, poiché sin dalla scuola elementare si era dedicato agli studi umanistici, ed aveva guardato con maggiore o minore attenzione ai modelli dotati di notevole eleganza di un certo maestro, seguendone le orme, modellò chiaramente la sua prosa secondo una bellezza tipica della scuola.

Inoltre, dagli esempi del padre, che sempre tenne presenti, ricavò quella limpida struttura narrativa, che convenientemente è degna di elogio nella trattazione degli argomenti più importanti. Questa magnificenza stilistica alla quale egli indulse, irrorata da una certa purezza del pensiero, sembrava fluire dal suo ingegno senza affettazione, in modo spontaneo, di certo senza alcuna fatica.

Anzitutto mise alla prova la sua intelligenza nella pubblicazione dei classici italiani, a favore della gioventù italiana. Moltissimi scrittori di quel periodo si erano applicati, dietro il consiglio e le indicazioni del padre, alla pubblicazione di libri di autori di ottima qualità, pur con la doverosa eliminazione di quelle parti che potessero sia pur minimamente offendere la pietà religiosa e l'onestà morale. Non molto tempo dopo pubblicò moltissimi volumi usciti dal suo studio nei quali brilla la sua eccellente virtù che esprime felicemente in quanto sgorgava dall'integrità della sua anima e dalla sua vasta sapienza. Più di ogni altra sarà utile ricordare l'opera intitolata *Dizionario della Lingua Italiana*, recepito ed elogiato immediatamente da molti autori, integrato con vocaboli recentissimi nelle ininterrotte edizioni, ancor oggi continuamente consultato dagli studenti.

Nel frattempo, dopo pochi anni, grazie alla fama dei buoni esempi, per quanto i tempi fossero duri ed ostili alle virtù, tuttavia moltissimi allievi, per stu-

diare, si iscrivevano al Collegio, riconosciuto per la sua meravigliosa notorietà. Anzi, per venire incontro al desiderio di tutti i genitori e curare la formazione morale ed intellettuale degli alunni, fu deciso di aggiungere il Liceo al Ginnasio. E così il numero degli interni superò quello di duecento. Incredibile a dirsi, con quanta energia tutti si applicano allo studio e grazie ai suggerimenti del Direttore praticano le virtù! Sopra ogni altra cosa grandissima rifulse la devozione verso l'Augusta Madre di Dio e il Divinissimo dolcissimo Cuore di Gesù Cristo. Ogni fiducia per la buona riuscita morale e l'eccellente organizzazione degli studi è fondata su Gesù e Maria.

Questa eccellenza formativa si manifestò in modo evidente negli esami annuali che gli studenti del Ginnasio e del Liceo erano soliti dare pubblicamente e solennemente, una volta usciti dalla nostra scuola. L'origine degli elogi e dell'apprezzamento crescente, onore che si andava spontaneamente diffondendo per l'intera provincia, nasceva principalmente proprio da questi esami pubblici. Di qui risultò che, oltre ogni ostilità verso di noi, anzi con grande onore, dopo pochi anni, soprattutto per suo consiglio, furono scelti due professori del Collegio di Cerruti nella commissione pubblica come esaminatori negli esami liceali per la promozione degli studenti.⁶

14. Don Cerruti consigliere scolastico

Alla fine giunse il giorno in cui il padre condivise familiarmente proprio con lui le sue decisioni, prese intimamente, sull'organizzazione approfondita degli studi. Su questo aveva a lungo e molto riflettuto. Con il passare degli anni, aveva avuto al suo lato e per sé chi potesse aiutarlo nel governo della Congregazione e, al momento opportuno, fungesse da vicario. Fu allora deciso di richiamare Cerruti a Torino per succedere a colui che fino all'anno 1885, con il consenso generale, aveva diretto la formazione scolastica. Cerruti, pieno di buona speranza, che da tempo meditava più alti traguardi per la congregazione, dotato di ottima cultura, desiderava poter raggiungere l'obiettivo al quale da lungo tempo aspirava. Senza tener conto alcuno dei suoi vantaggi e delle sue comodità, iniziò ad applicarsi al compito che gli era stato affidato.

⁶ Per fugare ogni timore che, per malevolo pregiudizio, agli studenti, cosiddetti privati, che uscivano dalle scuole paterne, fossero preferiti quelli delle scuole pubbliche, fu per prudenza stabilito per legge che due professori scelti tra il corpo docente delle scuole private, alternativamente, esaminassero, almeno in qualche materia, i propri allievi. A motivo di onore tra costoro furono annoverati i professori del Collegio di Alassio.

E non vorrei che tu pensassi che in una circostanza di così grande importanza egli sia diventato tutto di un colpo una nuova persona. Infatti da lungo tempo si preparava interiormente ad intraprendere un lavoro di così grande responsabilità: con una certa e sana curiosità prestava attenzione a tutte le notizie che qui e lì venivano rese note e le raccoglieva con notevole abilità e sagacia per il suo lavoro.

Mi viene data l'opportunità di dire qualcosa sul sistema d'istruzione che viveva in quel periodo. Dagli anni '50 del secolo passato erano oggetto di molte discussioni in Italia una serie di questioni che creavano in ogni cosa agitazione, soprattutto in ciò che riguardava la cultura del popolo. Molti pensatori in quello stesso periodo auspicavano l'introduzione di molti e bei principi di una nuova dottrina su questo tema. Pertanto persone prudenti, in tutte le province italiane, in quel tempo ancora distribuite in diversi regni, presagivano le rivoluzioni di malvagi e tutte quelle estreme novità alle quali assisteranno i nostri padri. Né sarà fuori luogo richiamare che l'Italia per divina disposizione ha con fecondità generato grandi ingegni, e che sono vissuti molti pensatori veramente unici per la loro scienza. Grazie al valore e alla grandezza della loro intelligenza, hanno osato gareggiare con le personalità contemporanee più colte di tutti gli altri popoli. Tra questi, Vincenzo Gioberti di Torino, Raffaele Lambruschini della Liguria, Antonio Ranieri del Piemonte, un sacerdote di assoluta integrità morale, Nicolò Tommaseo dalla Dalmazia ed in ultimo Giuseppe Allievo: costoro sono i protagonisti di questo movimento. Propugnarono con entusiasmo e perspicacia una riforma radicale del sistema scolastico ed un suo adeguamento alle novità dei tempi.

Proprio allora, per la prima volta, grazie alle loro proposte, si iniziò per autorità a curare le scuole popolari organizzate secondo le esigenze del tempo, che promuovessero studi umanistici. A tutti era evidente la nascita di una nuova epoca per quanto riguardava l'istruzione, molto feconda di risultati.

Ma non in tutti c'erano intenzioni rette. Anzi, improvvisamente, cercavano di attaccare con mezzi malvagi la santità della religione. Sin dall'inizio di questo movimento, come se fosse stato già disposto un esercito compatto, svalutati gli insegnamenti della religione, dichiaravano di aspirare unicamente ad un'istruzione agnostica. E gradualmente mostravano di avere questo obiettivo fondamentale: nelle scuole che nel passato avevano raggiunto una gloria immortale in campo letterario e scientifico, soprattutto per il grande impegno dei discepoli di Giuseppe Calasanzio, di san Girolamo Emiliani, e più di ogni altro d'Ignazio di Loyola, ora, una volta passati questi maestri, cancellata ogni apparenza di ogni istruzione religiosa, sotto il modello pretestuoso della novità, aspiravano ad un'educazione estranea alla tradizione italiana e del tutto inaridita. Che confusione di pensiero e di azione! Che opposizione di principi! In modo non dissimile Ovidio descrisse

il caos. E povera patria, sembrava quella che, tormentata, descrisse icasticamente l'Alighieri, dilaniata da dottrine diverse, schiacciata da rimedi contrastanti, stratonata di continuo da partiti in opposizione, a causa delle lotte intestine: *Che non può trovar posa in sulle piume, ma con dar volta suo dolore scherma!*

15. Don Cerruti interprete del sistema preventivo di don Bosco

Sembrava che per quanto riguardasse l'istruzione religiosa in Italia la situazione fosse destinata alla catastrofe, se Dio non avesse suscitato il Padre che, senza clamore e senza aderire ad alcuna dottrina pedagogica specifica, appoggiatosi solamente sulla sapienza di Cristo, che aveva detto agli Apostoli *Andate e ammaestrate tutti i popoli* (Mt 28,19), aprì corsi scolastici in modo assai semplice e riservato. In essi non c'era nessuna complessa organizzazione umana. L'unica preoccupazione era salvaguardare l'antica moralità, con tenace adesione agli insegnamenti della santa religione; nella loro intatta integralità Don Bosco difese magnificamente i diritti della religione. A questo programma va attribuita la causa della guerra scatenatagli dagli empi che, contro ogni previsione, divampò contro il pensiero purissimo del padre. Ma egli, *risoluto ed innocente* (Hor., Carm. I,22,1), per adoperare di sfuggita le parole di Orazio, con entusiasmo, contro i tentativi degli avversari, intraprese l'iniziativa ricevuta per ispirazione divina. Seguendo l'insegnamento del Maestro, *iniziò ad operare e a insegnare* (Act 1,1).

Ai suoi discepoli con insistenza consegnò questo semplice precetto della sua dottrina pedagogica. Volle che fosse definito "metodo preventivo": diffuso presso tutti i paesi dove vivono e operano i salesiani è ampiamente valorizzato da tutti gli uomini di cultura. *Voglia dunque il cielo che noi, aderendo con maggiore amore ai consigli paterni, custodiamo con fedeltà i suoi voleri, consegnati a noi come dal cielo e con ogni sforzo sappiamo eseguirli con sollecitudine!*

Ebbene, tra i migliori discepoli del Padre nessuno meglio di Cerruti assorbì di più e, a mio parere, trasmise con maggiore finezza e perspicacia il pensiero del padre. Infatti, egli che sin dai primi anni osservava con ammirazione la sua dottrina, di nulla si occupa inutilmente. In tal modo, nella docenza, nelle conversazioni, e soprattutto negli scritti, raccomandava incessantemente a tutti l'insegnamento pedagogico del padre. E come se si sentisse già chiamato a maggiori responsabilità, mentre consulta opere laiche di pedagogia di giorno e di notte con attento e profondo interesse, formula questo obiettivo: consolidare sempre più a vantaggio dei fratelli il metodo indicato dal padre. Deriva da questo programma il fatto che, già nutrito della scienza di grandi dottori, si impegni a integrare l'au-

tentico pensiero del padre con le idee di quegli immortali pedagogisti e ad aderire alla sua sapienza con una maggiore venerazione. Per raggiungere più agevolmente questo obiettivo, dopo aver lasciato la casa di Alassio, non senza ritornarvi con una certa frequenza, soprattutto per motivi di salute, si diresse a Torino. E in tal modo si procurò un'opportunità migliore per acquisire quella esatta conoscenza dell'argomento che in precedenza aveva desiderato, e che sgorgava dalla fonte originaria.

16. Operosità e saggezza di don Cerruti

Nell'azione fu dotato di tale alacre sollecitudine che immediatamente dava di sé non solo speranza ma fiducia. Infatti i soci, nelle elezioni che si erano tenute poco prima nel Collegio di Valsalice, ancora alla presenza del Padre, vollero premiarlo in segno di stima: fu eletto quasi all'unanimità. In quella circostanza tutti lo acclamarono come maestro del nostro stile di vita, responsabile supremo dell'istruzione scolastica, coordinatore sapientissimo della formazione. Infatti, non sempre la fama erra, ma qualche volta sa scegliere il migliore. Credette subito che fosse suo compito conoscere il campo del suo nuovo ufficio, essere conosciuto dai soci, imparare da chi era più esperto, seguire i migliori, nulla intraprendere per arroganza, al contrario nulla ricusare per timore, allo stesso tempo osservare tutto in silenzio e agire con maggiore vigilanza e attenzione. Reciproca è la concordia per mezzo della reciproca carità. L'altro è messo al primo posto con spirito di fede. Sempre più frequentemente auspicava per i suoi che, se i santi scritti del padre, abilmente redatti, per mezzo di lettere e sempre degni di essere ricordati, fossero stati ben conosciuti, sintetizzati e assorbiti, sarebbero stati di grandissima utilità a tutti. "Abbiamo a casa – era solito dire – tra noi i migliori insegnamenti da seguire che gli altri potrebbero invidiarci". In altre parole, potrei dire con Persio: *Vivi sereno della tua messe, è giusto che tu macini il tuo frumento* (Pers., VI,25)!

Troverai qualche errore? Certamente non mancano quelli che o l'incuria causò o da cui l'umana natura poco fu in guardia. Sforzati religiosamente di correggerli e fa' ciò che Livio raccomanda: *Più di ogni altra cosa la pudicizia deve essere messa al sicuro* (Liv., III,45). Nelle nuove case che qui e lì si andavano erigendo, egli si ferma a lungo e molto spesso dà il consiglio che così può essere sintetizzato: se per mezzo di alcuni uomini, un impero nato e accresciuto può rimanere stabile, ci sarà utile ricordare che il padre e pochi dei suoi figli hanno praticato in poco tempo per mezzo della carità e della virtù una così grande mole di attività. E perciò di questo occorre che siamo profondamente persuasi: è motivo di lode

maggiore per un magistrato obbedire alle leggi che vincere i nemici. E se a voi piace, potrei aggiungere: “Noi per la patria, ma non la patria per noi deve morire!”.

Pertanto si dà da fare continuamente in questo ambito perché tutti anzitutto conoscano, ricordino e mettano in pratica tutto ciò che il padre scrisse per noi. Grazie proprio a questo programma riuscì a riportare un gran numero di trionfi. Questi scritti spesso pubblicò, ne colse i punti centrali grazie alla sua dottrina, li interpretò e con ulteriori spiegazioni li integrò, a suo modo, con il suo stile elegante. Inoltre, nel libro che intitolò *Le idee di don Bosco*, dipinse in modo così vivo il modo di agire del padre, che non potresti immaginare niente di più coerente con la sua indole, niente di più espressivo della verità. Talmente è intensa la densità degli argomenti che osserverai con ammirazione il fatto che con l'armonia dei pensieri esprima degnamente l'armonia delle parole, e messo da parte il ruolo dell'antico maestro, è veramente così coerente e conciso da non sapere se gli argomenti siano illustrati dalla prosa o le parole dal pensiero. Per darci una interpretazione veramente speciale del pensiero del padre, volle che questo libro fosse dedicato a Michele Rua che, con universale consenso, poco prima era stato chiamato al timone della missione salesiana.

17/1. Autore della *Storia della Pedagogia in Italia*

Quasi nessun giorno trascorre senza scrivere un pensiero, cioè senza un commento che potremmo definire elaborato durante notti più corte. Ma l'opera a cui è stato dato il titolo *La Storia della Pedagogia in Italia* è la più apprezzabile di tutti. A ragione diffuse il nome dell'autore per quasi tutta l'Italia. Lavorò infatti a lungo e molto nella stesura di questo volume. Sia per l'impegno e l'assiduità in questa opera, sia per lo stile molto elegante e per nulla banale della prosa, attirò l'attenzione degli specialisti per la novità dell'argomento. Infatti già dalla sua prima giovinezza, guardando all'ottimo destino degli Italiani, ringraziava molto Dio perché i nostri superavano per valore gli altri, in ogni campo e soprattutto nella cultura umanistica che delle discipline letterarie è nutrice e alunna. Si rincresceva però perché soprattutto ai nostri tempi gli Italiani si entusiasmarono per imitare le altre nazioni che lodavano a dismisura. “Ma – andava dicendo – non ci sono sapienti anche a casa nostra? In realtà ce ne sono e da essi vengono frutti dolcissimi e fecondi. Oh, sarebbero felici gli Italiani se conoscessero il proprio valore!”. E perciò sempre di più metteva a confronto le loro idee, che esaminava con grande attenzione, con il pensiero del padre e le presentava con massimo apprezzamento.

Anzi, non esitò a paragonarlo a Marco Fabio Quintiliano, che da tutti è

considerato di gran lunga il più celebre degli antichi pedagogisti. Né certamente l'amore intaccò l'obiettività della valutazione. Infatti, se le sue *Istituzioni* possono alimentare la facondia di un futuro oratore del passato, Quintiliano non può esigere tutte le virtù spirituali che solo la sapienza cristiana procurerà. Infatti solo essa eleva lo spirito ai beni celesti e in essi suscita *un senso divino e un fuoco di semplice aura* (Verg., Aen. VI,747). Qualche volta mostrò con grande finezza la corrispondenza tra Vittorino da Feltre, la cui fama e gloria rivive e durerà per sempre, con il padre e confrontò entrambi molto bene e con grandissima perspicacia. Quale fu la dignità del suo amore, quale la trasparenza del suo eloquio! Insomma, che osservatore acuto degli studi umanistici egli fu! A questo titolo potrai paragonarlo a scrittori di ottima qualità.

Certamente ai lettori potrebbe apparire troppo lunga e noiosa la sola elencazione dei titoli delle opere che il nostro a più riprese compose e che fino ad oggi si possono leggere gradevolmente. In esse non è maggiore la quantità della qualità dei pensieri. Ma ci rimangono altri argomenti di maggiore importanza.

Fino a quel momento il padre portava sulle sue spalle, per così dire, il peso di tutta la società salesiana e soprattutto per ciò che riguardava la formazione. Tutti riferiscono quanto saggiamente e felicemente egli abbia saputo condurla in porto in mezzo a violenti marosi. Ma era giunto il momento che una seconda persona assumesse volentieri questo peso. Infatti il padre, spossato dalle fatiche e dai dispiaceri, piuttosto che dall'età, aveva bisogno dell'aiuto di colui che, avendone assorbito il pensiero, potesse aiutarlo a metterlo perfettamente in pratica.

17/2. Sollecitudine per le Figlie di Maria Ausiliatrice

Ma ora viene a proposito il discorso sulla formazione delle giovani che sono chiamate "Figlie di Maria Ausiliatrice". Esse nascono dalla stessa pianta e hanno lo stesso fine. Le giovani infatti andavano in cerca di una cura educativa sollecita e saggia per non crescere con superbia e senza modestia, conservando sempre la propria dignità, per portare convenientemente ed ordinatamente frutti ubertosi nella loro giovinezza ed anche migliori nel futuro. Le Figlie di Maria Ausiliatrice lodevolmente avevano come scopo la formazione religiosa delle ragazze e la loro educazione integrale secondo le esigenze dei tempi.

Già in precedenza il padre, quando era ancora in vita, aveva assunto il compito della loro completa direzione perché sin dal loro primo fiorire, plasmate solo dalla carità, si dedicassero vigorosamente ad educare le ragazze alla pietà, ai lavori domestici, allo studio. E così con una certa frequenza si portava in visita alla

casa madre di tutto l'ordine. E lì infatti dava con grande saggezza istruzioni orali soprattutto alle suore più giovani che un giorno, speranza della Congregazione, sarebbero state di aiuto a quelle che sarebbero venute dopo di loro. Sin dall'inizio sopravvennero molte difficoltà e situazioni oltre modo critiche che, tuttavia, con l'aiuto di Dio, e il suo consiglio, le suore furono in grado di affrontare ottimamente e superare felicemente. A Nizza in Piemonte, dove abitano, dopo aver lasciato Mornese, luogo della loro nascita, furono aperte scuole di grado più semplice rese ben presto di grado superiore e, infine, con l'inserimento di titoli di insegnamento ed una nuova organizzazione dei programmi, si aggiunse quella scuola superiore che permette, dopo un curriculum triennale, di acquisire tutte le nozioni con cui abitualmente sono istruite le ragazze perché possano ricevere pubblicamente il titolo di maestre, secondo la legislazione vigente.

18. Obiettivi e criteri nello svolgimento del ruolo di Consigliere scolastico

Ma chi è destinato a comandare deve essere eletto da tutti. Questo principio mi viene in mente a proposito di questo fatto, quando mi ricordo che egli, in tutti i capitoli per l'elezione dei superiori della Congregazione salesiana, con voto unanime, con gioia e piena concordia, è stato nominato responsabile supremo della formazione. Da sempre si dedica con tutto se stesso al suo compito. Anzitutto osserva i maestri, poi li accompagna con speciale benevolenza, li sollecita all'azione, e prudentemente li modera nel lavoro: indica nel migliore dei modi coloro che bisogna scegliere per l'insegnamento. Il periodo in cui fu superiore produsse grande vantaggio ai maestri salesiani. Nell'insieme, uno solo fu il semplice desiderio di tutti: la gloria di Dio e la salvezza delle anime! Ha un solo scopo verso cui tende: procurare i più grandi vantaggi alla religione e alla società al cui bene unicamente si vota. La vita cristiana in quel tempo era tribolata da situazioni drammatiche e molto turbolente. Egli, con tutte le sue forze, sulle orme del padre, per la buona causa del Cristianesimo, si impegnò a portare rimedi all'educazione dei ragazzi che era in pericolo.

Ora mi accingo a descrivere il suo lavoro più importante che in quelle circostanze risultò ricco di bottino eppure ben difficile per le lotte, persino furioso in tempi di pace. Cerruti, tuttavia, rimanendo coraggiosamente fermo nel suo proposito, con l'aiuto di Dio, raggiunge ben presto l'obiettivo con un esito assai lodevole. Occorre una breve premessa. Fino a quel momento, infatti, gli allievi delle nostre scuole, che avrebbero voluto ottenere l'abilitazione pubblica all'insegnamento, sebbene già nutriti di un'ampia formazione, spesso andavano incontro

al comune naufragio in occasione degli esami. In quel periodo, caratterizzato dalla divisione a causa delle discordie, di solito si era ingiusti contro i nostri, sia per odio alla religione, sia pure per una diversità dal nostro insegnamento che spesso, con senso di ostilità, era bollato negativamente o apertamente disprezzato. Con quanta frequenza certi professori, abusando della loro autorità, perseguitavano gli innocenti, e, senza motivo, in maniera inusitata, mandavano in rovina *persone illustri impunemente e senza alcun difensore!* (Iuv., IV,152).

Il Padre con tutte le sue forze e per un gran numero di anni con grande impegno mirava a questo scopo, a portare cioè un qualche rimedio a questi problemi. A lui si aggiunse come collaboratore il nostro. Per prima cosa, don Bosco esortava perché i candidati si dedicassero allo studio, utilizzati i migliori libri di testo, con tutte le loro energie, e così con umiltà e coraggio allo stesso tempo, con l'aiuto di validi professori, si presentassero agli esami. L'esito confermò meravigliosamente questa previsione. Per questo problema si era dato molto da fare il Padre sia presso il Provveditore agli studi, sia presso i ministri che si erano avvicinati con incredibile rapidità alla guida del dicastero. Con il suo esempio, con le sue parole, con gli incarichi che assunse comprovò la verità del detto: *Piacere ai capi non è l'ultimo motivo di lode* (Hor., Epist. I,17,35)!

Quando infine Cerruti prese il suo posto, anzitutto si preoccupò che fosse conservata la stessa forma d'insegnamento in ogni materia e che non ci si distaccasse minimamente dall'organizzazione scolastica iniziale del Padre. Con evidenza emerse chiaramente questo programma presso l'Istituto di Maria Ausiliatrice a Nizza. Infatti, proprio come dalla sua fonte, un fiume più largo di santità si diffuse verso ogni popolo. Nello stesso tempo, per suo consiglio fu aperto un edificio più spazioso con giardini, affinché nei giorni festivi le ragazze, non dimoranti nel convitto, anche quelle più grandi che nei giorni feriali sono occupate in ininterrotto lavoro, potessero radunarsi per un sano divertimento.

In questa attività egli risultò essere motivo di decoro per il padre, grande per la società salesiana e di non modesto onore per il sacerdozio e la cultura. Infatti, dopo la morte del padre, allorché gli fu affidata la guida totale della formazione, si manifestò l'ingente valore della sua intelligenza e della sua prudenza. Presiedeva in certo qual modo con grande autorevolezza e prestigio agli affari di comune interesse della società salesiana. Subito il suo giudizio era proprio di un uomo insigne per la reputazione generale, con una certa severità propria di chi vuol dare un salubre esempio, e, per così dire, di un uomo sempre desto per l'importanza degli affari che curava. Pertanto tutto ciò che faceva o disponeva che fosse svolto da altri, sembrava sempre, per sua volontà e desiderio, che dovesse essere considerato come un desiderio del padre. Egli poi, con la saggezza di un uomo raro,

considerava ognuno un'ottima persona a lui fedelissima. A chiunque affidava un lavoro, secondo le sue capacità, dava il sostegno dei suoi consigli. Perciò cercava di sapere tutto, senza tutto eseguire in prima persona.

19/1. Parificazione scolastica dei collegi di Valsalice e Nizza Monferrato

Per lungo tempo con ogni risoluzione si sforzava di perseguire questo scopo, senza stancarsi si dava da fare presso personaggi ragguardevoli che potessero essergli di aiuto con il loro consiglio al momento propizio, affinché il Collegio torinese di Valsalice, dove già da alcuni anni la salma del Padre su ogni cosa vegliava e esercitava la sua protezione, potesse fruire infine dei più ampi diritti e privilegi di cui erano soliti godere i pubblici ginnasi. E infine, come andava disponendo la divina volontà, riportò il premio tanto desiderato. Ma quante infinite fatiche affrontò! Quante asperre battaglie sostenne e quante trappole dei malvagi fu capace di abbattere mirabilmente! Perciò, se per caso una via era ostruita da una parte, con tenacia ne apriva un'altra e bussava; senza indugio, allontanati i pericoli che si presentavano e la malevolenza di alcune persone in autorità, con la sua perseveranza superò tutte le difficoltà.

Nel portare a termine questi impegni mostrò capacità di giudizio, saggezza e un'invitta fermezza d'animo, quella che spesso il padre, senza farsene accorgere, aveva ammirato e scorto come indizio di felici risultati nel futuro. Attese la tenacia, come bevendo dal suo petto, con fedeltà assoluta! E così ottenne quel dono per noi oltremodo vantaggioso al quale si dirigevano complessivamente tutti i suoi desideri. Questo premio, a giudizio di tutti, se procurò un grande onore, a noi diede un grandissimo sollievo anche per il futuro. Grazie a questo riconoscimento, i nostri alunni, in un porto totalmente sicuro, si dedicano agli studi superiori con una rinnovata organizzazione delle materie, sotto la guida di professori preparatissimi. E questo beneficio supera ogni attesa che avremmo potuto ipotizzare. Il suo ricordo rimane e rimarrà sempre nei nostri animi e per l'eternità rimarrà la gloria di quest'impresa. Confido che questo giudizio sarà confermato da ogni persona saggia.

Come a coronamento di questo lavoro si aggiunge ciò che ottenne a favore delle scuole che le Suore Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono tanto saggiamente a Nizza. Desta meraviglia pensare contro quante rivalità degli avversari ebbe a combattere, quante difficoltà e insuccessi ebbe a sostenere con coraggio mai vinto! Quest'uomo degno di lode e tenace nel suo proposito, confidando unicamente nell'aiuto divino, superati tutti i pericoli, conquistò ciò che prima aveva a lungo e

profondamente concepito. Infatti, nella generale ammirazione, ciò che precedentemente sembrava irrealizzabile, fu reso possibile: sebbene tutti dichiarassero che questo punto essenziale sarebbe stato difficilissimo da ottenersi, anche le scuole private, con la loro ispirazione religiosa, munite dell'equipollenza giuridica di cui godono le scuole pubbliche, ogni anno accordano alle loro allieve l'abilitazione legittima all'insegnamento.

Egli operò questi interventi in modo irreprensibile, con calma ed operosità, in modo che, sempre sicuro di sé, messa in secondo piano la cura della sua salute, mai venne meno al sacro senso del dovere. Sollecito ed operoso, svolse attivamente questa opera impegnativa di grande saggezza a nostro vantaggio. Con benevolenza dava facilmente a ciascuno la possibilità di avvicinarlo mostrandogli un'affabilità cordiale. Fu gradito ai nostri per le sue eccellenti virtù spirituali, per la sua dedizione alla vita di preghiera, fu anche amabile con le persone con cui dovette trattare, che spontaneamente apprezzavano la sua ammirabile onestà e umiltà. Pertanto tutti non solo gli volevano bene, ma lo prediligevano e lo amavano. E spesso, ogni anno, soprattutto in occasione della festa del suo onomastico, con incredibile gioia, tutti facevano a gara nel ricoprirlo di onori e di auguri, e andavano in cerca di altre occasioni per poter attestargli il loro affetto e la loro riconoscenza.

19/2. Festeggiamenti per il giubileo sacerdotale

Perché fosse commemorato da parte di tutti il giorno felicissimo in cui cinquant'anni prima era stato ordinato sacerdote, insignito della laurea in belle lettere nell'Università di Torino, e aveva emesso i voti religiosi dinanzi al Padre, tutti effondevano rinnovate preghiere e offrivano a Dio le loro suppliche.

Egli, come un soldato già carico di molte ricompense ma consapevole che non c'era tempo per andare in pensione, tenendosi in disparte, rievocava con un certo umorismo questi tre momenti significativi della sua vita, certamente molto rilevanti e pur degni di essere ricordati. A Torino e in altri luoghi, solo per acconsentire al desiderio degli amici, permise che fosse celebrato il giubileo del suo sacerdozio, come pure nel Collegio di San Martino di Monferrato, a Mirabello, dove aveva festeggiato l'ordinazione sacerdotale, per rivivere la gioia primigenia, circondato dall'esultanza dei ragazzi e dei confratelli. Tutti lo accolsero con sommo onore e, mentre si congratulavano perché egli era giunto a quella ricorrenza festosa, gioivano con un senso di ammirazione, perché egli aveva inaugurato la sua brillante carriera proprio nella casa dove loro abitavano. L'incredibile letizia

degli abitanti del collegio superò l'attesa di ognuno e il gaudio di feste altrove celebrate, se mi sia consentito dirlo. Dei suoi amici, alcuni, con il suo permesso, avevano riferito per intero la sua illustre e lunga carriera accademica e avevano rappresentato i successi della sua vita, grazie anche ai pubblici riconoscimenti acquisiti. Altri poi, pronti ad accogliere un cittadino degno di ammirazione per la sua intelligenza, moralmente eccellente, universalmente benvenuto, benemerito per la patria, gli esprimevano splendidi auguri.

Oltre a questo, un'altra cosa fu nel cuore di tutti: lo stesso don Cerruti, come segno di gratitudine verso i cittadini di San Martino, colta l'occasione propizia, ottenne dal Supremo Pontefice che, nella felicissima notte in cui si celebra la nascita di Gesù Cristo sulla terra, tutti coloro che si fossero comunicati all'Altare durante i solenni riti eucaristici, avrebbero ottenuto l'indulgenza plenaria. Ed ecco un'incredibile folla di cittadini di San Martino, oltre ogni attesa, che fanno a gara, pieni di gratitudine, nel ricevere questo dono mai concesso e accolto molto favorevolmente da ognuno, nella gioia generale. La potenza della fede cristiana riportò il trionfo dei suoi fedeli. Mostravano a tutti in qual modo, eliminate le inimicizie, potesse essere portata salvezza alla patria in pericolo. La popolazione intera lo accompagnò mentre partiva, così che manifestava con le lacrime il dolore del desiderio del suo ritorno.

Io in persona fui spettatore della sua virtù straordinaria. In preparazione alla Santa Natività di Gesù Cristo, durante il pranzo, lo vidi avvicinarsi al superiore e chiedergli il permesso di partire e dargliene comunicazione, ma in tal modo, con lo sguardo, cioè, che esprimeva umiltà e il capo scoperto, come si addice ad un inferiore, e dirgli sottovoce: "Sto per partire per il mio paese natio, mi affido a te, perché preghi che nulla di male mi accada e che al contrario tutto mi possa andare bene". Mentre osservavo pieno di ammirazione l'eleganza del suo comportamento e la sua modestia, dentro di me pensai: "Quale virtù! Che deferenza e che rispetto per il Direttore!". Né diversamente né più decorosamente avrebbe potuto comportarsi nei confronti del padre.

20. Festeggiamenti a Valdocco

Dopo aver concluso molto bene la sua visita nel paese natale, ritornò in fretta da noi, pieno di gratitudine verso tutti coloro che lo avevano accolto con onori così grandi. L'intera popolazione di Valdocco, riversatasi per andargli incontro, lo accolse in pompa magna e, mentre tutte le varie categorie degli abitanti di Valdocco lo acclamavano, lo accompagnò all'interno della basilica adornata a festa.

La gioia, la venerazione, l'onore lo seguono da ogni parte, mentre tutti pregano di cuore che Dio Onnipotente gli accordi ogni bene. Ci sono alcuni presi da ammirazione della sua cultura, della sua pietà, della sua mitezza che, come dichiarano, tralucono dal suo stesso sguardo.

Affinché tu sappia, se questo è lecito, l'integrità e l'umiltà del suo animo, non esiterò a riferire anche queste notizie. All'approssimarsi del giorno anniversario del suo giubileo sacerdotale, non solo gli amici e i confratelli si sforzavano a gara di prestargli onore con i loro auguri e le manifestazioni di stima, ma lo facevano anche moltissime altre persone che erano state legate dalla familiarità con lui e dall'ammirazione che ne provavano. Infatti, una persona di alto rango e ministro del Regno, gli fece privatamente visita e promise a suo nome e per voto dei cittadini di Alassio, che avrebbe ricevuto l'onorificenza dell'Ordine di San Maurizio. In tal modo sarebbe stato omaggiato come personaggio celebre della società, esempio di antica virtù, che aveva degnamente guadagnato meriti per la diffusione della lingua italiana anche all'estero. Cerruti, con lo sguardo orientato solamente al premio del Cielo, con ironia non tenne alcun conto di queste cose mortali: aggiunse alle sue virtù anche gli onori degli uomini.

Non molto tempo dopo, quando ancora tutti si congratulavano con lui per gli onori ricevuti, e gli auguravano una vita lunga e in buona salute, egli, perché così disponeva il volere divino, senza che alcuno lo prevedesse, si ammalò gravemente.

21. Gli ultimi mesi della sua vita e la morte

Durante tutto lo svolgersi della sua vita, sempre più spesso affetto da qualche malattia, e talvolta giunto fino al pericolo di morire, tuttavia cambiato l'ambiente e il clima, non appena avesse toccato i lidi di Alassio, nella sorpresa generale, recuperava la salute di prima. Ma questa volta, a causa dell'età avanzata, di molti inconvenienti legati alle condizioni fisiche e di una certa sua apprensione, perdemmo presto ogni speranza di un suo recupero. Mentre lo salutavamo e gli auguravamo nei discorsi di commiato di recuperare ancora la sua salute, con parole dimesse ci rispondeva: "Sia ringraziato Dio, e grazie a voi; se mi amate pregate perché, con il Suo aiuto, salvatomi, possa presto raggiungere il Cielo insieme al Padre". "Ma noi speriamo di rivederti presto sano e salvo qui nella Basilica di Maria Ausiliatrice". "Lo voglia il Cielo! Ma io prego umilmente che infine mi accolga nella gioia tra i beati". Queste parole e la grande mestizia dello sguardo misero dentro di noi il sospetto che egli sapesse che presto sarebbe morto. E questo timore non era infondato.

Infatti, pochi giorni dopo, ci veniva riferita la notizia che, assalito da una grave malattia, era sul punto di morire. Il clima di Alassio, che più volte in precedenza lo aveva ristabilito, non gli diede alcun rimedio. Agli amici che pieni di gioia lo avevano accolto al suo arrivo e che speravano che avrebbe presto recuperato la salute, con un dolce sorriso, aveva detto: *Una cosa ho chiesto, questa ho cercato, abitare nella casa del mio Dio* (Ps 27,4). Più di una volta, uscito dalla casa tutto solo, come fu sempre sua abitudine, passeggiava in direzione del cimitero per impetrare la beatitudine eterna a coloro che abitavano in quel luogo, come lui stesso diceva, ma, giustamente, secondo l'opinione di altri, per abituarsi, in qualche modo, ad abitare tra i morti.

Quando ormai, privo di ogni speranza, sentiva venirgli meno le forze, serenamente decise di rimanere costantemente a letto. Alla fine di febbraio, come aveva sempre fatto, pronto a dare suggerimenti per il mese successivo, scrisse con tanta saggezza che ogni cosa fosse al suo posto ben ordinatamente, e che i salesiani, strettamente uniti tra loro, operassero affettuosamente per il bene degli allievi.

Poiché la malattia si aggravava, ogni giorno adempì i suoi doveri religiosi per tenere sempre l'animo desto verso il cielo. Ciò che sembrerà mirabile ai posteri è questo: persino negli ultimi giorni della sua vita, ricordava con affetto le persone a sé care, chiedeva che si rispondesse alle lettere che gli venivano spedite dalle varie parti d'Italia, che riportavano preghiere per la sua salute e facevano a Dio voti per questo favore. E con più amore andava tessendo affettuosamente molti discorsi con chi gli stava accanto, esprimeva la speranza che in futuro si sarebbe operato per un maggiore sviluppo degli studi e per il nostro onore salesiano.

A noi lasciò veramente un esempio nobile di carità per i suoi confratelli e di salda costanza. Anche se afflitto da sofferenze continue, lieto e con cristiana pazienza sereno, pur sopportando fino alla fine la violenza della malattia, sostenne nella gioia tutte le gravi evoluzioni della sua infermità. Mesto si fermava a lungo presso il letto dell'infermo il Rettor Maggiore con il quale era vissuto in stretto contatto per oltre sessant'anni, e assisteva l'ammalato con il suo sguardo, con le sue parole, con i conforti della fede, e prestava aiuto e addolciva con la sua saggezza i confratelli. Chiese al Rettor Maggiore in persona, perché fino all'ultimo momento splendesse come esempio per i suoi confratelli, che gli fosse portato, tra le preghiere di tutti, il Santo Corpo di Cristo come Viatico. Diede ancora una volta anche questa dimostrazione di una vita trascorsa santamente e con fede perché tutti, all'arrivo della morte, si dispongano cristianamente nella pace al giorno supremo. Perché da parte nostra non venisse a mancare qualcosa che procurasse somma letizia al morente, chiedemmo al Supremo Pontefice, Benedetto XV, di invocargli ogni bene con l'indulgenza plenaria e così la luce dei Beati potesse in

fretta risplendere a quell'anima purissima. Pieno di riconoscenza ricevette questo dono e con le parole e i cenni del capo si sforzava di ringraziarci per un dono così grande. Noi, dal canto nostro, ai suoi lati, a testimonianza della sua virtù, come insegnamento ricevuto dal maestro, in grandissimo numero, ci fermavamo molto volentieri in piedi e riportavamo le ultime parole di colui che stava per morire. Alla fine, nel giorno in cui solennemente si venera la Beata Vergine e il saluto che la Madre di Dio ricevette dall'Angelo, circondato dall'abbraccio dei confratelli che cercavano di portare aiuto al morente con ininterrotte preghiere, egli, lieto, con una morte serena, così come è speranza di tutti, passò alla sede dei celesti.

22. Profondo cordoglio ad Alassio

Subito si diffonde in città la notizia della sua morte e che egli non era riuscito a sopravvivere, come pure alcuni ancora speravano. Allora grande fu il dolore di tutti e immensa la tristezza. Irruppe nel collegio una folla senza numero di visitatori di coloro che supplicavano di poter prestare omaggio alla sacra salma ancora deposta sul letto, e di coloro che assiduamente sollecitavano i santi perché Dio, che egli aveva adorato sulla terra con una grandissima pietà, gli spalancasse le porte felici del cielo. La sua morte apparve non solo penosa per noi, ma dolorosa anche per la città di Alassio dove era vissuto a lungo e dove aveva circondato i cittadini di meravigliosa bontà.

Con una sola morte, la tristezza di quante persone! Infatti, l'intera famiglia salesiana pianse con affetto per il trapasso di un grande superiore tanto amato, il suo paese natio si dolse inconsolabilmente per la perdita di un figlio di tal valore, e quasi l'Italia tutta afflitta versò le sue lacrime su un uomo preclaro, gloria della patria. Gli amministratori del municipio di Alassio stabilirono in suo onore un funerale pubblico per esprimere la loro ammirazione e il massimo rispetto verso quest'uomo illustre. Qui prima diresse il Collegio e poi, sempre, con successivi ampliamenti, l'organizzò in modo più adatto, lo ingrandì con nuovi ordini di scuole e con un indirizzo pedagogico maggiormente ispirato alla religione, così che potesse splendere luminosamente e decorosamente tra tutte le istituzioni scolastiche. Tutte queste disposizioni suscitarono l'impegno di tutti i cittadini di Alassio ad adempiere ogni tipo di ossequio. Erano veramente tristi, in pena, nel rimpianto di una persona così amata. E quell'intera comunità civile, nella concordia di ogni classe, messi da parte gli scontri dei partiti, si fuse unanimemente nel suo venerato ricordo. Ricordavano infatti di quanta saggezza fosse dotato egli che, in tempi terribili, senza essere spaventato da alcun genere di pericolo, conservò

la familiarità e la benevolenza dei suoi amici, tra i quali non si frappose alcuna gelosia e nessuna rivalità. Richiamato dalla sua casa in patria con dolce carità, comunicò profondità di pensiero in preziosi volumi, stesi con l'eleganza stilistica di un tempo. Con grande impegno promosse la lingua italiana all'estero con un atto di coraggio degno d'esser ricordato.

Fu onorato con un grande funerale, con un corteo funebre composto da tutti i cittadini, alla presenza in gran numero di gente, tra le preghiere dei suoi cari e la mestizia di cittadini e gente venuta da altri paesi. Prima che fosse coperto il tumulo, ci fu una scena notevole e memorabile: il Sindaco in persona, con altri personaggi ragguardevoli, espresse parole di compianto per la perdita di quell'uomo.

I riti religiosi funebri furono rinnovati in molti posti, ma, oltre ogni aspettativa, il più appropriato e solenne ebbe luogo a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice con una grandiosa preparazione. Anzitutto, il sacerdote Alessandro Lucchelli, con grandissimo decoro, pronunciò l'elogio funebre alla presenza affollata di concittadini ed amici. Costui a motivo dell'assidua familiarità con il personaggio di cui tesseva le lodi e a motivo dello stile molto elegante della sua orazione, attrasse l'attenzione degli ascoltatori con la novità del suo eloquio. Questo encomio già pubblicato brilla per quell'eleganza stilistica, per quella purezza di sentimenti affettuosi, che nient'altro di più perfetto e più gradevole potrebbe essere immaginato. Infatti ci presenta le sue virtù e il suo carattere in modo che il defunto ancor adesso risplende come un esempio e diresti di rivederlo ancora una volta con i tuoi occhi e di ascoltarlo con le tue orecchie.

Salve o dolcissimo decoro e nostro rimpianto, addio e riposa in pace!

IL SUO RITRATTO

Aveva una fronte ampia, un aspetto sereno, che rivelava il suo animo calmo ed uguale nelle alterne vicende della vita. Il colore del volto era nerastro eppure pallido e, a causa delle frequenti malattie, talvolta si gonfiava. Simpatico e cordialmente disponibile alla conversazione, attraeva moltissimo a sé gli ascoltatori che gli manifestavano il loro favore. Era normale di statura e magro, ma longilineo: un po' alla volta col passare degli anni, provato dalle malattie, poiché sentiva un certo dolore ai fianchi, nel camminare si piegava un poco dalla parte sinistra. Mostrò saggezza e sollecitudine degna di ammirazione nella guida della sua famiglia religiosa; e tale fu la sua bontà verso i suoi confratelli da trascurare se stesso. Abbellì il ministero supremo delle responsabilità che assunse con una bontà degna di un padre, e, per la sua singolare capacità di prendere sagge decisioni, per la mitezza e la laboriosità, non solo eguagliò ma superò le attese che sin dall'inizio aveva suscitato. Ritenuta persona di grandissime capacità per la lunga esperienza, in tempi assai difficili, in modo meraviglioso, con il suo equilibrio e la sua costanza mise serenamente in salvo le nostre sorti in situazioni disperate.

Non c'era asprezza nel suo contegno esteriore, non c'era tristezza, ma una grande serietà nell'aspetto generale, in modo tale tuttavia che, dopo averlo incontrato, avresti espresso rispetto e non timore. Somma la purezza della sua vita, uguale la cordialità. Incalzava senza posa i vizi, ma non le persone, e non puniva chi sbagliava, ma rimediava all'avversa fortuna del padre con un fare divino. Lo seguiresti con attenzione e senza distrarti mentre ti dà consigli e vorresti che continuasse a persuaderti, anche se ti ha già persuaso. E godeva di tanta autorevolezza presso ognuno che con la sola serenità del suo sguardo instillava pace e concordia. Nelle conversazioni familiari era dolce nel porgere la parola e spontaneo. Nei lavori che predisponava, per consenso universale, sembrava splendere più per la cura che vi immetteva che per le sue doti naturali. Con una sola parola, se mi sia consentito unire argomenti profani a quelli sacri, dovrei dire: *Erano dolci i suoi modi di agire, e quale facondia, mite il suo carattere* (Iuv., IV,81-83).

Che possa splendere per noi in eterno questo magnifico modello di grandi virtù, sia prediletto da coloro che un tempo egli inondò della sua sapienza e arricchì con la sua gloria!

BREVISSIMA APPENDICE

Anche se non occorre dare alcun credito, se non unicamente umano, non mi sottrarrò dal riferire il racconto di alcune persone di grande cultura. Giacinto Ballezio, dottore in sacra teologia, sacerdote zelantissimo di Moncalieri, era ammalato da molto tempo. Nostro alunno, insigne per molte virtù, era sempre stato legato sin dalla fanciullezza da una salda amicizia con il nostro Cerruti. *Uno solo era l'amore tra questi, ed insieme si slanciavano in battaglia* (Verg., Aen. IX, 182). Infatti ricordo con quanti meriti risplendevano e quante premi avevano raccolto insieme, a gara, nella vita spirituale e nell'acquisizione della cultura letteraria. Dunque, tutti con grande affetto lo curavano a casa, affinché nessuno gli comunicasse imprudentemente la morte dell'amico. Benché fosse tutto solo, furono tuttavia sorpresi di sentirlo parlare nella sua stanza da letto. Per capire meglio il fatto che stava accadendo, entrano nella stanza del malato che immediatamente si rivolge loro con queste parole: "Cerruti è morto. Per qual motivo mai mi avete tenuto nascosta la notizia?". Non molto tempo dopo arriva il medico che, con una certa vivacità, dichiara che il malato stava un po' meglio e che c'erano ancora speranze per un suo ristabilimento. Ma l'infermo lo interruppe con queste parole: "Proprio per nulla! O carissimo dottore! Io sto per morire! Poco fa un amico, sceso dal cielo, mi ha sinceramente avvertito: Morirai entro domani! Ciò che hai fatto fino ad ora, basta così". Ciò che accadde subito dopo confermò il presagio.

TESTO LATINO EMENDATO¹

I.B. FRANCESIAE

COMMENTARIUS
DE FRANCISCO CERRUTI
SACERDOTE

PAULO ALBERA
SACERDOTI ET MAIORI SALESIANORUM RECTORI
UNIVERSA GESTIENTE FAMILIA
QUINQUAGESIMUM ANNUM AB INITO SACERDOTIO
FELICITER AGENT'I

HUNC COMMENTARIUM
PRAECLARAS VIRI'UTES OPERA ET INGENIUM
FRANCISCI CERRUTI SACERDOTIS
REFERENTEM
LIBENTI ANIMO ET MAGNA VOLUNTATIS SIGNIFICATIONE
DO DEDICO ET OFFERO

¹ Il testo latino di Francesia fu dato alle stampe. Tuttavia, sia per i mezzi tipografici dell'epoca ancora difettosi, sia per qualche inevitabile svista dell'autore, in qualche e raro punto sono intervenuto per emendare il testo, come segnalato nelle note a piè di pagina. Ho anche modificato la punteggiatura e ho introdotto i rimandi delle citazioni di autori classici e biblici. Tra parentesi [] segnalo le lettere aggiunte, laddove non sono apportate ulteriori correzioni. Tra le virgolette < > segnalo l'inserimento di parole intere. Colgo l'occasione per ringraziare la signorina Myriam Cicala, studentessa della Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche (*Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*), per l'aiuto prestatomi nella trascrizione del testo.

EPISTVLA DEDICATORIA²

Suavissime Pater,

Ergo et Tu, Pater dulcissime, festinato pede, ad diem curris commemorandum, quo ab hinc quinquaginta annos primum, laetitia gestiens, ad altare progrediebaris, sacra facturus? Quae circa nos animorum iucunditas! Cum omnes certatim studeant quo tibi modo animum suum melius promant, pro beneficiis a Te in ipsos prolatis, maxima in me adest turbatio, quod nihil in promptu habeam ad meam animi voluntatem ostendendam, hac potissimum die, et in pignus erga Te obsequii mei. Etiam si complura mihi in praesens eveniant iucunda, quaeque me trahant omnino atque teneant, fortior tamen mihi obvia occurrit ac felicissima fratris illius recordatio, quem Tu puer adhuc novisti, quicum suavi ac perpetua familiaritate fuisti devinctus, quemque novissime omnis salesianorum Familia concordi maerore extinctum illacrimavit. Atque adeo dum omnes festivo clamore, et qui propius apud Te vivunt, et qui sunt apud exterarum gentes, ovantes, omnia bona dicunt atque a Domino prospera quaeque ominantur, ego hanc de Francisco Cerruti opellam Tibi offero ... Neque abs re, ut ego opinor.

Ipsam enim cuncti optimum adpellant, nobilissimum lumen praedicant, ornamentum patriae salutant. Saepius autem, dum de illo scribebam, ad Te, quem honoris ergo in discipulis olim meis fuisse gloriose memorabo, oculis animoque respiciebam. Namque omnes per compita dicunt: "Quam bonus! Quam pius! Quam Salesianus!" *Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt!* (Verg., Aen. IX,446). Haud equidem mea carmina requiruntur, quoniam adsunt virtutes, adsunt et opera, quibus vivitis ambo atque in aevum vixeritis!

Paucis Tibi dicam quomodo haec agenda putavi. Vix e vivis suavissimus hic amicus noster recessit, cum omnes concordibus animis, veluti desiderio eius tacti, etiam atque etiam efflagitavimus, qui nobis eum litteris reviviscentem redderet. Grata equidem et maxima laetitia accepimus, idemque libentius perlegimus, elegantissimam laudationem, quam Alexander Lucchelli noster, in sollemnibus amici funeribus³ honorifice pronuntiaverat, et nuper formis excusam pervulgavit. Sic ille laudabiliter posteritati narratus erit aliquando omnibus superstes. Et nos licet in contemplatione virtutum suarum sicure quiescentes, eum iam beatam aeternitatem cum Patre sanctissimisque sociis recepisse confidimus, et suis potissimum operibus manere mansurumque in animis hominum, attamen haud

² Il titolo non compare nell'originale.

³ funeribus] funebribus.

esse inutilis pretii laborem facturum reputavi, si eum, idque latine, nostris iterum narrassem, Tibique confidentissime dedicassem. At, nisi Deus adsit, timeo admodum, ne refricato vulnere, Te amici casum dolentem, inconsolabiliorem reddam.

Et quod Tu, hoc meum qualecumque sit opus, aequi bonique facias, rogo atque obtestor. Mihi erit summa laetitia et omne punctum retulisse putabo, si Tibi haud ingratum hoc fuisse noverim. Nam in magnis et voluisse satis. Utinam vero, ut mihi identidem contigit, et Tibi accidat, illum videlicet item videre, cogitare, eumque iam vanis imaginibus recentibus tamen, audias, alloquar, videas! Iuvat enim saepe memorare quot funera in uno eius funere! Et penes eos quoque, qui eum parce ob nimiam eius modestiam cognoverunt, magnus omnino luctus fuit excitatus eiusque desiderium. Qui enim maeror inter Alaxienses cives, qui solemni pompa et longo comitatu publice eum honeste detulerunt. Qui puorum decor, quodque omnium suavissimum desiderium! Et qui inter vivendum hominum gloriam fastidiose aspernaretur, et caelestia unice spectans, mortalia contempserat, omnibus carus superstitionibus obiit, et in dies carior reviviscit.

Haec mihi cura, hoc studium, ut totus ipse adpareat, et Tibi acceptus. Haud defuerunt, qui mihi hanc opellam meditati, verba atque laudes citra invidiam addere voluerunt, ut ego in proposito insistens, citius omnia persolverem. Faxit Deus, ut nec hos consilii, nec me paeniteat obsequii. Quod si mihi bene contigerit, sydera prorsus me tetigisse manu putavero. Restat, ut Deus, in munere tuo sacro obeundo, praesenti Te sospitat ope, Te adsiduis validisque adiutoribus firmet, atque ad latera Tua novos semper firmioresque collocet filios, qui virtutibus ac praeclaris exemplis, Tibi sint gaudio, dulci et levamini, Eiusque nomen cum iucunditate renovent.

Ehu! Diu nobis vive! Ave felix, Valeque.

Aug. Taurinorum calendis iunii MCMXVIII.

I.B. FRANCESIA SACERDOS

DE FRANCISCO CERRVTI

I

Humili loco natus est anno millesimo octingentesimo quarto et quadragésimo *Salugiae*, qui vicus est in agro Vercellensi apud Subalpinos. Adhuc puer orbatus patre, in sanctissimae matris sinu diligentiaque educatur. Primam aetatem laboriosam admodum transegit; at, Deo adiuvante, e diuturno morbo recreatus⁴ est apud celeberrimum templum S. Pancratii dicatum.

Ad quintam circiter lapidem ab urbe Taurinensium, ad partem, quae ad occidentem spectat, est pagus, cui est nomen *Pianezza*, ubi antiquitus maxima religione colitur hic martyr, ubi habet templum donis opulentum et divina ope potens in daemones et plurium incurabilium morborum. Quotannis, propterea, mense maio, templo eius precaturi frequentissimi advenae succedunt, ut volens et propitius votis devotorum adnuat. Diu noctuque infinita aegrotantium turba sanctum ambit et orat, et sacra de altari libare consuevit.

Ad hoc igitur sanctuarium mater venit cum puero adoratura ut filium graviter laborantem ad sanitatem reduceret. Qui voti compos factus, libentissime coelesti huic patrono multas gratias egit, atque vetusta iam aetate, immortale munus receptum memorans, proceram valetudinem laetus referebat.

II

Miti ingenio atque sic ad altiora vocatus, pietatis et litterarum studio inter aequaes vel a teneris unguiculis inclaruit. Quo nomine mater, auctore I. Fontana, prioris exempli sacerdote, eodem parochio, curavit ut filius suus Ioanni Bosco traderetur, qui illa aetate iam illustribus laudibus insignis, pueris rite instituendis educandisque. Anno millesimo octingentesimo sexto et quinquagesimo, sub finem octobris in nostras aedes fortunatus ingressus est. Quid primum ei ibi contigerit, et qua ratione Deus veluti manu ad perfectiora eum perduxerit, iuvabit ab ipso praesertim accipere.

Quo die, ait, studiorum causa, veni Augustam Taurinorum, passus sum multas animi angustias, e quibus mirabiliter me Deus eripuit. Iam matrem, quae me lacrimantem tenerrime erat amplexata, ultima monentem, salutarem⁵, et solus moestusque sub porticibus aedium multa mecum meditans ambulabam. Ecce mihi obvius autem puer, hilari vultu ac subridenti, qui me sic comis compellat:

“Amice, hospes es adhuc, ut video. Quis nominaris? Unde venis? Quid fac-

⁴ recreatus] recreatus.

⁵ salutarem] salutaram.

turus?” Cui sic dulciter interroganti cum pro viribus respondissem, ipse iocose subiunxit: Scisne quid significat <<sonnambulo?>> Cum ego negassem, ille perseverans dixit: “Nuper pater nobis portendit: *Il sonnambulo* idem est atque ille qui in somnis ambulat. Quot in hoc saeculo deambulant corpore, et mentis ignari apertisque oculis somniant!”

Sic benevole ignotum vocabuli sensum mihi admiranti explanavit, at verbis ita iucundis, ut fortiter cordi meo adhaerent, et vel post tot casus et tempora, felix memorarem et gratias quam maximas agerem pro tanto munere. “At tu quis est? Qui me tam scite atque opportune es consolatus. “Egon? Vocor Dominicus Savio, qui vel ab hac hora tuum esse amiculum postulo”. Hisce dictis alio perrexit.

Sic, ille puer mihi adhuc ignotus at praeclaris iam virtutibus ornatus, me amore praecoccupavit et solemniter monitum voluit, ne in rebus meis agendis deambulans somniarem; sed in bonis operibus vigilarem, ne veluti in somnis vitam agerem. Et nos ei superstites eiusque operum profiteri possumus: *Multa tulit, felicitque puer, sudavit et alsit* (Hor., A.P., 412)!

III

Suppari aetate, plurimi erant pueri, qui eo tantum consilio ad nos studiorum causa se ferebant, ut aliquando inter sacros alumnos recenserentur. Et multi equidem hic essent, honoris gratia, memorandi, qui virtutibus insignes penitiori animo litteris incumberent. Satis est itaque in medium nomina referre Ioannis Bonetti, Iosephi Bongioanni, et Caelestini Durando, qui Savio aequales, cum eo de studiorum primatu decertabant, et primos sapientiae fructus atque virtutis recipere consueverunt. Franciscus Cerruti grammatices scholam egit sub disciplina Iosephi Ramello Braydensis, Sacerdoti et politiorum litterarum doctoris, qui ingenio pollens et studiis, plus aequo aliquantisper temporibus inserviit, et, Deo adiuvante, saeculi pertaesus ad se conversus, ut ignominiam aliquo modo suum decus deturpantem detergeret, satis esse putavit, si operam suam inter nos praeberet. Huic prae ceteris, ob ingenii celeritatem noster carus fuit acceptusque; et praeter omnium opinionem, quoad vixit, ei gratias magnas egit, magnamque gratiam habuit, quam iterum referre haud recusavit.

Ad ultimam gymnasii classem honeste promotus, ad scholas Matthei Picco adivit, qui nostra aetate, ob acerrimum ingenium, longe inter aequales latinae linguae peritissimus vindex, maluit esse quam videri, is enim, quoad eius fieri potuit, et parenti nostro, qui tunc primum litterarum iter carpebat, in conscribenda potissimum Italiae historia, auctoritate fovit, et consilio, et pro viribus eum adiuvit alumnos eius erudiens, quos ad litteras latinas mirum in modum sapienter informare studebat, priusquam in aedibus nostris hoc idem nostroque Marte fieri

posset. Anno igitur octingentesimo nono et quinquagesimo supra millesimum, et magna quidem cum laude, inter multos e scholis gymnasii excessit, superatis feliciter periculis in Collegio Taurinensi, cui est nomen indicatum a *Camillo Cavour*.

Sed omni hoc tempore, singulari pietatis amore, et sanctissimis moribus in exemplum enituit. Caste, integre et naviter suum munus obivit. Imo haud bonum esse puto silentio praeterire hanc magnam honoris significationem. Cum pater, quemadmodum facere consuevit, vellet in solemnitate Sancti Francisci Salesii alumnum proemio decorari, qui bonus moribus princeps videretur, idque ex ipso sociorum iudicio, omnium suffragiis ipse est proclamatus. Anno autem superiore, quodque maius praesagium adparuit, hic idem decor Dominico Savio erat adtributus. Nec sane mirum. Namque, vel ab initio, totum se, ex plurimorum exemplo, committere voluit ad Patris nutum, qui eius conscientiae supremus arbiter, ad perfectionis apicem suavissime eum perduxit.

IV

Et Pater saepe saepius nobis, qui ad eius latera eo tempore confidentissime sedebamus, praedicare consueverat, eum omnibus virtutibus praeditum esse, qui cum Dominico Savio facile componi posset. Devotissimus in templo, constantibus exemplis animum firmabat, et sanctissime sacramentis adhibitis, ab officii religione numquam declinans, in omnibus perfectissimum virtutum specimen exsplendescere coepit. Ad haec identidem, tempore ludorum bachanalium, cum pro iuvenum levamine fabulae agerentur, et ipse in personarum gregem advocabatur. Et omnibus admirantibus magnoque plausu spectatorum, diversarum personarum partes gerebat et ita semper scitissime ut nihil supra.

Ad rem faciunt quae nuper Iosephus Vespignani, Inspector supremus Salesianorum in Republica Argentina, amico suo carissimo, in Cerruti locum suffecto gratulatus, scripsit: "Quadam die, cum familiariter, ex more, Patrem alloquerer, et dicerem quot virtutes in Francisco Cerruti, quem forte intimius noveram, splenderescent, et qua essem admiratione erga illum percussus, pater addidit: « Rectissime de illo iudicas, fili, et nihil novi mihi narras. Est sane multis praeditus virtutibus, quas vel a teneris annis mirum in modum coluit. Si forte fato ante me cederet, et ego de eo possem, quae optime vidi, describere <nequaquam dubitarem>, a quibus mirabile virtutum exemplar enitesceret. Primo enim tempore, quo ad nos venit, ego ipse oculis meis cognovi quam esset ab omni prorsus peccato alienus. Namque eo perfectionis pervenerat, ut ipsum eius nomen indigne atque aegerrime ferret. Quod quidem semel atque iterum expertus sum. Memini enim, cum quadam die, obiter hoc immane in Deum opprobrium nominarem, et ipse ante me forte adstaret, studio adspicere me velle, quomodo rem acciperet.

Eius autem vulnus, qui hilaris ex more puerorum erat, nebulosus e subito factus, et oculis, lacrimisque obortis, humi demissis, totis artubus contremiscens auscultavit. Hinc optime novi, quam purus esset et candidus moribus. Et ita semper se castissime gessit»”.

Quid ergo sanctius addam, quidve reprehendam vel acerrimus iudex? De eo adhuc puero patrem narrare memini: “Hodie mane, sacrum facturus mecum contuli Franciscum Cerruti ad Comites Cravosio. Videre enim cupiebant puerum, quem a me acceperant cum Dominici Savio virtutibus posse comparari. Erant autem in illa domo honestissimae aliquot virgines, quas numquam respexit, nec in mensa quidem cum ientaculum⁶ fieret quam quidem rem admirati omnes, mecum lubenter gratulati sunt, deo gratias agentes quod hic optime Dominicus Savio exciperet eiusque virtutes egregie referret”.

V

Periculis tam feliciter confectis, ut miles, corona aurea honestatus, potuerat utique ad suos ovans redire. At quamquam matrem vedere cupiebat et aere patrio aliquantisper gaudere, ut vires novas reciperet, attamen paucis post diebus ad patrem rediit adfirmans ibi se melius esse, et aptius rebus suis praestitutum sperare. Dies enim illi luctuosi nimis erant patriae, et vix quiescente uno bello, *novi iterum flucuts*, ut verba Horatii usurpem, *reipublicae navem in mare referebant* (Hor., Carm. I, 14).

Et pater, inter tot pericula positus, suos ad maiora vitae certamina, pro religione, parabat. Et Franciscus, qui, primo huiusce anni autumno postquam rusticaturus, breviter Salugiae fuerat moratus, ad S. Francisci Salesii Taurini clericalem vestem induit, per manus Sanctissimi Patris, qui tunc primum futurae Congregationis fundamenta ponebat. Cives sui, amoris ergo, pro viribus nisi sunt ut, in patrio Vercellensium seminario, intimiora Philosophiae studia et Theologiae arriperet; at ipse, posthabitis omnium consiliis suisque commodis, ad patrem alacriori animo est reversus. Et ibi, quo citius beneficium acceptum in ceteros refunderet, consilium patris secutus, breviori tempore et privatim philosophiae curriculum perfecit. Quod ei facile contigit, tum ob ingenii felicitatem, tum maxime ob reverentiam atque obsequium in Patrem, a cuius voluntate ne transversum quidem digitum nullo modo recessurus erat.

VI

Haud abs re putaverim, quoniam locus tempusque me monet, aliquamdiu

⁶ ientaculum] rentaculum.

morari, et in operam patris paucis commodius respicere. Omnia enim ei erant illa tempestate adhuc perficienda; qui eo potissimum religiose incumberebat, ut pueri, qui studiis eius consilio operam navarent, clericali militiae nomen aliquando darent. Res enim novae apud Subalpinos maximum in modum mentes animosque puerorum agitabant, et perversa quaedam recentiorum improbum placita, per ephemerides diffusa in odium religionis, data opera, ab incautis ad multitudinem traducebantur. Et factiosi homines, callide iisdem abutentes, ad impietatem explendam, atroces infensisque animis in religionis maiestatem cooriebantur. Nihil tam verendum erat a quo temperarent, nihil tam faedum, quod in odium honorum non admitterent. Hinc immensa malorum labes apud nos manavit, et perversa dissensionum semina proferebantur, quae, novitate quadam conferta ac verborum procacitate faeda, impietatem inter pueros praesertim subministrabant. In illa maxima rerum et animorum concitatione, a potentiorum iniuria, non modo pii sacerdotes, ut patriae oses in carcerem erant detrusi, sed ipse Archiepiscopus, sede honoris sui deturbatus, ad ius violenta manu vocatus.

Hic est Aloysius Fransoni, qui christianae patientiae et invictae lenitatis exemplar, omnibus Italis ac praesertim Taurinensibus eluxit. Qui parem atroci tempore animum in promptu habuit, et sui securus, minitantis turbae impetum excepit, et exul denique Lugdunum auctus, ibi diu aequabilitatem in omni vita secutus, exulis modestiam et pontificalem dignitatem miscere consuevit. Quem boni lacrimis et gemitu sunt diu persecuti. Ac propterea nil mirum. Si uno eodemque tempore omnes alumni e sacro studiorum Seminario Taurinensi ultro egressi, sanctisque prudentiorum consiliis posthabitis, vestem sacram cum moribus deposuerunt. Hinc factum est, ut multi, errore decepti, alii falsa quadam libertatis specie adlecti, opportunitatem nacti, ad studia profana alacriori animo itarent. Atque adeo unus vel alter exinde erat, qui timide atque incerte ad rem sacram adgredi conabantur. Qui autem esset in bonis dolor, qui in posterum de religione timor, omnes facile mente assequi possunt.

VII

Quae cum ita res se se haberent, pater, ut Ecclesiae subalpinae in hac re potissimum laboranti opem aliquam pro viribus ferret, tempus adesse praesagii, quo ipsi munus saepe divinitus adsignari senserat. Quo facto, aedes nuper apertas pueris alendis educandisque in agro *Vallis Occisorum*, quem vulgo *Valdocco* adpellant, primum adhibuit huiusmodi sacris alumni, qui invito animo e Seminario expulsi, nullomodo illecebris peccantium abrepti, in eodem proposito permanebant. Nec modo in eorum commodum ita adlaborare studuit, sed pueros, quos in spem Ecclesiae succrescere novit, re atque consilio fovet et laeto vultu in aedes suas

libenter suscipit. Et brevi tempore, uti constat, Deo favente, nonnulli ad illum convenerunt, qui virtutibus insignes, pietatem alacres ita exercuerunt, ut morum sanctitate et poenitentiae, studio et religionis, cum ipso Aloysio Gonzaga certare viderentur. Haec mea novissima verba ad Dominicum Savio in primis spectant, qui acceptus inter suae disciplinae alumnos, ad sanctitatis apicem, omnibus admirantibus, pervenisset, nisi omnium expectationem inopinata mors abrupisset.

Cum autem multi crescerent alumni numero et moribus, consilium fuit, quo melius e suo arbitrio eos ad pietatem coleret, scholas in aedibus aperire. Ab initio ipse magister erat, et mox quorundam auxilio innitebatur, qui manu pia rem suam adjuvant. At eius sapientiae fama, quae apud omnes pervulgatur, immensam iuvenum frequentiam adduxit. Quot iuvenes undique ad eum alacres conveniunt, qui eius prudentia ingentes spiritus mitigant. Tunc primum consilium cepit eos ipsos adhibendi, qui paullo ante in litterarum studium ita incubuerant, ut facto rite periculo, e schola laudati excessissent. Hi autem magistrorum vice fungi iussi, eo auctore atque adiutore, alumni excolendis, ingenii, facundiae, humanitatis laudem promerebant. Et praeter omnium opinionem, in tanta tamque subita puerorum accessione, omnia feliciter e consilio succedebant.

Et dum pater miserorum inopia subvenire studet, ipsi adolescentes lit[t]eris deditos fovebat, qui mox Ecclesiae Subalpinae ornamentum forent atque laetitia. Et inter primos nos adnumeramus Franciscum Cerruti, qui agens vix duodevigesimum aetatis annum, omnibus sane stupentibus, alacer munus incepit pueros docendi, qui quartam gymnasii scholam impigri percurrerent. Nec casuros tamen fructus aut poenitendos retulit! Nonnulli enim ex suis discipulis, studiosiores equidem et maiori alacritate eius consilium secuti, eodem anno, ultimae gymnasii classis pericula feliciter sunt adgressi. Sic docendi officium insigniter primum incepit, quod in dies diligentia atque industria, et vel magister, vel studiorum rector, mirum in modum excoluit, et navus ad perfectionem quodammodo perduxisse videtur. (7)

(1) Ut linguam latinam rectius quisque nosceret atque e suo veluti fonte haurire posset, pater nobis itare permisit ad maximum Athenacum, ubi lit[t]eras latinas elegantissime tradebat Thomas Vallaurius, qui suae aetatis maximus elegantiarum latinarum arbiter diceretur. Quadam die, post acroasim, dimissis ceteris alumnis, me sibi comitem vocavit, et sic me fando compellat. "Sodalem tuum Cerruti legentem audivi, et quam bene et quam latine! Ei sum equidem maxime gratulatus... At grave tuum scribendi genus optime notavi". Cui libens respondi: "Quod ille tibi placuerit, lactor: quoniam id significat optime scripsisse. Hoc mihi nihil novi; namque diu eius ingenium periclitatus sum et admiratus. Sodalis meus suo semper militat Marte, nec meo unquam eget auxilio". Quantum erat Latinae virtutis in illo!⁷

⁷ In realtà, questo capoverso, aperto dal numero (1) è una nota a pic' di pagina nell'originale.

Tempus interea adventabat, quo tandem pater novam studiorum indolem in-
 veheret, Ipse enim et divino veluti instinctu afflatus, christianam iterum institutio-
 nem in pueris docendis iamdiu instaurare nitebatur. At reluctantibus novarum re-
 rum studiosis, pater sereno vultu atque adsiduo consilio asperrimas adversariorum
 persecuciones asperratus, legibus innixus omnia consequi studebat. At repente for-
 tuna saevire eiusque consiliis coepit obluctari. Ea enim tempestate, legibus cautum
 est, ut quicumque scholam gerere vellet, et pueros sibi commissos ad humanitatem
 atque ad sapientiam colere, haberet magistros singularum discipularum laurea ho-
 nestatos. At illi qui se se patri in certamine sacro comites addiderunt, omnes, uno
 excepto, diplomate carebant. Quid agendum? Hoc unum, ut ardentius eo tandem
 contenderent, ut quam primum, nulla interposita mora, ad optatam sibi metam
 adipiscendam adlaborarent. Tunc virtus suorum maxime adparuit, qui extemplo,
 veluti agmine composito, nulla rerum difficultate deterriti, ad omnia se se obiectare
 periculo parati videbantur, ut mandata eius exhaurirent.

Ceteris, si res ardua in primis aestimabantur, difficilis admodum ac prope
 impossibilis Cerruti nostro! Adversa enim semper valetudine usus, gravibusque
 pressus occupationibus, magno erat omnibus timori, ne in via deficeret. At, quid
 non potuit improbus amor? Illud Vergilii ei optime aptandum: *Ingentes animos
 angusto in pectore versat* (Verg., Georg. IV,83)!

Magnum equidem certamen proclamatur, pauci nos victuros esse confidunt.
 Et illis, qui rebus nostris favent, alte persuasum est, nos esse bonae imo optimae
 voluntatis adolescentes, sed omnium rerum ieiunos, aëremque frustra verberare
 atque inania referre. Uno verbo nos omnes cum Horatio salutabamur: *Rusticus,
 abnormis sapiens, crassaque minerva* (Hor., Sat. II,2,3). Sed e contra, Deo adiu-
 vante, omnes in primo conflictu cuncta suffragia retulimus.

(1) Haud esset fortasse abs re et istud meminisse. Inter nos omnes, illa die albo signanda
 lapillo, non est inventus qui vel pauculos nummulos haberet, dandos e more in clavigeri munus.
 Quod quidem omnibus adstantibus iuvenibus visum est admodum mirum... *At nos lucelli et fae-
 neris Fandique prorsus nescii...* (Prud., *Cath.* II,45-46) veniam ab eo facilem petivimus, et stipem
 solitam soluturos esse quam primum promisimus. Quod ultra factum est.

Et hic primus salesianorum ausus fuit, qui magnum patri attulit solatium,
 nec ipsi parum levamen tot difficultatibus laboranti.

Per evitare di confonderla con le note da me apportate, ho preferito lasciare anche questo testo nel
 corpo principale della pagina. Ho adottato la stessa scelta anche in punti successivi.

VIII

Res tam magnas aliae mox multo maiores exceperunt. Hoc namque anno labente, pater primum Collegium pueris docendis educandisque aperuit apud Casale Sancti Evasii in pago qui dicitur *Mirabello*. Et praeter omnium opinionem, Cerruti noster, etsi primae iuventae et Theologiae alumnus, missus est, ut litteras latinas et italicas cum lingua graeca pueris qui ultimam gymnasii classem frequentarent, doceret.

Sub ductu consilioque Michaëlis Rua, qui, omnium sententia, verum patris effigiem ob prudentiam animique virtutem referebat, alumnos ad disciplinam maximum in modum informavit. Neque adeo parva et pauca erant simul ei agenda. Namque praeter regularem alumnorum institutionem, cui maxime studebat, egregiam quoque operam in re theologica navata, et in litteris grecis latinisque, ut rite curriculum politorum litterarum prosequeretur. Ad haec ob eximiam mentis solertiam atque industriam, etiamsi adhuc annis inferior, attamen demandata ei cura est socios adiuvere consilio, ut suum quisque munus optime compleat. Re enim vera omnibus unus erat in operando spiritus admirabilis, in omnibus animorum concordia. Quam probe de ipsis pater illud repetebat: *Omnibus una quies operum, labor omnibus unus* (Verg., Geor. IV, 184)! Et noster quamquam infirma semper esset valetudine, numquam tamen studia doctrinae intermittebat, et suis quoque temporibus, Theologiae pericula atque litterarum rite subire consuevit. Et ne suus in pericoli deesset honor, Pater cum Dioeceseos Episcopo ad Collegium conveniebat, qui hanc novam religiosorum familiam ut suam diligebat, imo in oculis ferre amoris causa praedicabat.

Sed anno tertio labente, in gravissimum morbum implicitus, medicorum iussu, omnia admodum studia reliquit, et ad finem rapide eum procedere timuimus. Tunc a medicis sociisque deploratus, Augustam Taurinorum petiit, ut honeste veluti rudi donatus, apud patrem otium aliquod reciperet, aut ibi placidius in Domino quiesceret. At e contra cum meliusculus statim esse coepisset, validiori patris consilio recreatus. Praeter omnium opinionem, ad suos ovanter rediit, et nullo iam intermisso labore, egregiam iterum operam in scholis posuit, ut alumni optime ingenii indolem experiri publicae possent.

Tandem sub exitum anni millesimi octingentesimi sexti et sexagesimi, vix annum vigesimum tertium aetatis ingressus, sacerdotio initiatus, primum, incredibili alumnorum laetitia sociorumque gratulatione, ad altare sacris operatus est. In sacerdotium venit, dum Collegium Ioannes Bonetti regeret, alter salesianae familiae honor, opera Aloysii Nazari a Calabiana Episcopi. Quoniam hanc sum nactus opportunitatem, decoris gratia atque grati animi, libenter dicam, sanctissimum virum, cuius invicta lenitate officii maiestas intaminata fulsit et ius stetit liberi civis, mox Me-

diolanensium archiepiscopus designatus, omnibus laetus praedicabat primum inter suos confidenti animo nascentem Salesianorum familiam cum perpetua benevolentia recepisse et consilio prolixius adiuisse.⁸ Sic dignitatem virtutibus cumulabat.

Plura mihi dicenda manent. Namque, priusquam noster sacerdotio augeretur, maximo animi gaudio, vota religiosa apud patrem legiferum nuncupavit, et in Magno Taurinensium Lycaeo, cunctis suffragiis, solemniter politiorum litterarum doctor salutaris meruit. Sic, caput hoc trigemino diademate redimitus, alacer atque incolumis ad novum se se rerum ordinem appulit.

IX

Singulari pietatis atque sapientiae testimonio decoratus, haud finem studiorum attigisse putavit, novam potius viam aperuisse atque opportunitatem prae-buisse ingenii in dies expoliendi experiendique in aliorum commodum. Tempus enim quod ei vacuum a studiis superesset, haud in otio terere inutili passus est, sed in rebus potissimum agebat, quae de puerile institutione ad novum temporum rationem exacta, inter intelligentis iudicii viros passim tractaretur⁹. Illis autem temporibus rei christianae difficillimis, omnes palam confitebantur, illuc, viribus iunctis, osores sapientiae divinae omnino contendere, ut, semota a scholis omni religionis imagine, puerorum animos impietate atque contemptu imbuere niterentur. Atque adeo eam funditus evertere studebant disciplinam religionis reique publicae, quam instituta Christiana tot annis pepererant. Re enim vera, incredibile dictu est, qua spiritus acerbitate, veluti signo dato, nefarii homines, occulto sacramento initiati, tenebrosos latebris erumpentes, ubi nuper Italiae insidias struerent, coniurati veterem compagem laxare, qua religiosa civilisque hominum consociatio continetur. Et pater consilio et opere, huic immensae malorum multitudini remedium accomodatum pro viribus praebere paratus, in fidei ac pietatis testimonium pro pueris tutandis opus suum est mirabile adgressus.

Quae cum ita essent, omni laude dignissimus videbatur Pater, qui non pacta conventa pravorum hominum expavit, et propositi tenax, in tanta ingeniorum versutia rerumque perturbatione, lenitate et modestia sapientiam christianam securus in scholas invexit atque aequo animo rexit. Cuius pietas in Deum atque in Augustam Dei Matrem tam altis defixa erat radicibus, ut non impiorum voce,

⁸ Il testo latino del Francesia, da me lasciato privo di correzione, appare un po' oscuro e inficiato da una svista sintattica, dal momento che il soggetto di una proposizione oggettivo-infinita (*sanctissimus virum*) viene poi concordato con un complemento predicativo in nominativo (*archiepiscopus designatus*) anziché nel caso accusativo e il verbo, invece di essere all'infinito, è un imperfetto indicativo (*praedicabat*).

⁹ tractaretur] tractarecur.

non scriptis, non irrisione, non minis potuisset labefactari. Hac in re ei senescenti opportunus adstitit Franciscus Cerruti.

Namque data occasione, vel animi causa, vel valetudinis tuendae, cum ex voluntate patris ad universam rem litterariam regendam vocaretur, etiamsi omnium legum expertus adpareret, ad leges, quibus omnis res letteraria apud nos regatur, identidem oculos animumque vertebat. Hinc factum est, ut, cum primum apud nos summus consiliarius a studiis proclamaretur, peritissimus facile evaderet. Namque eius ingenium in re tam ardua cum pater optime admiraretur, maioribus exortis difficultatibus eum identidem compellere consuevit. Sic eius consilium prudenter dominatus, suaque rerum experientia in primis erudiens, ad maiora in dies vocabatur. At ipse principium philosophorum ita habuit praecepta, ut iis ad aliorum commodum procurandum, non ad ostentationem uteretur. Sed omnia ex ordinis more temporumque conditione sunt enarranda.

X

Magis magisque in dies nomen patris percrebescerat, eiusque scientia in puerorum institutione admirabilis praedicabatur, et multi propterea ad eum undique studiorum causa conveniunt. Quo facto consilium fuit, quo commodius omnium voluntati satisfaceret, quartum Collegium aperire. Namque paullo post tertium posuerat Clarasci apud Tanarum, quod ob aëris pravitatem mox Varaginem apud Ienuam fuit translatum. Forte municipium *Alaxii*, quae nobis est licet parvula civitas in ridenti linguistica ora, quae ad occidentem vertit, in aedibus, quae olim ad Dominicanorum¹⁰ familiam pertinerent, scholas priores struxerat in puerorum utilitatem. Locus amplus et spatiosus et in ultima civitatis parte positus, aptus in primis erat atque idoneus, ab civium rumoribus remotus, pueris docendis atque instituendis.

Mirum sane qua animorum sollertia, Municipii curatores, omnibus temporum difficultatibus superatis, cunctorum suffragiis, pacta cum Patre inierunt, et in ipsius manibus confidentissimi concrediderunt quidquid ad puerorum doctrinam spectaret. Ut autem harum scholarum beneficio et advenae frui possent, commodum ephibaeum, atque ad ultimas seculi rationes exactum institui placuit, ubi pueri, parvis equidem expensis, ad religionem atque ad sapientiam rite informarentur. Incredibile dictu est, quam frequentes atque ab omnibus Italiae dissitis civitatibus, veluti ex composito, fama patris sanctitatis adlecti morumque integritate, illuc ab initio convenerunt.

¹⁰ Dominicanorum] Dominicianorum.

(1) Illa tempestate, duplex illa via, qua nunc a subalpinis Vintimilium itur ferreis assibus strata, atque maxime omnibus adprobatur, nondum peracta erat, et nobis, praesertim ab Augusta Taurinensium proficiscentibus, inter longius et per quam molestissimum obferebatur. Unus saltem trames designabatur per urbem Ienuam usque Saonam per viam ferreis assibus munitam, atque inde publicis cursariis equis iuxta mare iter fiebat. Saepe numero audire eum memini narrantem animi causa de primo in urbem honoris sui sedem ingressu. Ut enim vox, aiebat, circumferebatur mox, futuri Collegii rectores venturos esse, cives rei novitate acciti, frequentiores ad veredorum stationem se se conferebant, ut nos noscitarent atque honestius acciperent. Omnes adhuc iuvenes atque macilentiores, multo magis languescentes videbamur. Cum vero me sic in lateribus exilem conspexerunt et pallidum veluti diuturna infirmitate absumptum atque confectum, vox eorum faucibus haesit, nihilque boni de Collegio auspicaturi. Unus vero decus omnium instauravit. Hic enim integro corpore constitutus atque elata fronte procedens, et ob oculorum infirmitatem cum ocularis vitris, quique, ob aliorum reverentiam, ultimus incedebat. Atque adeo hunc veluti omnis familiae ducem reputantes, magni honore prosequuntur, diuque se se comites praebentes ad Collegium deducebant, cumque alloquio adspectuque hilares colebant. Et hic vix erat hesternus clericorum alumnus! *Prima ergo frons semper decipit multos.*

Cum ventum est ad designandum recentis Collegii Rectorem, qui scilicet personam patris virtutibus ingenioque gereret, omnes in Franciscum Cerruti respexerunt, quem tamdiu vel in ipso aetatis flore, optimam eius imaginem graphice referentem admirabamur.

Incredibilis interea rerum mutatio in Italia atque in Gallia facta est. Namque bellum immane inter Gallos atque Prussos eruperat, mense augusto octingentesimi septuagesimi anni supra millesimum, et exemplo parum secunda pro Gallis initia infeliciores eventus¹¹ fuerant secuti. Ipse Gallorum imperator Napoleo III, cum ingenti omnium admiratione, primo impetu captus est, pleraeque mox copiae partim casu, partim proditionibus, lamentabili quodam fato interceptae, per crebras velitationes, multi milites amissi, nihil post duos menses tutum, multa vi Gallis licet obnitentibus, Germanorum exercitus, magnis itineribus, Lutetias Parisiorum contendebant.

Tunc horribili¹² animorum inquietudine, italicae copiae, veluti hanc opportunitatem nactae, ingemiscente universi terrarum orbe, maturato itinere, potitae sunt Urbem. Interea in tanta rerum precipiti conversione, nova quotidie pericula Ecclesiae conflagantur ab eius adversariis, quibus nihil erat antiquius quam ut religionem ipsam abolerent. Hisce difficillimis reipublicae temporibus, nostri sodales sacris exercitationibus rite perfectis in Lancei collegio, ad novam sedem alacriori studio properabant.

¹¹ eventus] eventuns.

¹² horribili] horribile.

XI

Liceat mihi, si res parvae aliquando magnis componendae sunt, hanc nostram antiquam expeditionem cum argumentis comparare ab historia desumptis. Narrant enim, Romanorum matres filiis ad bellum ituris dicere consuevisse: "Ite, et romanos vos esse mementote!" Haud aliter Pater nobis, ab eius latere primum profecturis, in sui amoris erga nos signum, bonique ominis testimonium suaviter dicebat: "Ite et Salesianos vos esse ostendite!"

Hoc unum propterea quisque studebat et conabatur, ut in operibus suis filius tanti patris adpareret, eiusque perfectissimum exemplar. Hoc opus, hic labor in omnibus. At simul quae animorum perturbatio! Qui omnium mentis tumultus! Nobis in primis cum americanis expeditionibus conferrri posse videbatur haec sociorum profectio. Magno enim maerore proficiscentes patrem salutabant amicosque; et eadem propemodum erat eorum aegritudo atque parentum molestia, ac si longissime abituri essent. At pater eos satis verbis solabatur modo si polliceretur eos illic brevi esse visurum!

Ubi primum domum pervenerunt, remotis amicis, qui eos salutaturi convenierant, omnes e consilio rectoris, etiamsi longi essent itineris fessi, eadem ingressi, preces iterare optimum factu reputarunt, et bonis ominibus, votisque ac precationibus Deo Beataeque Virgini perfectis, quibus se ultro devoverant, ut tanto operi successus prosperos dare[n]t.

Horatius, qui in villam suam ad Tyrrenum prae ceteris diligebat, in qua diu vivebat dulciusque se habere videbatur, dicere solebat: *Nullus in orbe sinus Baiis praelucet amoenis* (Hor., Epist. I, 1, 83)! Quid autem dixisset, si Alaxii sinum oculis perlustrasset, eiusque dulcissimum aërem aliquantis per captasset?

Cum primum nos Alaxium coluimus, parvula equidem urbs Liguria Occidentalis erat, quae titulo utique civitatis frueretur, sed re adhuc commodisque, uti constat, carebat. Eius ipsi balnei, qui omnium nunc per italicas urbes celeberrimi atque frequentissimi, ad quos ob sinus dulcedinem et amplitudinem, ab omnibus dissitissimis civitatibus beatiores concurrere consueverunt, tunc parum admodum memorabantur. Hisce vero temporibus melius in dies longe lateque, vel etiam ob Collegii famam, eorum nomen celebratur, multique advenae ob aeris salubritatem caelumque mite, vel hiemis tempore, stabilem sedem sibi elegerunt, et per amoenos collium lucus malis medicis oleisque consitos, luxuriosas villas identidem mirabili arte, novoque ornatu construxerunt, ut cum caloribus aestivis hiemaales tepores quodammodo continuarent. Ac propterea mirum est, quot aedificia sumptuosa regalique magnitudine sitaque, ob aurum potissimum Anglorum, hic atque illic adpareant, et advenae ditiores, ut eius placidissima temperie perfruantur, adpetente hieme, Alaxium

se conferunt. Haec erant fortasse dicenda, ut Collegii incrementum tum ad loci amaenitatem adtribuas tum ad magistrorum sollertiam caritate imbutam atque sapientia.

Anno igitur millesimo octingentesimo primo et septuagesimo, sub initium octobris, magna puerorum turba adstante, sacris ceremoniis in aede¹³ Collegii dicata Augustae Matri sub titulo Angelorum, scholae solemnī pompa sunt inauguratae. Multi iam aderant alumni omnis aetatis omniumque scholarum undique collecti, qui in recenti ephebeo adscripti, novam vivendi rationem studiorumque alacres et magna animorum voluptate adgredi videbantur. Et subito omnibus visum est, modo ducum consilio et virtute parari victoriam, et simul *nullam viam inviam esse virtuti*.

Pater rectori proficiscenti et bona sibi omina et suis postulanti, dixit: "Vade et Deus vobis semper favebit, si quae puerulus ibi in domo patris accepisti, illic, Deo adiuvante, diligenter atque alacriter innovabis. Videbis, fili mi, quam latissimus campus patebit!".

Nihil propterea carius habet quam ut ipse et socii paternis consiliis mordicus omnino adhaereant. Quo nomine in ipsis scholis, in amaenis et clamorosis ludorum circulis, in honesto ac quotidiano deambularu, nulli admodum mutatis, vitam taurinensem alacrius vivebant. Omnibus interea admirandum videbatur, quam feliciter Deus filios suos amore prosequeretur, qui omnium prope inopes rerum mortalium, nimis alta quaererent. Florentes quidem erant aetate, ingenio vero atque audentia vivaciores; at omnes, cum adversa valetudine laborarent, et prae ceteris ipse superior, haud posse in operibus durare pertimiscebant. E contra brevi post tempore, licet improbo scholarum labori impares viderentur, vi tamen corporis et virtutibus clarescentes, non iam de se spem sed fiduciam adferebant. Namque ipsi alumni, qui clarioris coeli naturam imitantes, mobilitate quadam corporis vexati, difficilius admodum ad disciplinam atque ad animi correptionem informari poterant, in melius conversi, magistrorum caritatem atque virtutem undique praedicabant.

Et sensim sine sensu, admirantibus omnibus, et inprimis parentibus, ipsa membrorum mobilitas, mansuetudine doctorum frenata, in testimonium sapientiae vertebatur. Quam suaves fructus extemplo in urbem manabant! Quare optime, tu dixisses: *Prunis lapidosa rubescebant corna* (Verg., Georg. II,34)! Et cum Manzoni nostro: *Ove copriano i bronchi/Ivi germoglia il fior!*?. Schola enim non iam tormentum alumnis aut animorum irritamentum adparebat, ut saepius antea, sed tamen quam ad locum amicitiae atque hilaritatis frequentissimi quo-

¹³ aede] oede.

tidie itabant. Pius rector suis iterum atque iterum praedicabat, ad Deum unice respiciendum esse, ipsum vero verendum magis et timendum quam homines. Ut id dicerent saepius atque amice inculcarent, hortabatur. Qui sancta ista sapientia fretus, parvus salesianorum manipulus etiam Alaxii insigniter pro studiis et pro religione decertare exorsus est. Namque omnium magnarum rerum et principia exordienda sunt a Deo, et idem finis statuendus est. Et nostris omnia prospera evadunt sequentibus Deum.

XII

Sic autem se gerere consuevit. Uti pater rebus suis adsiduus, prope nemini deest; et omnes, brevi post tempore, sunt sane ei propemodum amici, neque est fere quisquam, qui ad Collegium veniat, ut non simul et eum amet. Eius opus duplex est: tum pro pueris qui domi versantes quotidie ad scholam modo se conferunt, tum pro illis, qui in Collegio diu noctuque morantur. Alumni vero, quos internos adpellamus, quosque maiori caritate diligebat, adeo numerosi ab ipso initio fuerunt, ut omnem nostram civiumque expectationem superarent. Hos veluti ad exemplar vitae Dominici Savio, quem vidisse saepe in honoris signum gratique animi identidem memorat, pietate optime in eum animatos fingere studet. Et nonnulli in eius obsequium tot subito virtutibus praeluxerunt et adeo religionis laude clarissimi evaserunt, ut omnia praeclara exempla virtutum exhiberent. Iuvabit inter ceteros in medium referre memoriam Antonii Vallega, qui prudens, benignus, innocens, comis, tanta fuit in suis sanctitate morum, ut cum sancto Aloysio Gonzaga, omnium iudicio, contendere videretur. At improviso morbo in caelum raptus, ut qui mortalia infra se posita arbitraretur, vitae finem placide aspiciens, in suorum amplexu, singularem diligentiam et moderationem professus, moriens in moerorem coniecit parentes, quorum erat delictum, amicos, qui eum omnium virtutum exemplum praedicabant.

Etsi noster plurimis nitebat dotibus, attamen, mea quidem sententia, omnia mente reputans, hoc iudicium de ipso proferre non dubitaverim, Franciscum, cum optime sciret cuncta in omnium opere consilioque sita esse, nec unum posse omnia simul peragere, neque cunctis locis interesse, maxime curasse, ut suum quisque officium egregie obiret. Quo facto, ab initio, se se gerere in munere obeundo consueti, ut omnes, qui simul adlaborarent in puerorum institutionem, proni in eius obsequium, illuc potissimum contenderent, grati animi ergo, ad conquirendam in eum alumnorum benevolentiam. Atque adeo libenti omnium¹⁴ animo ita eum amore prosequerantur, ut illico eum semper in oculis ferrent,

¹⁴ omnium] omniumo.

eiusque voluntatem usque ad religionem perficerent. Ac propterea animum suum ei in omnibus testatum volunt, atque eximia amoris significatione, ab eius consilio et imperatu, ne tantillum quidem, discedere audeant. Omnibus est maxima contentio iussa eius exequi atque adamussim complere.

Quotquot secum salesiana stipendia merentur, uno spiritu et magna sum animi alacritate, in opere sibi commisso incumbunt. Omnis enim illa sacra familia, exempla patris secuta, Deoque unice devota, eius potissimum opere, caelesti quadam suavitate morumque candore undique spirabat. Hinc factum est, ut ex illis aedibus, divina veluti mente adiuvante, identidem socii praeclaris virtutibus ornati praelucerent, qui, alio quandoquidem ad docendum missi, haud¹⁵ paenitendos fructus retulerunt, et nonnulli Salesianorum nomen ingenio et pietate renovarunt.

Hic satis sit, amoris sit brevitatis gratia, memorare Aloysium Rocca, Carolum M. Baratta, eundemque Dominicum Belmonte, qui iam funere functi, eius ductu maximam sibi virtutum famam acquisiverunt, sibi enim in exemplum unice posuerat monita patris, quae semper ob oculos haberet, quaeque omnes ut honeste sequerentur etiam atque etiam hortabatur.

XIII

Hinc tam subitus atque irriguus virtutum fluvijs ac bonarum artium ex umbratili illa scholarum pariete proficiscebatur, qui aliquando ad externos manare caepit. Ita re confirmabat verborum veritatem, quae saepe saepius ad suorum commodum referebat: "Deus personam non curat, sed gratus ei est quicumque caste et religiose eum colit". Haec securissima operum tessera.

Nunc mihi sunt enarranda paulo maiora. Namque honoris subsecivis ad sublime scriptoris officium se contulit. Haec mea verba ad volumina spectant, quae, eleganti quodam verborum splendore atque sententiarum in vulnus edenda curavit. Eius enim stylus, praestans atque floridus idemque fluens aequabiliter, verissimis coloribus omnia refert.

Sed acuto praeditus ingenio, multoque rerum usu subactus, os magna sonaturum prae se fert,¹⁶ tum quando humilia scriptitans tum liberius cogitationes suas cum amicis communicare videtur. Nec tamen inanem sententiarum strepitum adamavit; sed quoniam ad humaniora studia a prima aetate se contulerat, atque ad elegantiora magistri cuiusdam exemplaria plus minusve respexerat, eius vestigia aliquando secutus, orationem suam ad scholasticam pulchritudinem prorsus effinxit.

¹⁵ haud] hand.

¹⁶ prae se fert] praesefert.

Ex paternis autem exemplis, quae semper praesentia obtinuit, sanctiorem illam hausit narrandi rationem, quae in gravioribus argumentis feliciter approbatur. Haec ipsa stili magnificentia cui identidem indulgit, iucundo quodam sententiarum candore aspersa, ex eius ingenio inaffectedata ac naturalis, nullo prorsus labore, fluere videtur.

In primis ingenium est periclitatus in classicorum italorum voluminibus edendis, pro italica iuventute; quae complures illius aetatis scriptores, patris exhortamine atque praescripto, animum simul adiunxerant ad libros optimae notae auctorum evulgandos, omnibus rite expunctis, quae vel tantillum religionem morumque probitatem deturparent.

Haud ita multo post complura e penu suo profecta in vulgus edidit, in quibus praeclara illa virtus elucet, quam ex sancta eius indole variaque sapientia feliciter expressit. At prae ceteris iuvat memorare opus, cui est titulus: *Nuovo Dizionario della Lingua Italiana*, multis undique statim doctorum laudibus acceptum, ac perpetuis editionibus auctum novisque vocabulis, etiam nunc puerorum manibus teritur.

Interea paucis post annis, honorum exemplorum fama, etsi tempora essent saeva atque infesta virtutibus, attamen ad Collegium, mira semper celebritate cognitum, multissimi alumni, studiorum causa, conveniebant. Quin imo, ut omnia parentum, vota exequeretur, atque alumnorum virtuti ingeniisque faveret, gymnasio addi placuit Lycaeam. Atque adeo alumni interni ducenti et amplius e subito adnumerati sunt. Incredibile dictu est, quam alacriter omnes ad studia incumbunt et e Rectoris consilio virtutes colunt! Prae ceteris maximum in modum devotio in Augustam Matrem refluat, atque in Divinissimum Iesu Christi Cor suavissimum. In his eim omnis bonorum morum fiducia innitur, in his optima studiorum ratio. Quod quidem apertissime patuit in singulorum annorum periculis, quae Gymnasii Liceique alumni, e scholis discessuri, publice atque solemniter dare consueverunt. Hinc praecipua in dies laudum origo atque aestimationis, quae honorifice per universam provinciam ultro effundebatur.

Hinc factum est, ut citra omnem invidiam, imo summa cum laude, paucis post annis, eius praesertim adnitentibus consiliis, unus et alter doctor e suis prae omnibus, aestimator et iudex in Licaei pericoli pro alumnis honeste a studiis dimittendis, inter publicos eligeretur.

(1) Ut omnis suspicionis timor abesset, privatis, quos dicebant qui e scholis paternis exirent, publicos alumnos per invidiam anteponi, lege cantum fuit ut unus alter et doctoribus privatis, in aliqua saltem matric, vice alterna, alumnos suos adiudicaret. Et honoris gratia inter eos adnumerati fuerant qui in Alaxii Collegio docerent.

XIV

Venit tandem dies, quo pater, ut cum ipso intimius consilia sua de penitiorum studiorum ratione, quam diu multumque agitaverat, familiariter communicaret. Labente¹⁷ enim aetate, sibi ad latus iam habere obtinuerat, qui eum in Congregatione regenda adiuvaret, atque, data occasione vicaria potestate fungeretur. Tunc Cerruti vocari placuit Augustam Taurinorum, ut in eius locum succederet, qui usque ad annum millesimum octingentesimum quintum et octogesimum, rem omnem litterariam, omnibus adprobantibus, apud nos gubernaverat. Sic ipse spei plenus, altiora iamdiu meditans, optimisque studiis imbutus, posse melius rem explicare ad quam diu contendebat¹⁸ studebat; et omnia sua bona aspernatus, summa diligentia ad munus sibi demandatum animum appulit.

Nec tamen velim eum credas in re tanti momenti novum nomine fuisse aut repentinum. Iamdiu enim animum ad hoc ingens opus adgrediendum parabat, et se se ad omnia quae passim evulgabantur, curiosius conferebat, et in rem suam callidius redigebat.

Locus me monet ut nonnulla dicam de puerili institutione, quae hac aetate apud nos vigeret. Ab anno enim seculi elapsi quinquagesimo eae res in Italia potissimum agitabantur, quae omnium ferme quietem perturbarent, in iis praesertim quae ad popularem culturam spectant. Multi multa uno eodemque tempore speciosa hac de re novae doctrinae placita portendebant. Hinc prudentis iudicii viri apud omnes Italiae provincias, adhuc in diversas regnorum partes distributas, perversorum animorum motus ominabantur et novissima quaeque, quibus patres interfuere. Neque abs re erit in mentem revocare magnum ingeniorum faetum divinitus edidisse Italiam, multosque exitisse scientia plane singulares, qui mentis praestantia et nobilitate, cum aequalium omnium populorum doctissimis contendere ausi sunt. In his Vincentius Gioberti Taurinensis, Raphael Lambruschini Ligus, Antonius Raineri Subalpinus, sanctissimis moribus sacerdotes, et Nicolaus Tommaseo Dalmata, et novissime Ioseph Allievo, primas retulerunt, atque alacriori animo ingenioque apud nos propugnarunt, ut res litteraria radicitus emendaretur, et recentioris aevi notam referret.

Tunc enim primum, horum opera, scholae populares atque ad temporis rationem compositae, quae artes litterasque¹⁹ fovèrent, imperiose²⁰ excoli coept[a] e sunt. Nova admodum studiorum aetas et fructuum maxime ferax omnibus

¹⁷ labente] labante.

¹⁸ contendebat] contendere.

¹⁹ litterasque] litlerasque.

²⁰ imperiose] imperius.

monstrabatur. At non omnis in omnibus castior animus; quin imo malis subito artibus sanctam religionem inficere conabantur. Namque ab ipso rerum initio, veluti agmine composito, religionis praeceptis posthabitis, rei litterariae omnis pietatis expertes unice studere profitebantur. Et sensim sine sensu, eo omnino contendere ostendebant, ut in scholis, quae litteris olim scientisque ad immortalitatis gloriam pervenerant, adnitentibus potissimum Iosephi Calasantii discipulis, sanctique Hieronimi Aemiliani, et prae ceteris Ignatii Loiola, nunc ipsis exactis, omnisque religionis specie excussa, sub novorum auspicio specimen, peregrinas admodum aridasque institutiones peterent.

Quae mentis rerumque confusio! Quae placitorum contrarietas! Haud aliter Ovidius Caos depinxit. Et misera patria, tot diversis doctrinis dilacerata, remediisque obviantibus obruta, in contrarias continuo partes impulsa, videbatur, ob intestinas discordias, aegra illa, quam graphice Aligherius effinxit: *Che non può trovar posa in sulle piume / ma con dar volta suo dolore scherma!*

XV

Actum esse videbatur apud Italos de religiosa puerorum institutione, nisi Deus excitaret Patrem, qui sine strepitu neque alicui scholae addictus, Christi modo sapientia innixus, qui dixerat Apostolis: *Euntes docete omnes gentes* (Mt 28,19); scholas modestissime aperuit, in quibus, nullo habito humano apparatu, servatis tantummodo veterum moribus, sanctisque religionis praeceptis mordicus adhaerens, sarcta tecta pietatis iura magnifice adseruit. Huic rerum intentioni est illud improbum certamen adtribuendum, quod praeter omnium expectationem, contra sanctissimum pectus subito exarsit. At ipse divinissime *propositi tenax scelerisque purus* (Hor., Carm. I,22,1), ut quodammodo Horatii verba obiter mutem, ad susceptam sibi caelitus institutionem, contra ipsorum conatus, alacriter est adgressus. Divini Magistri praeceptum secutus *coepit facere et docere* (Ac. 1,1).

Hoc idem simplex mandatum alumnis suae doctrinae instanter tradidit; et, sub titulo, quem adpellari placuit: "Metodo preventivo" apud gentes ubi salesiani versantur, vulgatum, omnibus acerrimi iudicii viris laudibus maxime commendatur. Utinam nos patris consiliis, studiosiori animo adhaerentes, eius semper placita divinitus veluti nobis tradita, fideliter custodiamus et sollicite pro viribus prosequamur!

Nemo vero inter praestantes Patris alumnos melius arripuit, atque omnium sententia, acrius tradidit consilium, quam Cerruti. Ipse enim a primis annis divinam eius doctrinam admiratus, nil inepte molitur, quin etiam atque etiam, in scholis, verbis et scriptis insigniter sententiam patris omnibus commendat. Et tamquam sentiret se ad maiora vocatum, dum penitiori studio secularia volumina

nocturna versat manu versatque diurna, eo potissimum spectat ut viam quam a Patre signatam habuit, fratribus magis atque magis segnius muniret. Hinc factum est, ut gravium doctorum sapientia nutritus, integram patris sententiam cum immortalium illorum placitis componere identidem studeat, et maiori veneratione eius sapientiam amplectetur. Et quo facilius voti compos fieret, relicta Alaxii domo, haud ita tamen ne frequentius rediret, salutis praesertim causa, Taurinum petiit. Sic meliorem sibi aditum curavit ad illam rerum exactam doctrinam aquirendam, quam antea concupierat, ex ipso fonte manantem.

XVI

Ea vero fuit alacritate atque sollicitudine in rebus agendis, ut illico non modo de se spem sed fiduciam daret. Namque hoc ei laudis premium adtribuere socii voluerunt in comitis, quae novissime fuerant apud Collegium in Valle salicis positum, praesente adhuc Patre, in quibus fere omnium suffragis eligi mereretur. Omnes tunc eum magistrum vitae nostrae conclamaverunt, eum supremum scholarum rectorem, eumque studiorum sapientissimum moderatorem. Sic fama haud semper errat, sed aliquando et eligit. Sui subito esse concredidit noscitare provinciam, nosci a sociis, discere a peritis, sequi optimos, nihil appetere iactatione, nihil quoque e contrario ob formidinem recusare, simulque tacite considerare atque anxius et intentius agere. Mutua vero concordia per mutuam caritatem, et invicem se religiose anteposendo. Suis ut optime auspicaretur saepe saepius, sancta quae affabre scripsit pater per epistolas ac memoratu degnissima, quae si optime cognita atque in succum propemodum reducta, essent cunctis saluberrima. "Omnia habemus, aiebat, domi apud nos consilia optima sequenda, quae nobis profani invideant". Eia ergo, dicam cum Persio: *Messe bonus propria vive, et granaria fas est Emole* (Pers., VI,25)!

Invenies errores? Haud desunt equidem, quos aut incuria fudit aut humana parum cavet natura. Ut hos expurges pie adlabora, et cura, ut ipse Livius commendat: *Omnium maxime pudicitia in tuto esse debet* (Liv., III,45). In novis aedibus, quae passim erigebantur, diu plerumque versatur, et monet saepius: si per quos viros,²¹ <quorum> artibus domi militiaeque et partum et auctum imperium,²² permane[a]t, nos meminisse iuvabit patrem et paucos e suis filiis tot rerum molem brevi tempore consecutos esse caritate et virtute. Ac propterea nobis sit altissime persuasum: Maior laus est magistratui et legibus parere, quam hostes vincere. Et si vobis placuerit, addam: "Nos mori pro patria, non patria pro nobis perire debet!"

²¹ Ante "quorum" *deletum*: quibusque.

²² Post "imperium" *deletum*: sit.

Atque adeo in hoc perpetuo incumbit, ut omnes apprime sciant atque in mentem revocent actuque perficiant, quidquid pater pro nobis conscripsit, et qua potissimum ratione tot triumphos referre potuit. Haec eadem saepe evulgavit, et docte enucleavit atque eleganti modo suo maioribusque explanationibus est interpretatus et auxit. Ad haec in libro, quem *Le idee di D. Bosco* adpellavit, patris morem tam graphice dipingit, ut nihil naturae aptius, nihil ad veritatem expressius queas excogitare. Ita crebra est quoque rerum frequentia, ut admireris verborum prope numerum sententiarum numero consequi, ac deposita veteris magistri persona, ita porro verbis aptus est et pressus, ut nescias utrum res oratione an verba sententiis illustrerentur. Specialem nobis aliquando daturus patris illustrationem, hunc librum dedicatum voluit Michaeli Rua, qui omnium plausu, paullo ante ad gubernaculum rerum Salesianorum advocatus fuerat.

XVII

Quasi nulla dies labitur sine linea, videlicet sine Commentario, quem vere contractioribus noctibus lucubraturum dicere possumus. Sed opus cui est nomen inditum: *La Storia della Pedagogia in Italia* est multo omnium probatissimum, et nomen auctoris per omnem fere Italiam honeste propagavit. Diu enim multumque in hoc volumine conscribendo adlaboravit, et tum propter industriam atque in hac re assiduitatem, tum propter exquisitius et minime vulgare orationis genus, animos doctorum ad se dicendi novitate convertit. Iam enim a prima aetate in optimam Itolorum sortem respiciens, Deo gratias maximas agebat, quod nostri in omni virtutum genere et praecipue liberalium artium disciplina, quae ipsarum est nutrix et alumna, virtute alios antecellunt;²³ dolebat modo, quod plerumque nostris temporibus ad exterarum gentes unice imitandas adclamantes²⁴ adcurrerent. "At non sunt, aiebat, et apud nos sapientes? Sunt equidem multi, ex quibus suavissimi atque uberes fructus emanant. Oh! Fortunati Itali sua si bona noverint". Et eorum placita, quae mente diligentius volitabat, etiam atque etiam candidissimo animo cum sententiis patris mirifice componebat, et maioribus quas posset laudibus evulgabat.

Quin imo eum conferre haud dubitavit cum Marco Fabio Quintilliano, qui multo omnium veterum magistrorum celeberrimus apud omnes habitus est. Neque ei prorsus iudicum amor obficit. Namque si eius institutiones futuri olim oratoris facundiam alere possunt, in alumnis suis haud potest eximiam excitare doctrinam, et omnes animi virtutes exigere, quas sola Christiana sapientia procu-

²³ antecellunt] antecellit.

²⁴ imitandas adclamantes] adclamantes imitandosque.

rabit. Ipsa enim modo puerorum mentem ad caelestia elevat atque in ei[s] excitat *Aetherium sensum atque aurai simplici ignem* (Verg., Aen. VI,747)! Et aliquando Victorinum a Feltre, cuius fama gloria reviviscit atque in aeternum durabit, cum patre elegantissime composuit et perbelle atque acutissime comparavit. Quae amoris dignitas, qui nitor eloquentiae, qui demum acutus liberalium studiorum spectator! Hoc enim nomine ipsum cum optimae notae scriptoribus facile conferes.

Longior sane et molesta lectoribus adparet sola titulorum operum enumeratio, quae noster identidem enucleavit, quaeque hactenus magna cum mentis suavitate leguntur. In iis sententiae haud magis numerantur quam ponderantur. Sed multae adhuc res maiorisque momenti manent.

Hactenus pondus, ut ita dicam, totius societatis, et potissimum ad rem litterariam quod attinet, humeris suis gerebat pater; et omnibus perhibetur quam scite quamque fortunate eam per asperos fluctus ad portum perduxit. At tempus aderat ut alter hoc onus libenter sumeret. Namque pater, laboribus fractus atque angoribus, potiusquam aetate, adiutorio illius egebat, qui consilium eius cum optime novisset, graphice exequi posset.

Sed obvius hic se offert sermo de Puellarum institutione, quae nuncupantur *Le Figlie di Maria Ausiliatrice*. Ex eodem enim arbore nascuntur, eodemque contendunt; atque adeo curam sollicitam ac prudentem quaerebant, ne insolenter crescerent et luxuriosius, sed suum semper vultum retinentes, apte et ordinatim fructus uberes ad tempus ferrent melioresque in futurum. Ipsae optime spectabant, ut puellas ad religionem excolerent, atque ad omnia quae ad eas rite educandas, nostri temporibus, maxime addecent.

Iam antea pater, adhuc vivens, ei harum directionem integram commiserat, ut a primis incunabulis, eo acrius spectarent, ut caritate defixae puellas ad pietatem, ad opera atque ad litteras recte informarent. Atque adeo se se apud Domum totius ordinis caput frequentius conferebat. Illic enim iuniores praesertim sapientius voce docebat, quae aliquando Congregationis spes, venturis essent auxilio. Multae admodum difficultates et angustiae ab initio insurrexerunt, quas tamen optime, Deo adiuvante, eiusque consilio, non modo vicerunt, sed sunt feliciter supergressae. Niceae in Subalpinis, ubi morantur, postquam *Mornese*, locum nativitatis suae, reliquerant, apertae sunt primordium scholae mox perfectiores, et demum, auctis magisteriis, novaque doctrinarum facta partitione, suprema illa institutio accessit, qua²⁵ post studiorum triennium ea omnia <adipisci²⁶ liceat>,

²⁵ qua] quae.

²⁶ Post "adipisci" *deletum*: arripiant.

quibus puellae educari consueverunt, ut iure magistrae aliquando publice renunciarentur.

XVIII

At imperaturus omnibus elegi ab omnibus debet. Haec sententia pro re nata mihi in mentem venit, cum recordor ipsum in omnibus consiliis, de eligendis moderatoribus salesianae Congregationis, cunctorum suffragiis, supremum rei literariae magistrum renuntiatum fuisse, magna animorum laetitia atque concordia. Ipse enim a multis annis quantus est totus in re sua est. Praeceptores in primis circumspicit, singulari benevolentia eos prosequitur, ad agendum sollicitat, eosque ab opere caute refrenat: optime indicat quos eligere debet. Et in primis magnum magistrorum proventum sua aetas attulit, simplex cunctaque in complexum unum omnium votorum est: *Gloria Dei et animarum salus!* Eo omnino tendit, ut quam plurima possit tribuere religioni et societati, ad quam se unice devovit. Magna et turbolenta tempestate tunc res christiana adflictabatur. Et ipse pro viribus, patris vestigiis insistens, Nomini christiano, in puerili institutione potissimum laboranti, mederi studuit.

Adgredior nunc ad maximum eius opus describendum, quod si casibus fuit opimum praeliisque atrox, et aliquando ipsa pace saevum, mox, opitulante Deo, et fortiter in proposito sistens, ad exitum maxime laudandum feliciter perduxit. Iuvabit tamen hic paucula praefari. Hactenus scholarum nostrarum alumni, qui munus docendi vellent publice obtinere, multis licet studiis enutriti, saepe in commune periculorum naufragium incidebant. Aetas enim illa seditionibus discors, inique se se gerere solebat in nostros, tum in odium religionis, tum quoque ob doctrinae diversitatem, quam saepe, hostili animo, infamiae nota eos urebant aut insigniter etiam aspernabantur. Quam saepe, nonnulli doctores potestate sua abutentes, persequebantur innocentes, et ultro, ut ita dicam, insueto modo destruebant *illustres animas impune, et vindice nullo* (Iuv., IV,152)!

Pater pro viribus atque tot annis impensius illuc contendit, ut hisce malis remedium aliquod referret. Ei tunc noster se comitem studiose adiunxit. Primum ut optimis adhibitis libris et totis nervis ad studia incumberent, atque ita modeste idemque fortiter optimorum doctorum opera, obeundis examinum periculis prom[p]tiores adstarent. Quod praesagium mirum in modum eventus comprobabit. Ad hoc ipse pater multo gesserat tum apud Provinciarum Praefectos, tum apud administros, qui mira equidem celeritate ad rerum gubernacula sederent. Et exemplo et dictis et muneribus receptis veritatem adfirmavit: *Principibus placuisse non ultima virtus est* (Hor., Epist. I,17,35)!

Et cum Cerruti in eius locum tandem successit, curam in primis habuit, ut

eadem in omnibus disciplinae species servaretur, et ne digitum quidem transversum recederent a prima patris institutione. Quod meridiana luce perspicuum resplenduit, praesertim apud Puellas Niceae Mariae Adiutrici devotas. Namque veluti a fonte suo amplior sanctitatis amnis in gentem omnem derivavit. Eodem tempore ampliores aedes cum hortis eo consilio apertae sunt, ut diebus festis in disciplinam ad diversandum convenirent puellae externae vel grandiores, quae profestis adsiduo opere destinentur.²⁷ In hac re magnum fuit ille patri ornamentum, magnum quoque societati, neque exiguum decus sacerdotio et litteris. Namque, defuncto patre, cum totum ei fuit studiorum regimen inter nos commendatum, ingens eius ingenii virtus adparuit atque prudentiae. Insidebat quodammodo animo maiestatis publicae cura. Eius statim iudicium erat iam hominis claritate insignis, severitate quadam exempli salubris, rerumque, ut ita dicam, magnitudine erecti. Quidquid propterea faciebat aut aliis agendum statuebat, semper ex eius nutu consilioque desiderium patris arguendum esse videbatur. Et ipse, rara viri prudentia, optimum quemque suorum fidelissimumque putabat. Cuique vero pro viribus officium commendabat, viresque verbis addebat. Hinc omnia scire curabat licet non omnia exequi.

XIX

Sed illuc tamdiu maximisque animis tendere conabatur, et assiduis viribus se se gerebat apud clarissimos viros, qui ipsum consilio adiuvare possent, et data occasione etiam opere, ut Collegium, quod est apud Augustam Taurinorum, cui est nomen *Valsalice* ubi abhinc aliquot annos in pace Christi compositus pater advigilat veluti omnia atque custodit, amplissimis tandem iuribus gauderet ac privilegiis,²⁸ quibus publica gymnasia frui consueverunt. Et tandem, ita ferente divina voluntate, optatissimum proemium retulit. At quot infinitos gessit labores! Quot acerrima certamina sustinuit, quotque etiam pravorum insidias²⁹ mirabiliter destruxit! Quo facto, si via haec forte claudebatur, illam strenue aperiebat et pulsabat; et sine mora, semotis praesentibus periculis et aliquot potentiorum invidia, omnes difficultates perseverantia superavit.

In omnibus istis rebus peragendis, consilium, prudentiam atque invictam animi fortitudinem ostendit, quam saepe pater laetabundus admirabatur, et feliciora in aevum praesagiebat. Adeo constantiam ab eius veluti pectore fidelissimus hausit! Sic munus per quam maxime nobis commodum est consecutus, ad quod

²⁷ destinentur] deistinentur.

²⁸ ac privilegiis] acprivilegiis.

²⁹ pravorum insidias] pravorum in sidias.

cuncta eius vota, in complexum omnino spectabant. Quod quidem p[ro]oemium, omnium sententia, si magnum ei peperit decus, nobis summum in posterum addidit solatium. Quo nomine, alumni nostri, veluti in tutissimo portu, nova studiorum proposita ratione, et sub prudentium doctorum disciplina, ad sublimiores artes pariter et litteras animum adiungunt. Et hoc beneficium superat quid quid coniectura nos assequi potueramus, eiusque memoria manet mansuraque est in animis nostris, et in aeternitatem tempore rerumque fama. Quod quidem prudentissimo cuique probatum iri confido.

Ad haec veluti cumulus accedit, quod est pro scholis assecutus, quas Virgines Mariae Auxiliatricis Niceae tam prudenter dirigunt. Mirum sane in quot primum hominum simultantes decertavit, quantasque difficultates et repulsas animo invicto sustinuit! At vir laudabilis propositique pertinax, divino auxilio unice fretus, quod diu multumque mente prius cogitavit, omnibus superatis periculis, voti compos factus est. Namque cunctis admirantibus, quodque antea impossibile videretur, et illae scholae privatae, etiamsi quod caput est et difficillimum fore omnes profitebantur, sub religiosarum disciplina, iure honoribusque donatae, quo publicae modo pollent, alumnas suas quotannis legitima docendi auctoritate donant.

Atque haec ita caste ipse fecit, integre et naviter, ut sui securus, posthabita etiam valetudine, ab officii religione numquam declinaret. Sollers atque industrius, maximique consilii strenuam nobis operam navavit, propitius prom[p]tos unicuique aditus exhibuit obviamque comitatem. Acceptus nostris ob eximias animi virtutes, ob pietatis studium, carus quoque viris quicum rem agere debuit, qui eius miram integritatem ac modestiam libero ore praedicabant. Ac propterea eum omnes non modo amabant sed diligebant, eumque in oculis ferebant. Et saepe per singulos annos, praesertim cum eius dies onomasticus celebraretur, incredibili laetitia gestientes, eum omnes honoribus votisque honestare certabant, aliasque³⁰ insuper occasiones quaeritabant, ut in eum suam voluntatem gratumque animum testari possent.

Ut monumentum esset omnibus faustissimi diei, quo ipse abhinc quinquaginta annos sacerdotio fuerat actus, et in Maximo Taurinensi studio doctoris politiorum litterarum laurea donaretur et tandem vota religionis ad Patrem nuncupasset, omnes novas preces effundebant votaue Deo offerebant.

Et ipse, ut miles iam multis stipendiis honestatus sed minime tempus adesse reputans, quo rudi coronaretur, haec tria vitae aeva praestantissima ac memoranda hilariori animo longe salutabat. Iam Augustae Taurinorum aliisque locis, ut

³⁰ aliasque] aliasqnc.

amicorum voluntatem prosequeretur, passus est quinquagesimum annum solemniter celebrari, quo primo sacro fuerat operatus. Et in Collegio, cui est nomen a S. Martino in Monteferrato, ubi vix sacerdotio initiatus Mirabelli celebraverat, magno puerorum gaudio et sodalium, ut veterem animi iucunditatem innovaret. Re enim vera omnes eum summo honore receperunt, et dum ipsi gratularentur quod ad illam temporis festivitatem pervenisset,³¹ mirum in modum gaudebant, quod ab ipsis tot honorum initium ac magnitudinem sum[p]sisset. Omnium vero expectationem superavit ac festorum alibi laetitiam, si mihi dicere sic licuerit, incredibilis suorum incolarum festivitas. Hoc tam longo mortalis aevi spatio, alii e suis, ipso adnitente, egregie studiorum curriculum perfecerant, ac muneribus publicis acquisitis optimam sibi vitae fortunam effinxerant, alii civem ingenio spectandum ac virtutibus praeclarum omnibusque late acceptum, et optime de patria meritum excepturi, vota enixe ei candida promunt.

Ad haec, quodque fuit omnium optatissimum, ipse in animi grati testimonium erga cives, arrepta occasione, a Pontifice Maximo obtinuit, ut nocte fortunatissima, qua Iesu Christi Nativitas in terris recolitur, quotquot sacra de altari inter missarum solemnities libassent, universam peccatorum veniam assequerentur. Quod munus numquam antea habitum, universo populo gestiente, omnibus probatissimum, certatim incredibili civium frequentia, praeter universorum opinionem, gratulabundi accipere studuerunt. Triumphum Christiani Nominis virtus suorum retulit: omnibus libere profitentes, qua potissimum ratione, odiis ablegatis, ruenti patriae salutem adferri possent. Quem discendentem sic universus populus prosecutus est, ut lacrimis desiderii futuri dolorem indicaret.

Ego vero singularis virtutis testis fui. Praeludio Sanctae I. Ch. Nativitatis, de prandio, ad superiorem accedentem vidi atque ab eo proficiscendi veniam petere, seu nuncium dare, at ita demisso vultu et capite detecto, ut deteriorem addeceret, et submisso dicere: "Profecturus sum in patriam, me tibi committo, ut preceris, ne quid mihi mali contingat; quin potius omnia prospera succedant". Habitum eius decorum eundemque modestum admiratus, ipse mente reputavi: quae virtus! Quae in Rectorem reverentia atque obsequium! Haud aliter neque honestius se se cum patre gerere potuisset.

XX

Rebus sic optime in patria confectis, ad nos festinanter rediit, gratum animum referens in omnes, qui tantis honoribus eum susceperant. Universus enim

³¹ pervenisset] pervenissent.

populus obviam effusus, solemnī apparatu accepit eumque omnibus ordinibus adclamantibus ad templum festo cultu exornatum perduxit. Et laetitia, obsequium gloria eum undique comitatur, omnes exorantes ut fausta quaeque ei Deus Omnipotens largiatur. Alii doctrinam, alii pietatem, omnes lenitatem admirabantur, quam propemodum ex eius vultu splendescere praedicant.

Ut autem, si fas est, integram animi eius modestiam cognoscas, haec quoque dicere haud dubitabo. Cum dies propinquaret, quo annus quinquagesimus celebraretur initi sacerdotii, non modo amici et sodales cum alumnis eum votis honoribusque decorare certatim nitebantur, sed complures, qui diutina cum ipso familiaritate atque admiratione advinciebantur. Namque vir quidam clarissimus idemque administer, eum privatim invisit, et nomine suo, suffragantibus Alaxii civibus, equitem beneficiarum mauritianum nominatum iri ultro pollicitus est; ut ita integrum seculi decus ac prisci moris exemplum aliquo modo honoraretur, qui maximis proemiis propositis, egregie de itaolorum sermone vel apud exteras gentes meritus est. Ipse vero ad caelestia unice spectans, haec mortalia hilariter contem[p]sit, humanosque honores virtutibus cumulavit.

Sed haud ita multo post, cum omnes ei de honoribus acceptis gratularentur, longam adhuc vitam integramque vicissim ominarentur, ipse, sic ferente Dei voluntate, praeter omnium opinionem, in gravissimum morbum incidit.

XXI

In omni suae vitae curriculo, saepe saepius in morbum implicitus, et nonnunquam ad periculum mortis redactus, mutato aere, vixdum Alaxium tangeret, omnibus admirantibus, pristinam salutem recuperabat. At nunc propter aetatem, et multa naturalia incommoda et quandam³² animi formidinem, subito de ipso omnem fiduciam amisimus. Nobis eum salutantibus, et bonam iterum salutem plurimis verbis ei auspicantibus, humilis respondebat: “Deo gratias et vobis; at si me amatis, rogate ut, ipso adiuvante, caelum salvus cum Patre aliquando perveniam”. “Te nos cito incolumem hic apud Matrem Adiutricem revisurum confidimus”. “Utinam! At precaminor, ut me felicem inter caelites tandem recipiar”.³³ Haec verba magnaue vultus maestitia in nos intulerunt quasi praesagium ipsum novisse proxime abiturum esse. Nec timor erat inanis.

Namque paucis post diebus, nobis vox ferebatur ipsum graviori morbo tentatum in eo esse ut brevi moriturus esset. Aër Alaxii, qui saepe eum antea recreaverat, nullum ei attulit remedium. Amicis qui eum gestientes advenientem exce-

³² quandam] quanmdam.

³³ recipiam] recipiar.

perant, et optimam breviter recuperaturum salutem sperabant, subridens dulcis addebat: *Unam petii, hanc requiram, ut inhabitem in domo Dei mei* (Ps. 27,4). Semel atque iterum ex aedibus egressus et solus equidem, qui ei semper fuit mos, coemeterium versus deambulabat, ut beatam aeternitatem habitantibus in illo adprecaretur, ut ipse dicebat, sed alii rectius opinabantur, ut se se apud mortuos quodammodo habitare adsuesceret.

Cum autem omni fere spe destitutus, vires eum relinquere sentiret, tunc denique recubans aequo tamen animo in lecto remansit. Verum adveniente martio, quemadmodum semper facerat, monita proximi mensis daturus, sapientissime scripsit, ut singula singulis apprime responderent, atque ita arctiori vinculo constricti in alumnorum commodum coniurarent amice.

Ingravescente morbo, sanctissimis religionibus rite quotidie est perfunctus, ut ad caelestia animum semper levaret. Quod mirum posteris videbitur, vel in extremo vitae spatio, suos peramanter memorabat, litteris respondendum hortabatur, quae ex dissitis Italiae partibus mittebantur, bonam valetudinem adprecantes votaue ad Deum pollicentes. Et amice cum circumstantibus plures sermones amantius serebat, quid in futurum ad maius semper litterarum incrementum nostrumque decus facturum esse sperabat.

Nobile sane caritatis in suos exemplum et firmissimum constantiae nobis reliquit, qui, diuturnis licet doloribus afflicatus, laetus et Christiana patientia siue securus vim morbi ad extremum tempus perpessus, omnes graves infirmitatis conversiones gaudens pertulit. Moerens jamdiu ad lectum aegrotantis adstabat Rector Maior, quocum³⁴ per sexaginta circiter annos coniunctissime vixerat, et suo adspectu, alloquio et religione aegrum recreabat et suos consilio adiuuabat et fovebat. Ab ipso, petiit ut inter omnium preces sanctum Christi Corpus in Viaticum ei esset allatum. Atque ita iterum vitae puriter actae et religiosae hoc etiam documentum dedit, quod, adventante morte, se christiano more ad supremum diem quiete disponeret.³⁵ Ne quid autem morienti a nobis deesset, ut summam laetitiam adsequeretur, a Benedicto XV Pontefice Maximo, postulavimus, ut ei omnia fausta cum universali admissorum venia adprecaretur, atque ita animae candidissimae festinata lux Beatorum adfulgeret. Quod gratulabundus excepit, et verbis et capitis nutu gratias agere nitebatur pro tanto munere. Nos autem ad eius latera, veluti ad virtutis testimonium, atque ad magistri disciplinam, frequentissimi ultro libentissime adstare atque ultima morituri verba referre. Tandem quo die solemniter Beata Virgo colitur ab Angelo salutata Deique Mater est designata, in

³⁴ quocum] quicum.

³⁵ disponeret] disponerent.

suorum complexu, qui assiduis precibus morienti opem ferebant, laetus ad sedes caelestium, uti communis fiducia est, placido exitu emigravit.

XXII

Vixdum per urbem decessisse diffunditur, neque iam temporibus superesse potuisse, uti nonnulli adhuc sperabant, magnus inter omnes dolor atque immensa animorum maestitia. Infinita quoque visitantium turba in Collegium irruit, et qui sacra adhuc exuvias in lectulo leviter depositas deprecaturi invisere, qui sanctos sollicite ambire, ut misericors Deus, quem sanctissime in terris coluerat, beatas ei resereret coelitum portas. Eius funus tunc omnibus adparuit non modo nobis acerbum fuisse, sed luctuosum et Alaxio, ubi tamdiu vixerat et mira benevolentia cives fuerat prosecutus.

In uno funere, quot hominum gemitus! Universa enim Salesianorum familia, ob tanti superioris desideratissimi obitum amore ingemuit, eiusque solium natale in egregii filii iactura[m] inconsolabiliter doluit, et cuncta paene Italia moerens praeclarum patriae decus illacrimavit. Curatores Municipii Alaxii, ei funus publice decreverunt, ut suam voluntatem significarent maximumque cultum erga egregium virum, qui Collegium primus rexit, novis semper accessionibus aptiorem in ordinem disposuit, auctisque magisteriis sanctiore disciplina auxit, ut in lumen atque ornamentum inter omnia enitesceret. Hae res omnes Alaxiensium studia omni genere officii sic accenderunt, ut cari capitibus desiderio misere affligerentur. Et illa civitas, in omnium ordinum concordia, odiis partium ablegatis, uno animo in eius obsequium coaluit. Memorabant enim quanta fuerat ipse sapientiae, qui atroci tempore nullis pericoli deteritus, suorum usum retinuit ac benevolentiam, inter quos maximarum rerum non solum nulla aemulatio neque obrectatio intercessit. Quique in patriam dulci caritate ductus ex suis aedibus praeclara ingenia ad veterem elegantiam exquisitissimis disciplinarum voluminibus reduxit, atque italicam linguam apud exterarum gentes memorabili ausu impense excitavit. Est elatus amplo funere, comitantibus omnibus civibus, maximaque populi frequentia, inter suorum preces et civium advenarumque maerorem. Quod fuit insigne atque etiam memorabile spectaculum, antequam tumulo tegeretur, ereptum doluisse cum laudibus ipsum Rectorem Municipii aliosque.

Parentalia pietatis instaurata sunt multis locis, sed commodius et splendidius praeter omnium opinionem Augustae Taurinorum in aede Mariae Adiutrici dicata et solemniter apparatu. Laudes dixit prae ceteris in maximo civum amicorumque conventu et quidem summa cum dignitate Alexander Lucchelli sacerdos. Hic propter adsiduam cum laudato familiaritatem et propter exquisitius orationis

genus, animos hominum ad se dicendi novitate convertit. Haec laudatio in vulgus edita ea nitet sermonis elegantia, caritatis candore, ut nihil aliud perfectius, nihil iucundius excogitari possit. Eius enim virtutes moresque ita nobis repraesentat, ut in exemplum adhuc defunctus adfulgeat, eumque oculis iterum videre auribusque audire autumes.

Ave suavissimum decus nostrumque desiderium, atque vale in pace!

EIUS EFFIGIES

Amplam serenamque frontem gerebat, quae identidem rebus in alternis integrum eius animum revelabat. Color vultus subniger erat et pallidus, et ob frequentes aegritudines aliquando nitescebat. Hilaris tamen et comis facilisque alloquio, proniores sibi plerumque auditores alliciebat. Statura eius communis exiguique corporis, at recta: grandiori modo aetate, veluti morbis defatigatus, lateribusque laborans, parumper ad levam partem pendeat. Miram in familia regenda provvidentiam et sedulitatem exhibuit; et tanta fuit in suos humanitate, ut se ipsum ultro saepe negligeret. Supremum suorum munerum ministerium paterna benignitate honestavit, et expectationem, quam sui ab initio de ipso concitaverat, singulari consilio, lenitate, industria, non modum placite restituit. Et longo rerum usu praestantissimus habitus, difficillimis temporibus, prudentia, assiduitate rem nostram adflictam mirum in modum placide restituit.

Nullus horror in vultu, nulla tristitia, multum, in specie, severitatis; ita tamen, ut revaris occursum, non formides. Vitae sanctitas summa, par comitas. Insectabatur, si res postulabat, vitia, non homines, nec castigavit errantes, sed patris fortunam divinitus emendavit. Sequaris monentem attentus et pendens, et persuadere tibi etiam cum persuasueris, cupias. Et tanta apud omnes auctoritate valebat, ut ipsa vultus serenitate pacem et concordiam suaderet. In sermonibus familiaribus dulcis erat semper eloquii et naturalis, in operibus contra quae identidem ederet, omnium consensu, maiori cura quam ingenio nitescere videbatur. Uno verbo, si mihi licuerit sacris profana misceri, dicerem: *Suaves eius erant mores, qualis facundia, mite... Ingenium* (Iuv., IV,81-83)! Et hoc praeclarum magnarum virtutum exemplar aeternum nobis luceat, et illis sit unice dilectus quos olim imbuit gloriaque cumulavit.

PARVULA APPENDIX

Etiam si nulla sit fides danda quam unice humana, haud in medium referre recusabo, quod nonnulli acerrimi iudicii viri narrarunt. Aegrotabat tamdiu Hyacinthus Balesio, Sacrae Theologiae doctor, et Montiscallerii sollertissimus curio, qui alumnus noster, et multis virtutibus insignis, cum nostro firma semper fuit amicitia vel a teneris devinctus. *His amor unus erat, pariterque in bella ruebant* (Verg., Aen. IX, 182). Memini enim quot laudibus inclarescerent, et quot simul in pietate palmas certatim legerent atque in litteris arripiendis. Cum domi omnes diligentius curarent, ne quis ei imprudens obitum amici revelaret, cum esset solus, eum admirati alloquentem audiunt in cubiculo. Ut rem clarius nosciterent ad infirmum introgrediuntur, qui eos sic ultro compellat: "Cerruti mortus est ... Eccur mihi hoc nuncium abscondistis?" Haud ita multo post venit medicus, qui alacer profitetur aegrum meliusculum esse atque spem adhuc adstare salutis. Eum sic aegrotus abrumpit. "Haudquaquam! Dulcissime doctor! Ego mox moriar! Me nuper amicus, lapsus e caelo, apertissime monuit, dicens: Non vives in posterum! Quod fecisti satis!" Et eventus mox praesagium comprobavit.

INDICE

<i>Dedica al Rev.mo Sac. Francesco Cereda, Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani</i>	5
PRESENTAZIONE (<i>Prof. Miran Sajovic</i>).....	7
INTRODUZIONE.....	9
1. <i>L'autore: Giovan Battista Francesia</i>	11
2. <i>Il genere letterario e la qualità letteraria dell'operetta</i>	15
3. <i>Il ritratto di don Cerruti e della vita salesiana nel Commentarius</i>	32
TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA	53
<i>Lettera di presentazione</i>	53
1. <i>L'infanzia e la guarigione miracolosa</i>	56
2. <i>A Valdocco. L'incontro con Savio Domenico</i>	56
3. <i>Formazione morale e studi liceali</i>	57
4. <i>Francesco Cerruti nel giudizio di don Bosco</i>	58
5. <i>Indossa l'abito talare</i>	60
6. <i>Contesto storico: la rivoluzione liberale del secolo XIX</i>	60
7. <i>Francesco Cerruti giovane insegnante a Valdocco</i>	61
8/1. <i>Educatore e docente nel collegio di Mirabello</i>	64
8/2. <i>L'Ordinazione sacerdotale e il conseguimento della laurea</i>	65
9. <i>Iniziative culturali e didattiche di don Bosco</i>	66
10. <i>Apertura del collegio di Alassio: don Cerruti direttore</i>	67
11. <i>Successo educativo della casa di Alassio</i>	69
12. <i>Stile educativo e di governo di don Cerruti</i>	71
13. <i>Don Cerruti scrittore e pedagoga</i>	73
14. <i>Don Cerruti consigliere scolastico</i>	74
15. <i>Don Cerruti interprete del sistema preventivo di don Bosco</i>	76
16. <i>Operosità e saggezza di don Cerruti</i>	77
17/1. <i>Autore della Storia della Pedagogia in Italia</i>	78
17/2. <i>Sollecitudine per le Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	79

18. <i>Obiettivi e criteri nello svolgimento del ruolo di Consigliere scolastico</i>	80
19/1. <i>Parificazione scolastica dei collegi di Valsalice e Nizza Monferrato</i>	82
19/2. <i>Festeggiamenti per il giubileo sacerdotale</i>	83
20. <i>Festeggiamenti a Valdocco</i>	84
21. <i>Gli ultimi mesi della sua vita e la morte</i>	85
22. <i>Profondo cordoglio ad Alassio</i>	87
<i>Il suo ritratto</i>	89
<i>Brevissima appendice</i>	90
TESTO LATINO EMENDATO.....	91

COMMENTARIVS DE FRANCISCO CERRVTI SACERDOTE

L'autore ha preso in esame la biografia di un salesiano della prima generazione, Francesco Cerruti (1844-1917), redatta in lingua latina da un altro salesiano, Giovan Battista Francesia (1838-1930). Don Cerruti, a lungo Consigliere scolastico della Congregazione salesiana, e don Francesia, il “latini-

sta” salesiano per antonomasia, sono due fedelissimi figli spirituali di don Bosco. Nella biografia di don Cerruti, don Francesia sa trasmettere il ricordo delle vicende della storia salesiana delle origini, ammantandole di un’aura epica, veicolata dall’uso della lingua latina.

ISBN 978-88-213-1306-6



9 788821 313066